

A.I.P.G

Associazione Italiana Psicologia Giuridica

Corso di Formazione in

Psicologia Giuridica, Psicopatologia

e Psicodiagnostica Forense

25 anni di Casi di Uxoricidio e Stalking

Statistiche, Tavole e Grafici

Movente, Modus Operandi, Luogo, Esito,

Rapporto con la Vittima

Dott.ssa Simona Ruffini

a.a. 2008-2009

*La salute è una condizione statisticamente rara
e tuttavia non del tutto anormale
(J. de Ajuriaguerra)*

La presente ricerca si è proposta di analizzare 25 anni di cronaca di delitti di amore così come riportati dai principali quotidiani di informazione (i cui riferimenti sitografici sono elencati alla fine). Gli archivi consultati sono stati quelli informatici online, e le parole chiave utilizzate sono state “**omicidio, tentato omicidio, uxoricidio, stalking**”. Per tali motivi la ricerca stessa potrebbe non essere esaustiva, potendo non esser stati riportati alcuni casi o non essendo gli stessi indicizzati con le suddette parole chiave. Tuttavia i casi trovati sono circa 800 risultando dunque rappresentativi di un fenomeno quale quello dell’omicidio ai danni della propria compagna o “amata”, finendo per assumere negli ultimi anni (anche se come vedremo da sempre presente) la forma dello “stalking”.

Si è scelto di utilizzare database mediatici e non rapporti ufficiali del Ministero dell’Interno o dell’Istat per esplorare proprio la rappresentazione sociale del fenomeno stesso più che il freddo totale dei casi denunciati o passati in giudicato. Laddove possibile si è cercato di seguire tutto l’iter giudiziario dei casi riportati, e dunque per la quasi totalità i reati sono stati perseguiti in quanto effettivamente commessi dall’autore indicato, poiché reo confesso, suicida contestualmente al delitto, o incriminato al di là del ragionevole dubbio. Tra i casi riportati ve ne sono alcuni che hanno profondamente segnato la coscienza collettiva, uno per tutti quello di Luca Delfino. Si è analizzata nel contempo la situazione legislativa caratterizzante i vari anni, per seguire in parallelo la denuncia mediatica e osservare se e quanto abbia potuto influire sulla promulgazione di leggi ad hoc. Infatti partendo dall’articolo 587 del c.p. che, in vigore fino al 1981, prevedeva la riduzione della pena per “*chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell’atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d’ira determinato dall’offesa recata all’onore suo o della famiglia*”, si è arrivati sino alla **Legge 23 aprile 2009 n. 38** sulle “*misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori*”. Sino ad allora, e

cioè fino a pochi mesi fa, i riferimenti normativi ai quali ci si poteva appellare per punire gli stessi delitti che oggi assumono un altro nome erano i seguenti: percosse (art. 581 c.p.); lesioni personali (art. 582 c.p.); omicidio preterintenzionale (art. 584 c.p.); omicidio doloso (art. 575 c.p.); ingiuria (art. 594 c.p.); diffamazione (595 c.p.); violenza privata (art. 610 c.p.); minaccia (art. 612 c.p.); molestia o disturbo alle persone (art. 660 c.p.); delitti cd. “sessuali” (artt. 609-bis e segg. c.p.); violazione degli obblighi di assistenza familiare (art. 570 c.p.); maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.).

Per ogni anno (dal gennaio 1984 al 30 settembre 2009) viene riportato un grafico che testimonia (sul totale dei casi di quell’anno) le percentuali riferite a: 1) luogo geografico di commissione del reato; 2) rapporto tra autore e vittima; 3) modus operandi nel reato commesso; 4) esito del reato stesso (se conclusosi in omicidio, tentato omicidio, suicidio, tentato suicidio o, nell’ultimo anno, sanzioni per stalking); 5) movente (laddove riportato) del reato.

Legenda delle tavole

1) Luogo Geografico:

Nord (valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, trentino, veneto, Friuli, Emilia Romagna)

Centro (toscana, marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Sardegna)

Sud (Campania, Molise, puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia)



2) Rapporto tra autore e vittima

C coniugi

S separati

Cv conviventi

ExCv ex conviventi

A amanti

ExA ex amanti

Com compagni

ExCom ex compagni

Cs conoscenti

P parenti

NB: Si è scelta tale distinzione poiché la definizione di Conviventi rispecchia ovviamente la condivisione di una casa ma senza matrimonio, e si caratterizza perché rappresenta una fascia di età più alta, risultando invece la definizione di Compagni assimilabile nella maggior parte dei casi (ma naturalmente non sempre) al fidanzamento tra giovani. I Conoscenti sono gli autori degli atti persecutori, gli Amanti partner sposati con altri.

3) MO (Modus Operandi)

AF Arma da Fuoco

AT Arma da Taglio

F Fendente

S Soffocamento, Strangolamento

Sc Scannamento (laddove l'arma da taglio venga usata per colpire con ferocia al collo)

Dec Decapitazione

CC Corpo Contundente

AN Annegamento

AIDS (più di un uomo è stato ritenuto colpevole di omicidio avendo infettato una donna dopo violenza sessuale essendo egli stesso malato)

AV Avvelenamento (da farmaci o monossido di carbonio)

B Bomba

P Percosse

D Defenestramento

R Rapimento (in più di un'occasione un uomo ha rapito una donna per costringerla a violenza o tentare un ricongiungimento, arrivando però perfino alla tortura)

I Investimento

T Tortura (fisica, ma anche sessuale comprendendo anche lo stupro specialmente se sfocia nell'omicidio)

Fu Fuoco

FR Frece (un uomo ha tentato l'omicidio scoccando frecce da una balestra)

K Killer (più di un uomo ha ingaggiato sicari per eliminare una donna, essendo quasi sempre in questi casi il movente economico)

ST Stalking

NB: può capitare che il totale delle modalità per anno ecceda il numero dei casi stessi. Ciò si verifica (non di rado) poiché a volte un uomo arriva a uccidere una donna infierendo in diversi modi.

4 Esito

O Omicidio

TO Tentato Omicidio

S Suicidio

TS Tentato Suicidio

ST Stalking

NB: anche in questi casi purtroppo il totale degli esiti eccede il numero dei casi per anno, poiché non di rado il reo arriva ad uccidere più persone contemporaneamente o si suicida contestualmente al delitto.

5 Movente

G Gelosia (reale tradimento o solo sospetto che vi sia un altro)

L Lasciato (separazione o intenzione dichiarata di separarsi)

R Rifiuto (tipica degli atti persecutori)

E Economico (interessi, eredità, alimenti)

D Disperazione (perché malati o indigenti; caratterizza quasi sempre l'omicidio-suicidio di chi crede di non avere vie di uscita a situazioni di difficoltà estrema)

Dist. Disturbi Psicici (comprendente sia il Raptus omicidiario sia patologie pregresse diagnosticate quali Depressione, Schizofrenia, Manie Persecutorie, Deliri)

C Controllo (tipico delle situazioni nelle quali gli uomini tentano o non sopportano di non avere un controllo totale sulla vita della donna; tipico anche degli uomini che uccidono la propria amante in quanto divenuta minaccia al loro matrimonio)

I Ignoto (non riportato o non identificato specie nei casi di omicidio-suicidio senza spiegazione)

Li Liti (laddove la causa scatenante sia una lite ma anche anni di incomprensioni)

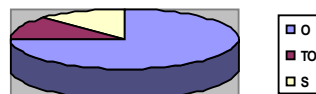
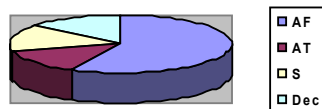
M Maltrattamenti (nei casi di rapporti caratterizzati da anni di violenza fisica, verbale, psicologica culminati in tragedia). Questa modalità in particolare oggi si definisce **Stalking** ma, come vedremo, esiste da sempre

V Violenza (un rifiuto sessuale all'origine del delitto)

A Affidamento Figli

NB: particolare attenzione è stata fatta proprio alla presenza dei figli nei diversi casi riportati. Troppo spesso infatti le coppie in questione coinvolgono i figli, sia perché un padre che ad esempio uccida la madre dei propri figli lascia in sostanza orfani gli stessi, sia perché purtroppo tante volte i delitti vengono commessi davanti ai bambini. La tragedia in questo caso non si risolve nel trauma immediato, ma si ripercuote nel futuro dei figli stessi, affidati poi ad istituti, a parenti, a volte costituitisi parte civile contro un genitore o con gravi e intuibili conseguenze psicologiche.

1984 TOT CASI 6



Per il 1984 sono stati trovati 6 casi.

Il “**Delitto d’Onore**” come abbiamo visto era in vigore solo fino a 3 anni prima, abrogato dalla Legge 442 del 5.8.1981. Tuttavia la **Gelosia** quale movente risulta quella più frequente (e lo sarà praticamente quasi sempre per tutti gli anni a venire). In secondo luogo l’essere stati **Rifiutati** rappresenta evidentemente un affronto imperdonabile. L’**Arma da Fuoco** rappresenta la modalità più frequente e purtroppo l’**Omicidio** ne è l’esito maggiore. Il luogo di maggior rilevanza circa i reati è il Sud (contrariamente a quanto accadrà negli anni a venire, essendo poi il Nord l’area più colpita). Si riportano tutte le storie trovate poiché curiosamente anticipano in sostanza quelli che saranno i delitti dei 25 anni presi in considerazione.

27 giugno 1984

A CATANIA FA STRAGE DELL' INTERA FAMIGLIA

Nunzio Russo, 26 anni, ha strangolato la moglie Anna Aiello, di 22 anni, e successivamente ha ucciso a colpi di pistola la suocera, Grazia Triscari, di 50 anni e la cognata Letizia Aiello, di 18 e si è quindi costituito ai carabinieri. Il fallimento del matrimonio della suocera sta alla base della tragedia. Grazia Triscari, alcuni mesi fa, si era separata dal marito, passando a convivere con altra persona. Russo, operaio metalmeccanico, non aveva condiviso questa scelta ed aveva imposto alla moglie di non frequentare più la casa della madre.

27 luglio 1984

SORPRENDE LA MOGLIE E L' AMICO E LI MASSACRA A PUGNALATE

MOTTA S. ANASTASIA - Tradito dall' amico e dalla moglie, sconvolto dalla gelosia, ha chiuso il conto a colpi di coltello. Francesco La Spina 32 anni ha vendicato all' alba l' onore offeso, quando ha scoperto la moglie Rosetta e il compare Luigi Leanza. Rosetta Veneziano, 27 anni, capelli lunghi e ondulati, labbra grosse, sfatta da sei maternità è in ospedale, in prognosi riservata: una coltellata ha raggiunto i polmoni.

2 agosto 1984

UCCIDE PER AMORE, MA SBAGLIA DONNA

SASSARI - *Ha aperto il portone della sua casa nella via centrale di Porto Torres e poi, davanti agli occhi esterrefatti di decine di passanti, ha abbracciato un fucile da caccia calibro 12 ed ha sparato due scariche di pallettoni. I proiettili hanno raggiunto al cuore e alla testa Pietruccia Sole, 40 anni, maestra elementare, che è morta istantaneamente. Dopo aver commesso il delitto, Gavino Stacca, 53 anni, scapolo, agricoltore in pensione, è tornato a casa, ha scaricato e pulito il fucile. Poi, tenendo l' arma stretta tra le mani, si è riaffacciato nella strada. Bloccato da due passanti, ha fatto in tempo a vedere arrivare sul luogo del delitto il marito della vittima. Un delitto senza senso e senza movente, determinato dalla combinazione tra un raptus di follia passionale e un errore di persona. Pietruccia Sole era appena uscita da un supermercato dove aveva fatto la spesa. Un attimo prima di lei era uscita dal negozio una giovane donna di Porto Torres della quale Stacca - che i vicini definiscono "un uomo tranquillo" - da tempo era innamorato. Benché sempre respinto, il pensionato non si era rassegnato e continuava a corteggiare la donna. L' ennesimo rifiuto ha probabilmente scatenato il raptus.*

25 settembre 1984

UCCIDE LA MOGLIE LA CREDEVA STAR IN UN FILM-SEXY

NAPOLI - *Crede di riconoscere la moglie nella figura della locandina che pubblicizza il film "Una donna allo specchio". Prima l' aggredisce e poi la uccide con sei colpi di pistola al viso. Un dramma dovuto alla esasperata gelosia dell' uomo che negli ultimi giorni aveva cominciato a dare segni di squilibrio mentale. Dopo il delitto Pasquale Mugnolo, 42 anni, costruttore edile, s' è costituito ai carabinieri.*

15 novembre 1984

UCCIDE LA MOGLIE MALATA DI CUORE E POI SI SUICIDA

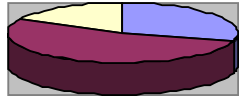
VERBANIA - *E' un omicidio-suicidio la morte di Annibale Caviggioli, 70 anni, e Gina Malnati, 74, gli anziani coniugi trovati ieri abbracciati e privi di vita nella loro abitazione di Verbania. Annibale Caviggioli ripeteva spesso che non voleva più veder soffrire la moglie, che era anche colpita da una leggera emiparesi e che, in caso di sua morte, si sarebbe ucciso.*

24 novembre 1984

ROMA, RISOLTO IL MISTERO DELLA DONNA DECAPITATA

ROMA - *un sottufficiale degli agenti di custodia in servizio presso la scuola di formazione del personale carcerario di Casal Del Marmo, l' istituto di rieducazione minorile, l' uomo "gravemente indiziato" per l' omicidio di Anna Maria Ponzo-Grandoni, il cui corpo decapitato è stato ripescato mercoledì nelle acque del Tevere. Osvaldo Migliori, 45 anni, sposato e padre di tre figli, è ora rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. Il movente del delitto: la tragica vendetta di un innamorato respinto.*

1985 TOT CASI 17



- N
- C
- S



- C
- Cs
- S
- Qsm
- A
- BA



- AF
- AT
- P
- CC
- S



- O
- TO
- S
- TS



- G
- I
- R
- Dist
- D
- C
- E

I casi trovati per il 1985 sono 17. In questo anno la maggior parte dei reati avviene al **Centro**. Di nuovo i **Coniugi** sono i più rappresentati, e la **Gelosia** e il **Rifiuto** sono i moventi principali. L'**Arma da Fuoco** e **da Taglio** sono le più scelte, tipiche dei delitti maschili come le **Percosse**.

Le 3 storie che si è scelto di riportare sono particolarmente toccanti, riguardando bambini (in due casi purtroppo mai nati). Nei primi 2 casi infatti l'uomo ha ucciso una donna incinta, nel primo perché apparentemente entrambi (molto giovani) spaventati da questa grande nuova responsabilità, nel secondo perché la donna stessa si rifiutava di abortire. Nel terzo caso invece l'uomo uccide la sua stessa moglie per prendersi il figlio, ciò che ci porta a chiederci quale tragica disperazione possa animare il gesto di un essere umano nel fargli credere di salvare un bimbo sterminandogli in un solo colpo la famiglia.

22 gennaio 1985

SEDICI ANNI, INCINTA E' UCCISA A SASSARI DAL FIDANZATO CON UN FUCILE

SASSARI - Vent'anni lui, sedici lei. Hanno deciso di uccidersi perché lei aspettava un bambino. Stavano insieme da qualche tempo, ma non pensavano certo a sposarsi. La disperazione, la vergogna e l'ignoranza hanno fatto il resto. Sono andati in campagna alla periferia di Sassari, decisi a farla finita. Lui le ha sparato con un fucile subacqueo e poi ha rivolto l'arma contro se stesso. Ma la fiocina lo ha colpito di striscio ferendolo alla testa soltanto leggermente. Ha perso conoscenza e quando si è ripreso lei era già morta. Allora ha cercato di tagliarsi le vene dei polsi con un coltello, ma anche questo disperato tentativo è fallito. E' corso sino a una casa a poca distanza e ha chiesto che fosse avvertita la polizia. Ora il giovane è rinchiuso in una cella d'isolamento del carcere sassarese di San Sebastiano. E' un militare di leva.

2 giugno 1985

VIENE MASSACRATA DAL MARITO PERCHÉ NON VOLEVA ABORTIRE

MANFREDONIA - *Durante un violento litigio con la moglie, incinta di tre mesi, che non voleva abortire, il bracciante agricolo Antonio Russo, di 45 anni, ha picchiato selvaggiamente la donna, Francesca Lauriola, di 38, colpendola anche con un ferro da stiro, fino a provocarne la morte. E' accaduto a Manfredonia, dove i coniugi vivevano con i loro otto figli.*

3 dicembre 1985

PER RIPRENDERSI IL FIGLIO UCCIDE LA MOGLIE E LA COGNATA

CAGLIARI - *Ha ucciso la moglie e la cognata per riprendersi il figlio di tre anni. Poi ha sparato contro altri parenti delle vittime, ferendone tre in modo grave. L'omicida dopo una lunga fuga con il piccolo, si è costituito ai carabinieri. L'assassino è una ex guardia giurata, Francesco Mameli, con gravi problemi psichici. Ha preso in braccio il piccolo Cristian di tre anni, ed è fuggito, mentre l'altra sorella di Palmira, Alma, riusciva a portar via, incolume, il secondo figlio della guardia, Alessandro, che aveva assistito alla drammatica vicenda. Dopo un paio d'ore, Francesco Mameli si è costituito ai carabinieri di Quarto Sant' Elena, riconsegnando il bimbo che aveva portato con sé. Secondo quanto si è appreso, Francesco Mameli, che stava separandosi dalla moglie, non aveva accettato che i due bambini fossero stati affidati alla donna. Così, continuamente, tempestava di telefonate e di visite la casa dei suoceri. La società di vigilanza per cui lavorava, inoltre, l'aveva licenziato perché ritenuto "non affidabile psichicamente". Ieri sera, la tragedia. Ora i due bambini sono stati affidati al nonno materno, mentre l'assassino è stato rinchiuso nel carcere di Cagliari.*

1986

Per quanto riguarda questo anno i casi trovati sono solo 3 e piuttosto vaghi. Si riportano dunque sommariamente insieme ad accenni di delitti avvenuti anni prima.

7 gennaio 1986

ACCOLTELLA A MORTE LA MOGLIE

TORINO - Un invalido civile di 53 anni ieri a Torino ha ucciso la moglie a coltellate. Poi ha alzato il telefono, ha chiamato il 113 e ha detto: "Ho ucciso Caterina, non mi sento bene, venitemi a prendere". Seduto nell' ingresso della sua abitazione Raimondo Dellacà ha così atteso l' arrivo degli agenti. Ai suoi piedi c' era il corpo di Caterina Berruto, 56 anni, anch' essa pensionata. Una coppia senza figli dall' apparente esistenza tranquilla e senza problemi. L' omicidio dell' Epifania è avvenuto intorno alle 14, poco dopo l' ora di pranzo in una modesta casa del quartiere "Francia" zona residenziale di Torino. L' uxoricida anche dopo l' arresto non ha saputo dare una spiegazione convincente del suo gesto.

15 maggio 1986

MILANO ASSOLTO L' AGENTE ACCUSATO DI UXORICIDIO

28 maggio 1986

**UCCISE LA FIDANZATA INCINTA GLI ANNO DATO 6 ANNI DI CARCERE
TUTTE LE ATTENUANTI**

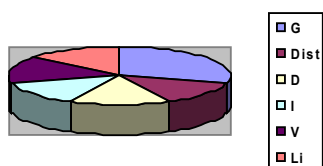
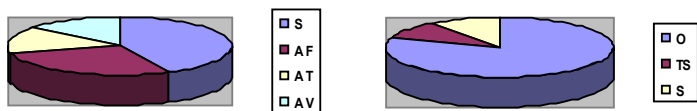
Questo titolo probabilmente si riferisce al caso dell' anno passato.

28 dicembre 1986

**UN DETENUTO PER UXORICIDIO VUOLE ASSISTENZA LEGALE E IN
CAMBIO OFFRE UN RENE**

SASSARI *Un detenuto che sta scontando una condanna a ventiquattro anni per uxoricidio ha reso noto di aver deciso di donare un rene in cambio dell'assistenza legale per ottenere la revisione del processo. Il recluso si chiama Maurizio Farris, ha quarantadue anni ed è in carcere da otto. E' stato condannato per l'omicidio della moglie avvenuto nella Repubblica federale tedesca dov'era emigrato.*

1987 TOT CASI 7 + 1 STORIA a parte



I casi trovati per l'anno 1987 sono 7. Per questo anno tutti i reati sono stati commessi al Nord, anticipando come si diceva all'inizio una tendenza geografica molto netta. I quotidiani consultati sono editi in diverse zone di Italia, facendo anche riferimento all'Ansa. Dunque una rappresentazione sproporzionata dovuta alla fonte può essere ragionevolmente esclusa. Su 7 casi vi sono stati 8 omicidi, confermando la possibilità prospettata che in più di un'occasione vi potessero essere diverse vittime. La maggior parte degli uomini era sposata con la vittima, e diversi casi vedono anche la figura degli **Amanti**. A questa constatazione trova riscontro la modalità omicidiaria dello **Strangolamento**, tipicamente passionale e al primo posto. La **Gelosia** infatti figura in cima all'elenco dei Moventi.

Per questo anno si è scelto di riportare 2 casi in particolare. Il primo vede come protagonista un omicida "nelle intenzioni", che si rivolge ad un avvocato prima di mettere in atto il suo piano criminale, fortunatamente sventato.

Il secondo parla di un evento che spesso caratterizza gli atti di violenza commessi dagli uomini nei confronti delle donne, e cioè la presunzione che il sesso sia qualcosa di dovuto, e che il rifiuto (giustificato ad ogni età ma in casi come questo quasi naturale) sia sufficiente a scatenare la furia omicida. Quasi che il corpo della donna sia un oggetto di proprietà maschile.

16 luglio 1987

AVVOCATO, ECCO I SOLDI PER DIFENDERMI E ORA VADO A ASSASSINARE MIA MOGLIE

TORINO. E' la storia di un omicidio annunciato ma non compiuto. Un marito geloso si è presentato nello studio di un avvocato torinese dicendo al legale: Accetti di difendermi perché quando esco di qui vado ad uccidere mia moglie. Le firmo un assegno come anticipo. Ma il progetto è andato a monte. L' avvocato Aldo Perla, dopo aver tentato di dissuadere il cliente, ha subito telefonato alla vittima designata, una bella signora di 34 anni, insegnante in una scuola media. Vada via, scompaia dalla circolazione perché suo marito vuole assassinarla. La donna ha ringraziato e ha fatto le valigie. Nel suo colloquio con il legale, M.Z. ha raccontato una storia lunga dieci anni, fatta di gelosie

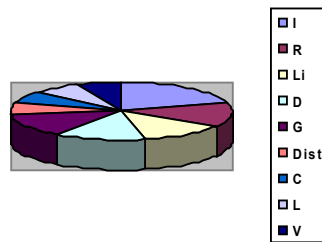
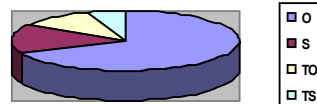
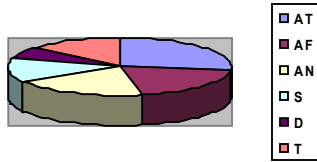
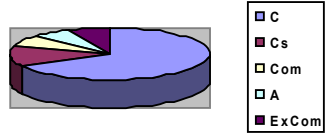
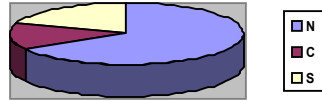
assurde, controlli ingiustificati, dubbi senza senso come ha detto l' insegnante. Mio marito è ammalato, ha aggiunto, non pensavo che arrivasse a tanto. Il nostro matrimonio, dopo tre mesi, era già in crisi. Ogni uomo che mi avvicinava era un potenziale amante. Insomma, la mia vita è diventata ben presto un inferno. Negli ultimi tempi le condizioni di mio marito sono peggiorate. Non dormiva più di notte. Ho cercato di spiegargli che non l' ho mai tradito, ma lui non ha creduto alle mie parole. L' unica soluzione poteva essere la separazione ma lui me l' ha sempre negata.

20 dicembre 1987

'LÌ' HO SEPOLTO JESSICA...'

VENEZIA Era sepolta sotto pochi centimetri di sabbia, sulla spiaggia di Chioggia, e il vento di questi giorni aveva già fatto spuntare in superficie le dita di una mano. A indicare agli agenti della Squadra mobile di Venezia dov' era il corpo di Jessica Nordio, quattordici anni, che tutti pensavano fuggita di casa due mesi fa, è stato il fidanzato Giovanni Ballarin, diciannove anni compiuti mercoledì scorso. Venerdì, dopo otto ore di interrogatorio è scoppiato in lacrime e ha confessato di averla uccisa perché gli aveva resistito. Ma non lo volevo fare, ero sopra di lei e le ho tappato la bocca perché stava urlando, poi mi sono accorto che non respirava più, ha spiegato ai poliziotti, che fino all' ultimo momento avevano sperato che la giovane fosse ancora viva.

1988 TOT CASI 15



Nel 1988 i casi trovati sono 15. Anche per questo anno la maggior parte dei casi riguarda il Nord e uomini Coniugati. L'**Arma da Taglio e da Fuoco** sono il mezzo preferito, anche se si riportano alcuni casi di **Annegamento**. Gli **Omicidi** commessi sono 13, e tra i Moventi, molti dei quali **Ignoti**, si registrano il **Rifiuto** e la **Lite**. Specialmente in alcuni casi il rifiuto è stato quello di non volere rapporti sessuali, ciò che ha causato la furia degli uomini. Oggi, con la Legge sugli atti persecutori, vi sarebbe stata anche l'aggravante dell'omicidio seguito alla violenza.

Le storie raccontate testimoniano una crudeltà estrema verso le donne vittime, come la seguente.

29 maggio 1988

TENTA DI SOFFOCARE LA MOGLIE POI LA LANCIA VIVA NEL LAGO

BERGAMO Prima ha tentato di strangolare la giovanissima moglie con un filo elettrico. Poi le ha infilato un sacco di juta in testa, le ha legato le braccia con il filo di ferro perché non potesse liberarsi, le ha agganciato al collo un blocco di cemento di 30 chili, l' ha caricata su una barca e l' ha portata al centro del piccolo lago di Endine scaraventandola ancora viva in acqua. Il corpo della giovane, Rosanna Pezzalli, 20 anni, madre di due figli in tenerissima età, è riaffiorato 15 giorni dopo in avanzato stato di decomposizione. Dopo dieci ore di estenuanti interrogatori l' altra notte Diego Bonetti, 22 anni, il marito di Rosanna Pezzalli, è crollato finendo per confessare. E' in stato di fermo di polizia giudiziaria per omicidio volontario e occultamento di cadavere. Possibili moventi dell' allucinante delitto: la gelosia o una punizione per la donna, colpevole di drogarsi e coinvolta in un giro di stupefacenti. Quando è stata buttata in acqua la donna era ancora in vita. Una morte atroce.

Altrettanto terribile è la storia che segue, apparentemente senza una spiegazione, quantomeno comprensibile.

22 giugno 1988

NASCERA' IL BIMBO DELLA MOGLIE ACCOLTELLATA

MAGENTA Paola sta bene, il suo bambino anche. Nascerà tra una settimana, se Dio vuole. Noi le siamo molto vicini ma siamo vicini anche a Luigi, suo marito. Faremo di tutto per aiutarlo a guarire. Sono parole del fratello di Paola Friggi, la donna di 28 anni, incinta di nove mesi che domenica pomeriggio il marito Luigi Calcaterra, 32 anni, ha tentato di uccidere a coltellate, per eliminare, insieme a lei il bimbo che portava in grembo, ormai prossimo alla nascita. Dal racconto di Paola si può risalire ad una lotta disperata ingaggiata dalla donna contro il marito che la rincorreva tra i mobili della casa, impugnando un coltello da cucina con una lama lunga 16 centimetri cercando di accoltellarla. E quando la moglie, esausta è finita a terra, sembra che Luigi le sia saltato sopra, proprio su quella pancia simbolo della sua disperazione. Per Luigi è scattata accusa di tentato omicidio.

La storia che segue testimonia un evento troppo frequente: il coinvolgimento dei figli che in questo caso arriva fino alla morte. Una figlia uccisa e altri 3 sconvolti dalla tragedia. Non si conoscono le singole storie e non si può immaginare la frustrazione causata da anni di litigi, ma un figlicidio appare comunque un esito troppo grande per una discussione la cui soluzione è stata un colpo di fucile.

30 giugno 1988

FOGGIA, SPARA CONTRO LA MOGLIE E ASSASSINA LA FIGLIA DI DUE ANNI

Una bambina, Claudia Daniele, di due anni, di San Severo, è morta la notte scorsa nell'ospedale dove era stata ricoverata qualche ora prima per una ferita all'addome procurata da un colpo di fucile sparato dal padre durante un litigio con la moglie. L'uomo, Antonio Daniele, di 42 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di omicidio e detenzione illegale di arma. Secondo gli accertamenti compiuti dagli inquirenti, Antonio Daniele avrebbe impugnato il fucile a canne mozzate che deteneva illegalmente per sparare contro la donna, Giuseppina Zannellino, di 40 anni, al termine

di una lite scoppiata poco prima della mezzanotte. Il colpo partito dall' arma ha raggiunto invece la bambina, che è stata accompagnata nell' ospedale Teresa Masselli Mascia. I coniugi Daniele hanno altri tre figli, tutti più grandi della piccola Claudia.

La storia che segue parla di un delitto compiuto da un uomo che ha ucciso e seviziato la donna che lo aveva privato, forse, di tutte le sue certezze. Si parla della fine della relazione: l'intenzione di separarsi, o meglio la prospettiva di essere lasciato, a volte è più spaventosa del delitto che ne consegue. Come questo.

25 agosto 1988

'ANTONELLA L' HO UCCISA IO'

CREMONA Antonella Carboni, 21 anni, viene ritrovata sabato mattina seviziata e uccisa dentro la sua auto, nei pressi di un corso d' acqua in aperta campagna. Gli inquirenti pensano subito all' opera di un maniaco. Col passare delle ore emerge però una verità diversa anche se non meno sconcertante: oggi due uomini sono in carcere, accusati di concorso in omicidio volontario, violenza sessuale e vilipendio di cadavere. Si tratta di Fausto Spelta, 31 anni, falegname, il fidanzato della vittima, e Antonio Giorgio Bufelè, un operaio di 24 anni, entrambi incensurati e entrambi di Genivolta, paese poco distante da Azzanello nel cui territorio è stata rinvenuta l' auto con il corpo di Antonella. L' autore del delitto sarebbe Spelta, che ha confessato ma senza indicare il movente, mentre il complice sarebbe intervenuto solo a omicidio compiuto ed avrebbe dato una mano all' amico nell'allestimento della macabra messinscena sul luogo del ritrovamento. Il movente del delitto andrebbe ricercato nella personalità di Fausto Spelta e nel suo rapporto con la ragazza uccisa. I due avevano una relazione da circa un anno e mezzo, malvista dai genitori della giovane. Il legame con Fausto, un legame certo non profondo, non impegnato, Antonella aveva forse intenzione di troncarlo. E' con ogni probabilità questo il movente che ha trascinato l' uomo al delitto. Nel momento in cui la ragazza gli dice di voler troncare quella relazione clandestina e senza prospettive, egli reagisce con violenza cieca e la uccide, strangolandola. Prima o dopo il delitto (questo lo appurerà l' autopsia), Spelta infierisce orribilmente sul cadavere.

La storia che segue parla di un altro aspetto che caratterizza le relazioni malsane e violente di cui sono vittime le donne, e cioè il tentativo o la presunzione degli uomini di potere e dovere controllare ogni aspetto della vita della propria donna. Non esisterebbe alternativa se non la punizione, anche estrema.

30 settembre 1988

MASSACRA LA MOGLIE 'MA LEI TELEFONAVA SEMPRE ALLA MADRE'

VARESE Al Nord si erano trasferiti in primavera, dopo il matrimonio. Lui, perito elettronico, aveva trovato un lavoro da manovale; lei, ragioniera, aveva rimediato un impiego in un supermarket. Preoccupazioni economiche Francesco Pansardo, 27 anni, e sua moglie Maria Limongi, 23, non ne avevano. Si sentivano invece come pesci fuor d'acqua tra la gente di Solbiate Olona, un ambiente così diverso dai loro paesi in provincia di Potenza. Specialmente Maria ne soffriva, e come sfogo e consolazione ogni sera si attaccava al telefono e chiamava la madre, in Basilicata. Il marito, l'altra sera, l'ha uccisa a botte e coltellate: non sopportava il legame ombelicale di Maria con la madre, temeva che la moglie lo abbandonasse per tornare al Sud. Al magistrato l'omicida ha ripetuto la sua versione, ha parlato di quelle telefonate per lui insopportabili della moglie con la suocera, che voleva sempre intromettersi nelle decisioni, ed era contraria a quello che definiva un colpo di testa, il trasferimento al Nord per guadagnare poche lire in più.

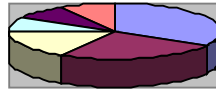
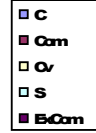
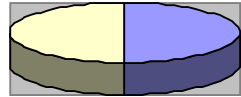
22 novembre 1988

'NON VOLEVA FARE L' AMORE PER QUESTO L' HO ASSASSINATA'

VENEZIA Nella notte, piangendo, ha confessato di aver violentato e ucciso la fidanzata di 17 anni, colpevole di non aver acconsentito ai suoi desideri, e poi all'alba di domenica ha accompagnato i poliziotti in riva al Livenza, un fiume che scorre tra la provincia di Treviso e quella di Venezia, e ha indicato il luogo dove aveva gettato il corpo. Così sono terminate le ricerche di Arianna Vico, 17 anni di Portogruaro, che era scomparsa di casa la sera di domenica 13 novembre: gli agenti l'hanno trovata seminuda, quasi coperta dal fango portato dall'acqua del fiume. Stamane Igor

Maronese, 22 anni, un elettricista di San Stino di Livenza, verrà interrogato dal sostituto procuratore di Treviso Gianni Cicero: è accusato di omicidio volontario, violenza carnale e occultamento di cadavere.

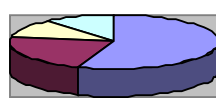
1989 TOT CASI 12



1990 TOT CASI 9



- N
- C
- S



- C
- S
- Com
- Os



- AF
- CC
- AT
- F



- O
- TB
- S



- G
- Dist
- I
- E
- M
- D
- Li

Il 1990 vede 9 casi equamente distribuiti tra Nord Sud e Centro. La maggior parte delle persone coinvolte sono **Coniugi** o **Separati**. L'**Arma da Fuoco** e i **Corpi Contudenti** rappresentano la modalità omicidiaria più frequente. La **Gelosia** è ancora al primo posto tra i Moventi, seguita però dai **Disturbi Psicici**, intesi sia come patologie invalidanti gli uomini, sia i classici Raptus assassini.

I Disturbi Psicici sono alla base della storia che segue, particolarmente terrificante.

3 maggio 1990

UCCIDE LA MOGLIE E SI SUICIDA DAVANTI AL FIGLIO

ALCAMO Ha visto il padre uccidere, a colpi di accetta, la madre. Poi ha cercato di fermare in qualche modo il genitore ma non è riuscito ad impedirne il suicidio: l' uomo si è fatto maciullare la testa dalle lame di una motozappa. Lui, il figlio della coppia, ha dodici anni e si chiama Antonio Calamia. Sotto i suoi occhi il padre Antonino, un contadino di 42 anni, da tempo sofferente di crisi nervose, ha assassinato nel sonno la moglie Anna Brucia, 33 anni. A scatenare l' omicidio-suicidio sarebbe stato proprio un raptus di follia.

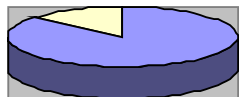
Si parla anche di **Disperazione**, laddove si intende una situazione (che purtroppo coinvolge troppo spesso persone anziane) caratterizzata da malattia o da problemi economici che non si riescono a fronteggiare, davanti ai quali l'unica allucinante soluzione sembra essere la fine.

8 maggio 1990

PER PAURA DELLO SFRATTO PENSIONATO UCCIDE LA MOGLIE

CATANIA E' stata lei a convincermi a sparare. Una volta morti, mi diceva, non ci avrebbe più sfrattato nessuno. E' finita in tragedia l' ansia di due pensionati catanesi, angosciati per una minaccia di sfratto. Domenica sera un pensionato di 64 anni, Francesco Paolo Seminara, ha ucciso a colpi di fucile la moglie Maria Callozzo Peo di 67. Per oltre sei ore, l' uomo ha poi tentato di uccidersi e ha vegliato il cadavere della donna, respingendo a fucilate chiunque si volesse avvicinare. Ricoverato in ospedale in stato di choc Seminara è stato accusato di omicidio volontario e di tentato omicidio.

1991 TOT CASI 7



- N
- C
- S



- C
- BCOm
- BrA
- S



- AT
- AF
- CC
- Fu
- F

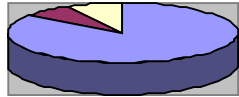


- O



- L
- G
- U

1992 TOT CASI 26



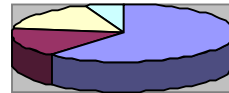
- N
- C
- S



- C
- S
- Cr
- ECm
- A
- ECr
- Cs
- EA



- AF
- S
- AT
- T
- P
- CC
- AN
- Fu



- O
- S
- TD
- TS



- G
- I
- U
- L
- A
- Dist
- E
- R
- D

Nel 1992 i casi sono 26, quasi tutti al **Nord**. La maggior parte degli attori coinvolti sono **Sposati** o **Separati**, vittime e carnefici in rapporti al di là di ogni umana sopportazione. Come nella storia che segue.

6 febbraio 1992

"MARGHERITA HA FATTO LA FINE CHE MERITAVA " : IL CRUDELE RACCONTO DELL'UXORICIDA DI VARESE.

VARESE . *"Sono consapevole di non aver risolto così i miei problemi, d'altra parte lei meritava di fare la fine che ha fatto". Con queste agghiaccianti parole, dette al giudice delle indagini preliminari Ottavio D'Agostino, Giuliano Frison, l'operaio di 25 anni di Biandronno, ha "spiegato" l'assassinio della la moglie Margherita Di Nardo, tossicodipendente. Il corpo della donna e' stato poi parzialmente dato alle fiamme e quindi gettato in aperta campagna. Frison ha insomma confermato la sua versione iniziale dell'omicidio fornendo altri particolari su quel rapporto coniugale giunto ormai al limite della sopportazione. C'e' stato un ennesimo violentissimo litigio, conclusosi con la morte della donna per strangolamento. Nessun pentimento. Sembra impossibile che un ragazzo come Frison, dicono a Biandronno, si sia reso responsabile di un' azione così efferata prima uccidendo la moglie, da cui aveva avuto una bimba di 15 mesi, cercando poi di dar fuoco al corpo ormai senza vita e gettandolo infine nel fosso come un sacco di rifiuti. Il matrimonio era naufragato e la causa di separazione era già stata avviata dal marito che voleva gli fosse affidata la figlioletta, Elisa. La piccina, che attualmente vive con i nonni paterni, era richiesta anche dalla madre. Ed e' stato proprio questo contrasto il movente del delitto.*

Vi sono però anche **Amanti** che paradossalmente non si rassegnano all'eventualità che altrove vi possa essere un matrimonio da salvare.

19 marzo 1992

FARMACISTA UCCIDE L' AMANTE CHE ASPETTA UN FIGLIO DAL MARITO.

SANTA ANASTASIA (Napoli). *Era una storia impossibile quella fra Gustavo Cerracchio e Luisa Loffredo. Lui di 55 anni, lei di 28. Una storia che a Santa Anastasia, un centro dell' entroterra vesuviano, in molti conoscevano, anche se quasi tutti facevano finta di ignorare. Ma l' altra sera l' epilogo tragico di questa storia ha fatto il giro del paese. I cadaveri dei due amanti sono stati trovati dalla polizia nell' appartamento di Cerracchio. Lui con un colpo di pistola piantato nella tempia, lei martoriata da tre proiettili alla testa. Accanto ai corpi un biglietto in cui l' uomo spiegava perché aveva ucciso la giovane donna della quale si era innamorato. Andava avanti da poco meno di tre anni la relazione tra Cerracchio, farmacista e insegnante in pensione, e Luisa Loffredo, maestra elementare. L' uomo, padre di due ragazzi di 20 e di 22 anni, aveva alle spalle un matrimonio andato a monte quindici anni fa. Luisa, invece, il marito non lo aveva mai abbandonato. S' erano sposati nell' 88 e negli ultimi tempi proprio la donna stava cercando di recuperare il rapporto con il coniuge. E ci stava anche riuscendo. Anzi, la coppia aveva ritrovato tanta voglia di stare insieme da decidere di mettere al mondo un figlio. E probabilmente era stata proprio la gravidanza, cominciata due mesi fa, a spingere Luisa Loffredo a dire basta al rapporto extraconiugale. Un rapporto che lei stava cercando di raffreddare da mesi. Ma Cerracchio l' idea d' impedire a ogni costo che l' amante tornasse in famiglia doveva averla maturata già qualche giorno prima dell' omicidio-suicidio. Lunedì infatti era stato dai carabinieri di Santa Anastasia per chiedere il nullaosta all' acquisto di un' arma e all' indomani, ottenuta l' autorizzazione, aveva comprato una pistola e 50 proiettili. Subito dopo era andato a denunciare l' acquisto. Poi, con la pistola in tasca, aveva atteso che Luisa Loffredo lo raggiungesse a casa, per l' ennesimo incontro chiarificatore. Molte ore più tardi e' il marito di Luisa, preoccupato perché la moglie non e' ancora tornata a casa, ad avvertire i carabinieri.*

Tra le modalità delittuose vi è in questo anno anche la **Tortura**, e la situazione che la testimonia ben rende la follia di un uomo che crede di poter tenere con sé una figlia seviziandone la madre.

2 giugno 1992

IL CONIUGE SEVIZIATORE L' HA OBBLIGATA SOTTO TORTURA A FIRMARE UNA " RINUNCIA " SULLA BIMBA

SAVONA. *Il marito l' ha torturata e minacciata di morte per costringerla a rinunciare alla figlia. E accaduto a Rosita Starace, una maestra d' asilo di 29 anni, da domenica scorsa ricoverata all' ospedale di Savona con il volto e il torace ustionati. L' ha ridotta così Fabio Di Prima, 34 anni, impiegato in un' azienda genovese di automazione industriale, arrestato dalla polizia con l' accusa di tentato omicidio e sequestro di persona. All' origine della notte di terrore vissuta da Rosita la pretesa di Fabio Di Prima, dal quale vive separata, di avere con sé Alice, la figlia nata 3 anni fa dallo sfortunato matrimonio. Sotto tortura la donna e' stata costretta a firmare due foglietti in cui dichiara di rinunciare all' affidamento della bambina. La firma estorta con la violenza e' priva di valore legale per quanto riguarda il futuro della piccola. Sarà piuttosto un indizio pesantissimo a carico dell' uomo che tra pochi giorni dovrà affrontare un primo processo: circa un anno fa percosse la moglie. Lei lo denunciò e sperava, dopo quell' episodio, di non dover mai più subire aggressioni. L' uomo l' ha trascinato in un bosco, legata mani e piedi, cosparsa di benzina sul volto e sul petto, minacciata. "Se non mi affidi la bimba ti ammazzo". E ha appiccato il fuoco. Le torture sono continuate per tutta la notte con un tentativo di strangolamento e ancora con minacce di morte.*

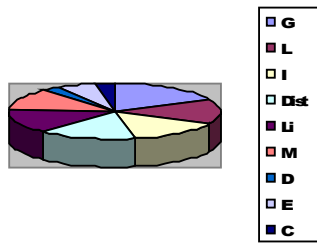
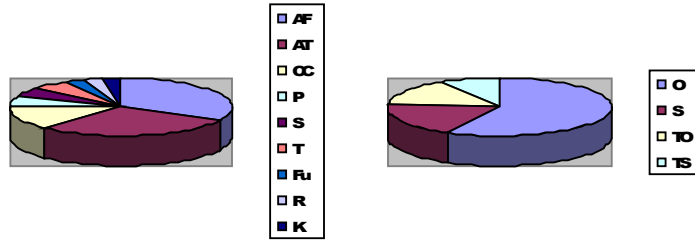
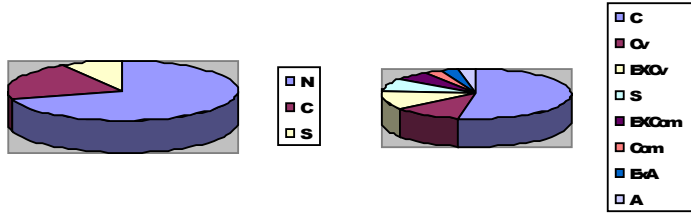
La storia che segue parla invece di un ulteriore evento, che nel corso degli anni si è spesso ripetuto. Forse proprio eventi di questo tipo hanno sensibilizzato sia l'opinione pubblica che i legislatori: il caso cioè in cui il reo (che sia omicida o persecutore) fosse già ben noto alle forze dell'ordine, proprio per gli stessi reati che porteranno una donna a perdere la vita. Come in questo assurdo caso.

18 luglio 1992

HA UCCISO LA SECONDA MOGLIE' AVEVA GIÀ ASSASSINATO LA PRIMA

NUORO Appena undici mesi di matrimonio con un suo compaesano, poi una morte tragica, densa di interrogativi. A spazzarli via o a renderli più inquietanti sarà il risultato dell' autopsia ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Nuoro Carlo Lasperanza sulla salma dell' operaia quarantunenne Maria Antonietta Feurra, nata a Bono, nel Sassarese, e residente con il marito a Macomer, in provincia di Nuoro. E fu proprio il marito, Giuseppe Erittu, 45 anni, a denunciare ai carabinieri, undici giorni fa, l' inspiegabile scomparsa della moglie. Avantiieri pomeriggio il corpo senza vita della donna è stato scoperto sul greto del fiume Tirso, senza documenti o altro che consentisse di risalire alla sua identità. Salvo un particolare che ha consentito ai parenti di riconoscerla: la data e il nome inciso nella vera nuziale: "Giuseppe 23.8.91". E' iniziato così, insomma, quello che sembrava l' immancabile giallo d' estate targato Sardegna, ma che invece ha già avuto un primo, clamoroso colpo di scena. Per la seconda volta nel giro di quindici anni Giuseppe Erittu è infatti finito con le manette ai polsi, sospettato di uxoricidio. Il presunto "Barbablù" pare stesse accordandosi con alcuni personaggi per ottenere dei documenti falsi che gli avrebbero permesso di ottenere l' espatrio. Questo avrebbe convinto il sostituto procuratore Lasperanza a convalidare il fermo. Nel 1977 fu condannato a nove anni di reclusione per uxoricidio dalla Corte d' assise di Saighen, in Germania, dove era emigrato. Il dettaglio non ha ancora trovato ulteriore conferma, ma pare che anche la prima moglie, Beata Reiffen, annegò in un fiume, sotto gli occhi della figlioletta.

1993 TOT CASI 34



I casi del 1993 arrivano a 34. Queste cifre sono destinate a salire sempre più.

Il **Nord** è sempre la zona più colpita. I **Coniugi** e i **Conviventi** rappresentano la categoria più ampia, e l'**Arma da Fuoco e da Taglio** è quella preferita. Le storie riportate testimoniano violenze molto crudeli. Una di queste in particolare riguarda una modalità di reato consistente nell'assoldare sicari per eliminare donne scomode o impossessarsi di denaro. Non di rado si ritroverà questa caratteristica.

13.3.93

UCCISA SU ORDINE DELL'AMANTE

Risolto il giallo dell' omicidio di Carmela Campione, la donna di 37 anni trovata cadavere in una stradina sperduta tra i campi di Ronchetto sul Naviglio la notte del 13 marzo dell' anno scorso. Un killer l' aveva "giustiziata" con un colpo di pistola alla tempia. A decretarne la morte e' stato il suo convivente Roberto Candita, trafficante di droga, che ha ingaggiato per 30 milioni una coppia di spacciatori, Pasquale Esposito e Morena Villa. Mandante ed esecutori sono stati arrestati nei giorni scorsi. Un killer che si commuove di fronte alle suppliche di Carmela Campione e le risparmia la vita, il mandante che va in ospedale travestito da prete per uccidere l' uomo che non aveva portato a termine l' incarico. E poi una polizza sulla vita di 300 milioni stipulata dal regista di questo giallo, Roberto Candita, 51 anni, a proprio beneficio o della sua convivente. Tutto il copione ruota attorno a Carmela Campione, 37 anni, siciliana, una vita bruciata da una serie di amicizie e di amori sbagliati. Negli anni Ottanta Carmela Campione era proprietaria di un ristorante. Proprio nel suo locale aveva conosciuto Roberto Candita, abruzzese, un ruolo di primo piano nel mondo della droga, ed era diventata la sua donna. Nel ' 90 Candita viene arrestato e rimane dietro le sbarre per qualche mese. Quando esce viene a sapere che Carmela l' ha tradito. E decide di lasciarla. La donna da' in escandescenze. "Se mi lasci ti ammazzo, ti denuncio" gli grida con la rabbia che soltanto una donna innamorata può avere. Roberto Candita si rende conto che non sono parole al vento. E decide di ucciderla.

21 marzo 1993

CATANIA. *Ammazzata a botte dal marito a 37 anni, dopo 24 di tormentato matrimonio e cinque figli. Lo ritengono i carabinieri che hanno arrestato Salvatore Del Popolo, 45 anni, con l' accusa, per ora, di omicidio preterintenzionale. Le indagini sono scattate subito anche se il referto di morte per Maria Pia Orlando era stato di "complicazioni bronchiali"; l' autopsia ha accertato che la donna era deceduta per emorragia cerebrale provocata da percosse. Quella di picchiare selvaggiamente la moglie era per Del Popolo, dicono i carabinieri, una consuetudine che risale ai primi giorni di matrimonio.*

La storia seguente è particolarmente toccante, poiché narra di un uomo che per impedire alla propria donna di abortire, dunque a suo avviso di uccidere una vita, sceglie egli stesso di compiere lo stesso gesto. Ma al dramma si aggiunge l'orrore nel momento in cui l'uomo decide di "fare l'amore con lei per l'ultima volta".

8.7.1993

PESCARA. *L' aveva già legata ed imbavagliata. Il fil di ferro le lacerava le caviglie, mentre un fazzoletto le respingeva in gola la paura e il bisogno di chiedere aiuto. Voleva ucciderla sulla macchina che doveva condurla in clinica per abortire. Lo aveva deciso lei, lui non voleva, assolutamente. Poi, una fantasia, o il desiderio di sottrarre l' ultima tenerezza a una donna che voleva cancellare per amore: ha pensato di fare con lei l' amore per l' ultima volta. Così il suo orribile piano e' fallito, grazie al destino, grazie al casuale passaggio di una pattuglia della polizia stradale. La donna e' riuscita ad attirare l' attenzione degli agenti e Halit Gjinika, albanese di 32 anni, muratore, residente a Silvi Marina (Teramo), e' finito in carcere con le accuse di sequestro di persona e tentativo di uxoricidio. Sua moglie, Terezina Doda, 28 anni, cuoca in una pizzeria, al secondo mese di gravidanza, aveva deciso di abortire perché la loro storia d' amore era finita. Ieri mattina l' uomo avrebbe dovuto accompagnarla nel reparto di ginecologia dell' ospedale di Pescara, per sigillare con quell' intervento la fine del loro rapporto.*

Nelle parole pronunciate dall'uomo coinvolto nella seguente storia si ritrova tutto il senso dell'assurda convinzione che un atto di violenza possa essere una questione privata: *"Cosa siete venuti a fare? Sono fatti nostri se litighiamo"*.

1 agosto 1993

SESTO SAN GIOVANNI. *Calci, schiaffi, pugni e, infine, bastonate con una mazza da baseball. Slavisa Milosevic, 28 anni, di origine serba, con precedenti penali, ha sfogato la sua collera con crudeltà sulla convivente, Felicia F., 36 anni. La donna e' stata colpita ripetutamente soprattutto al volto, e quando i carabinieri sono entrati nell'appartamento di via Magenta era ormai una maschera di sangue. "Cosa siete venuti a fare? Sono fatti nostri se litighiamo", ha detto l'uomo dopo aver aperto la porta ai militari. Felicia F., sanguinante, e' stata soccorsa e trasportata all'ospedale di Sesto: la prognosi e' riservata. Lo slavo e' stato fermato con l'accusa di tentato omicidio ed e' ora a disposizione della magistratura. La violenta lite e' esplosa nell'alloggio della donna, dove da un anno convive anche Slavisa Milosevic: l'uomo, comunque, ha già passato parte del suo tempo in carcere, dal quale e' uscito soltanto un paio di mesi fa, dopo aver scontato una condanna per furto. Non era la prima volta che i due litigavano per banali motivi, ma l'altra sera si e' sfiorata la tragedia.*

1994 TOT CASI 44



- N
- C
- S



- C
- BCom
- S
- Ov
- A
- EoV
- Com
- P
- E



- AT
- AF
- OC
- P
- K
- T
- Fu
- B
- AV
- S
- D
- Sc
- AN



- O
- TO
- S
- TS



- G
- L
- I
- Dist
- Li
- M
- E
- A
- R
- V

Nel 1994 si arriva a 44 casi di cronaca. Il **Nord** è sempre al primo posto. La **Gelosia** e l'essere stati **Lasciati** sembrano essere i motivi scatenanti della violenza.

Le modalità omicidiarie sono svariate, arrivando addirittura al **Sequestro**, alla **Bomba**, al **Fuoco**, alla **Tortura**.

18.4.1994

ORDIGNO PER L'EXAMANTE

TORRINO. ROMA Un rudimentale ordigno incendiario composto da due taniche piene di benzina collegate con della polvere pirica e' esploso sabato notte in via Lioni, una traversa di via della Grande Muraglia, nella zona di Torino Nord. La violenta fiammata che ne e' seguita ha investito una "Ford Fiesta" parcheggiata in strada, danneggiandola gravemente. La macchina e' risultata appartenere a Maria Lucia C., 42 anni, due figli. I carabinieri accorsi sul posto insieme ai vigili del fuoco hanno avviato le indagini per cercare di individuare l' autore dell' attentato. Secondo indiscrezioni, i sospetti degli investigatori sarebbero incentrati su un uomo con il quale Maria Lucia avrebbe avuto, fino all' anno scorso, una lunga relazione. La donna non ha però voluto sporgere denuncia, forse per timore di "ritorsioni".

4 giugno 1994

CONDANNATA A MORTE DALL' EX FIDANZATO

GENOVA. Murata viva, in catene, nel buio di un cubicolo, ai margini dell' autostrada tra Nervi e Recco. Dodici ore e' durato l' incubo di una ragazza, appartenente a una nota famiglia genovese, sequestrata sotto casa dall' ex fidanzato e da un complice, entrambi decisi a tutto pur di arraffare tre miliardi di riscatto. Decisi persino ad ammazzarla. Già si erano spinti tanto avanti da ridurre a una maschera di sangue la giovane, prima di abbandonarla in quella prigione destinata quasi certamente a diventare la sua tomba. Solo che a interrompere una simile sequenza, da film dell' orrore, e' arrivata a tempo di record la polizia. La ragazza, il volto tumefatto, gli occhi ridotti a due fessure, era visibilmente shockata e ancora con una caviglia stretta da una lunga catena. Fabio

Corradino, 29 anni, tipo sull' elegante, capelli corti, arie da rampante, uno "di ottimo aspetto e pessimi comportamenti", e Ada Vallebona si erano conosciuti l' estate scorsa al mare, a Quinto, dove lui abitava in casa della nonna. La ragazza, figlia del primario di radiologia dell' ospedale regionale San Martino, e nipote dello scienziato Alessandro Vallebona, e' impegnata nella sua professione di commercialista; e dopo la prima infatuazione, cominciò ad avvertire che troppe cose non andavano in quel giovane che passava le notti a ubriacarsi o a fumare hashish. Un paio di mesi fa era intervenuta così la rottura. Definitiva, nonostante le insistenze del giovane, le continue telefonate, trasformatesi in una forma di persecuzione.

A volte la follia del torturatore arriva ad estremi impensabili, come nella storia seguente. Ad assistere al dramma della mamma è infatti un bambino di 2 anni.

12 giugno 1994

SALERNO. Sequestrata e torturata per una vendetta della gelosia. Una donna di Salerno, Rosa Santonicola, di 31 anni, ha passato una notte drammatica: malmenata e minacciata con un coltello di 33 centimetri da un imprenditore di Capaccio, con il quale aveva una relazione, sotto gli occhi terrorizzati del figlio di due anni. Poco dopo l' alba, e' riuscita a fuggire e a raggiungere in auto l' ospedale San Leonardo, guidando per quaranta chilometri, nonostante le ferite e lo stato di choc. Bionda, laureata in filosofia, Rosa Santonicola alcuni anni fa ebbe una relazione con un giovane di Capaccio, dal quale ha avuto un figlio. L' uomo però non aveva voluto riconoscerlo e la donna aveva una relazione con un altro imprenditore della zona.

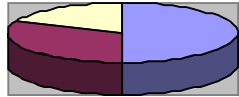
Ancora un bambino è il testimone della follia omicida di un uomo nei confronti della sua mamma. Un uomo che era stato già denunciato e diffidato dalle forze dell'ordine. Non è bastato, non basta purtroppo quasi mai.

21.7.94

BIMBO AL CENTRO DI UNA TRAGEDIA NEL TREVIGIANO

TREVISO. *Quasi un caricatore per lei, un solo colpo per lui. Una vicenda d' amore e follia che si e' conclusa nel sangue e nel dramma. Un dramma doppio perché ha distrutto la serenità di un bambino di 8 anni, figlio della donna, costretto ad assistere al delitto suicidio, epilogo dell' attrazione fatale di un impiegato verso un' operaia separata dal marito. Una storia "diabolica" conclusa con un omicidio annunciato: l' assassino quei colpi li aveva messi in canna la scorsa primavera . "Tu mi lasci ma io ti ucciderò ", aveva minacciato, e nonostante la denuncia ai carabinieri e una certa "sorveglianza" all'abitazione ha raggiunto il suo obiettivo. Sotto shock il piccolo, chiuso in bagno dall' assassino ma che e' riuscito ad aprire la porta trovandosi davanti, impotente, alla morte della madre in diretta. Prima ha assistito a un battibecco, poi ha visto estrarre l' arma e far fuoco. La mamma e' stata raggiunta tre volte: alla testa, alla schiena e all' addome. Gli altri proiettili, sparati all' impazzata, sono finiti contro il muro e i mobili. Poi, il suicidio dell'amante. A sparare, in una villetta di Carbonera, alle porte di Treviso, e' stato ieri mattina Fabio Pavan, 33 anni, impiegato di San Stino di Livenza (Venezia). Vittima della passione "distruttiva" dell' impiegato, Paola Fava, 34 anni, operaia tessile, un bambino di 8 anni, Luca. Pavan non ha mai accettato di essere stato scaricato. Ha continuato a frequentare la casa, passando alle minacce. La donna sapeva che Pavan aveva una pistola e, anche per tutelare il figlio, l' ha denunciato ai carabinieri. Ieri a mezzogiorno e mezzo in via Boschi, dove abitano Paola e il figlio, transita una Bmw. Dentro c' e' Fabio Pavan, che parcheggia distante dall' abitazione perché per lui c' e' una diffida formale. Ora Luca e' con il padre, che ha continuato a frequentare dopo la separazione. Non parla, ricorda poco. Per lui si spalanca un futuro con un incubo da cancellare.*

1995 TOT CASI 42



- N
- C
- S



- C
- Ov
- S
- BKOm
- Os
- BKOv
- BA
- A



- AT
- AF
- CC
- S
- I
- Ru
- T
- D
- F
- P



- O
- TO
- TS
- S



- G
- Dist
- L
- U
- E
- I
- M
- R
- A
- C

Le storie riportate nel 1995 sono 42.

Alcune sono particolarmente terribili, come quelle riportate di seguito.

La prima testimonianza di come spesso gli uomini intreccino relazioni con donne sposate essendo essi stessi sposati, per non sapere poi come uscirne, come gestirle, credendo forse di poter entrare e uscire dai rapporti a loro piacimento, trovando nella violenza l'unica soluzione. Come se una donna dovesse essere zittita per non ricordare loro che l'errore, per primo, lo hanno commesso proprio loro.

5 maggio 1995

MONZA: FINISCE CON UN OMICIDIO LA CONTRASTATA STORIA D' AMORE TRA DUE INSEGNANTI ELEMENTARI

MONZA. *"Sono stato io, prendetemi. Ho ucciso la mia amante". L' uomo getta la pistola nell' erba e alza le mani. A terra, in fin di vita, la donna con la quale ha condiviso una lunga relazione extraconiugale. E' finita così, in un pomeriggio di sole, nel Parco della villa di Monza, la tormentata storia d' amore fra due insegnanti brianzoli. Si tratta di Angelo Ortolina, 42 anni di Seregno, e Maria Antonia Magni, 44 anni di Carate Brianza. Intorno alle 15 di ieri l' uomo ha scaricato contro la donna cinque colpi della sua pistola Walter 7,65. Tre di questi hanno raggiunto Maria Magni al volto e al petto, uccidendola. Entrambi i protagonisti della vicenda sono sposati, lui con due figlie e lei con uno e insegnano alle scuole elementari di Albiate, un piccolo comune a una decina di chilometri da Monza. Dentro quelle aule si sono conosciuti ed e' nato un legame durato sei anni. Dall' anno scorso il menage si era interrotto. Sembra che Angelo Ortolina intendesse troncare la relazione ma la sua amante non ne volesse sapere. L' insegnante aveva addirittura chiesto un trasferimento e un periodo di aspettativa, ma la donna non aveva smesso di "tormentarlo". Forse per chiarire la situazione una volta per tutte, i due si sono dati appuntamento ieri. E' probabile che, messa alle strette, la donna abbia minacciato di rendere la loro relazione di pubblico dominio.*

28 agosto 1995

MELFI, TRAGICA FINE DELL' ENNESIMA LITE DI UNA COPPIA

POTENZA. *Pazzo di gelosia, aggredisce la moglie, la insegue, le stringe un filo di ferro al collo, le sfonda il cranio con un martinetto e la trascina con l' automobile legandola a un cavo per una decina di metri. Da tempo tra Mauro Ventra, camionista, 44 anni, e Lucia Maria Sibilani, 35, impiegata all' Accademia di Brera a Milano, ambedue di Melfi, le cose non funzionavano più come una volta. La loro unione era incominciata in maniera turbolenta dodici anni fa, con una "fuga d' amore" che era costata a Ventra alcuni mesi di prigione per rapimento. Si erano trasferiti a Milano, dove avevano trovato impiego. Ma negli ultimi mesi ormai si parlavano appena, ogni contatto verbale degenerava. In casa, anche davanti ai due figli di 9 e 11 anni, piovevano accuse di tradimenti, e la tensione si era acuita da quando la moglie aveva deciso di separarsi. Venti giorni fa erano partiti per trascorrere le ferie a casa della madre di lei, a Melfi. Vacanza d' inferno. Liti continue. Finché l' altra sera hanno lasciato l' appartamento e i due figli "per mettere in chiaro una volta per tutte le nostre faccende, con una passeggiata in campagna", ha raccontato Ventra in commissariato. Poco dopo la furia ha spazzato via dalla sua testa ogni traccia di confronto razionale: "Non vedevo più niente", ha farfugliato.*

La prossima storia testimonia come gli atti persecutori che oggi chiameremmo **Stalking**, siano sempre esistiti. E purtroppo conferma anche quanto le misure di precauzione non servano, spesso, a nulla.

21 novembre 1995

BOLZANO. *Due colpi di pistola in pieno centro di Bolzano, nel parcheggio del Consiglio provinciale, due persone ricoverate in rianimazione all' ospedale: i medici disperano di salvarle. In pochi secondi, dopo una ennesima concitata discussione, si e' così conclusa ieri pomeriggio una contrastata storia d' amore. Mario Spotti, di 37 anni, ha sparato alla sua ex compagna Nadia Penna, di 38, poi si e' esploso un colpo di pistola alla testa. Si erano lasciati nel 1991 dopo una lunga relazione, ma lui, un*

autotrasportatore romano dalla vita turbolenta, continuava a considerare Nadia come la sua donna. Le telefonava, la aspettava all' uscita dal palazzo dell' Amministrazione provinciale, dove Nadia Penna era impiegata. Una presenza assillante sino a diventare violenta, con l' autotrasportatore che una volta ha inseguito la donna e l' ha aggredita. A complicare le cose, la nascita di un bimbo che ora ha 4 anni. Mario Spotti l' ha sempre considerato suo figlio, mentre lei ha sempre negato quella paternità . Lui ha anche tentato, inutilmente, di essere riconosciuto padre del piccolo. In questi anni la donna più volte si era rivolta a polizia, carabinieri e magistratura, per evitare che l' ex fidanzato la perseguitasse con le sue attenzioni. Aveva presentato anche una lunga serie di denunce, ma non era riuscita a togliere dalla circolazione l' uomo. Anche i richiami e i consigli di magistrati e forze dell' ordine erano stati inutili, sino all' episodio dell' inseguimento e aggressione: Mario Spotti e' finito in galera per alcuni mesi.

Infine una storia assurdamente brutale, che parla di una punizione. Ancora una volta davanti a un figlio.

13 dicembre 1995

BRUCIATA VIVA DAL MARITO.

FRANCAVILLA FONTANA (Brindisi). *E andata a fuoco come un batuffolo di ovatta Grazia Pasqua, 19 anni, bracciante agricola di Francavilla Fontana. L' hanno trovata nel cuore della notte rannicchiata in un angolo vicino al letto ancora in fiamme della sua casa, morta, con il torso e la testa bruciati e inzuppati di alcol. Indossava ancora i jeans e le scarpe, ai suoi piedi una boccetta di alcol e un accendino mezzi squagliati. Si parla di un litigio coniugale, percosse e quindi sevizie con il fuoco inflitte dal marito e degenerate nel rogo. Il maggiore dei figli di Grazia Pasqua (uno di tre anni e l' altro di diciotto mesi) e' ricoverato da venerdì scorso nell' ospedale brindisino di Summa a causa di gravi ustioni che si sarebbe procurato maneggiando una caffettiera. Il marito, Domenico Calabretto, 22 anni, operaio precario in una azienda vinicola, ha addebitato più volte alla moglie la colpa di quel guaio: e' stata questa la scintilla del contrasto familiare?*

1996 TOT CASI 55

Nel 1996 viene promulgata la Legge numero 66 del 15 Febbraio: “***Norme contro la Violenza Sessuale***”.

L’**articolo 3 co.1** riporta: “*Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni*”.

L’**Art. 16 co.1** dice che: “*L'imputato per i delitti è sottoposto, con le forme della perizia, ad accertamenti per l'individuazione di patologie sessualmente trasmissibili, qualora le modalità del fatto possano prospettare un rischio di trasmissione delle patologie medesime*”.

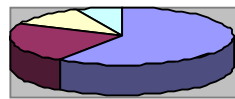
Non è un caso se si riporta questa specifica, poiché alcuni casi futuri vedranno proprio uomini incriminati di omicidio volontario per aver stuprato e infettato col virus dell’HIV delle donne.



- C
- S
- Qs
- Qm
- BKCom
- BKOr
- A
- BKA
- P
- Qv



- AF
- AT
- S
- OC
- I
- T
- Sc
- D
- P
- Dep



- O
- TO
- S
- TS



- G
- L
- R
- I
- Dist
- E
- Li
- A
- M
- D

I casi per questo anno sono 55. In 7 storie le donne vittime erano **Conoscenti** che rifiutarono un amore ossessivo. La **Gelosia**, l'essere stati **Lasciati** o **Respinti** sono i moventi principali. Siamo nel 1996, ma non vi è nulla di diverso dalle cronache che oggi definiremmo storie di **Stalking, Maltrattamenti e Atti Persecutori**.

5.7.1996

ALLA SBARRA PER TENTATO UXORICIDIO LA PRIMA ACCUSA ERA DI VIOLENZE E MALTRATTAMENTI.

ALESSANDRIA. *Antonio Mule', un saldatore di 43 anni, abitante in frazione Zebedassi di Cantalupo Ligure, arrestato lo scorso 22 febbraio per maltrattamenti in famiglia, violenza e tentata violenza carnale ai danni della moglie Rita Martinasso, di 41, risponderà anche di tentato uxoricidio. Aveva cercato di strangolare la donna stringendole attorno al collo il filo elettrico del ferro da stiro: secondo l'accusa non vi riuscì per il pronto e deciso intervento del figlio diciannovenne Joris. Il saldatore e' stato rinviato a giudizio con provvedimento del gip e sarà processato in tribunale il 4 dicembre. Era stato scarcerato dopo una settimana con l'obbligo, però, di vivere fuori provincia (si era trasferito a Sant'Ambrogio di Torino presso la madre), ma di recente il pubblico ministero Andrea Canciani ha chiesto al tribunale, che si pronuncerà domani, di provvedere alla firma di un nuovo ordine di custodia cautelare, considerato il comportamento tenuto. L'uomo, infatti, di recente, ha telefonato alla moglie minacciandola di morte per indurla a ritrattare le accuse nei suoi confronti e soprattutto il tentativo di omicidio. L'uomo, era stato arrestato durante le indagini svolte a seguito della denuncia del figlio Joris il quale l'8 giugno '95 aveva raccontato ai carabinieri una lunga serie di vessazioni, ingiurie, minacce, botte.*

Maggio 1996

PROCESSO ALL' UOMO CHE FECE A PEZZI L' AMANTE

PALESTRINA. *Angelo Bandiera, l'ex imbianchino di 64 anni di Palestrina che nel maggio dello scorso anno uccise a coltellate la giovane amante Cinzia De Angelis, di 24*

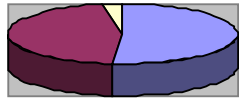
anni, facendone a pezzi il cadavere con una motosega, sarà processato il 15 aprile prossimo dai giudici della seconda Corte di Assise di Roma. Il fatto avvenne nella cantina di proprietà dell'imputato, nei pressi del centro di Palestrina. I resti della donna furono poi gettati in parte in un cassonetto dell'immondizia e in parte abbandonati, chiusi in sacchetti di plastica, tra i rovi e i ruderi dell'area dell'antica Preneste. Identificato poco dopo il ritrovamento dei resti, Bandiera, sposato, tre figli, messo alle strette dal pm Giuseppe Andruzzi, confessò di essere lui il responsabile del delitto.

5 settembre 1996

MARTELLATE ALLA MOGLIE PER FARLA CONFESSARE

MONZA. Martellate alla moglie fino a farle confessare quella che lui riteneva la verità: uno dei loro figli (una bambina di 12 anni e un maschietto di 11) era stato concepito con un altro uomo. La donna, portata in camera da letto, selvaggiamente picchiata e costretta davanti ai bambini ad ammettere l'inesistente adulterio, era stata poi ricoverata in ospedale con prognosi di 15 giorni. Da quel terribile pestaggio era partita l'inchiesta del pm Giovanni Gerosa, che ha portato prima in carcere e ieri in tribunale G. R., 43 anni, con le accuse di maltrattamenti, sequestro di persona e violenza privata. L'uomo, affetto da turbe psichiche, e' stato sottoposto a perizia e ritenuto totalmente incapace di intendere per alcuni episodi di violenza e parzialmente per altri. G.R. da tempo umiliava e maltrattava la moglie, V.C. di 40 anni, picchiandola con martelli e bastoni. La donna più volte aveva dovuto farsi medicare al Pronto soccorso, ma non aveva mai avuto il coraggio di denunciare il marito violento, che le suggeriva anche di mentire ai medici, per giustificare lividi e ferite. L'epilogo il 5 settembre '96, quando V.C. aveva dovuto subire a martellate il feroce "terzo grado".

1997 TOT CASI 36



- N
- C
- S



- C
- Ov
- BKCom
- S
- Cs
- A
- BKA
- Com



- AT
- AF
- S
- P
- CC
- K
- T
- Fu
- F
- D
- Dep



- O
- TD
- S
- TS



- G
- L
- I
- M
- Dist
- D
- R
- E
- Li
- C

Nel 1997 sono state trovate 37 storie. Alcune di queste sono tremende, e parlano di violenze o della volontà di liberarsi delle donne per intascare soldi o semplicemente per “*essere lasciati in pace*”. Degli oggetti di cui disfarsi o su cui scaricare la propria follia e aggressività. **Nord e Centro** le aree interessate, essendo spesso il **Sud** immune dai casi più agghiaccianti. **Sparate, Torturate, Bruciate, Depezzate, Defenestrate**, nella maggior parte dei casi.

28 marzo 1997

IL PM CHIEDE IL GIUDIZIO DI CARLO RIVA CON LA PIÙ PESANTE DELLE IMPUTAZIONI: OMICIDIO PREMEDITATO

SOVICO. Un omicidio studiato a tavolino. Carlo Riva, imprenditore, 47 anni, aveva programmato nei minimi particolari l'uccisione della moglie Giuseppina Redaelli, 46 anni, diventata ormai un fastidioso ostacolo alla sua relazione con una giovane donna. Il pm ha così depositato la richiesta di rinvio a giudizio per l'uomo, reo confesso, da quasi due mesi rinchiuso in carcere a Monza, con un capo d'imputazione pesantissimo: omicidio premeditato. Ammazza la moglie prima di inscenare una finta rapina e dare l'allarme. La donna era stata colta di sorpresa, alle spalle, nella taverna della villetta di via del Partigiano e colpita alla nuca con un tondino di ferro. L'autopsia ha comunque stabilito che Giuseppina Redaelli non è morta per le due ferite alla testa, ma per strangolamento: l'imprenditore, quando si era accorto che la poveretta era soltanto svenuta, per finirla le aveva premuto sulla gola la manica di un giaccone, trovato poco distante ancora sporco di sangue. A scatenare probabilmente la furia omicida di Riva, il suo desiderio di rompere ogni rapporto con la moglie per andare a vivere con la nuova fiamma, una trentaduenne di una paese vicino a Sovico conosciuta due anni fa, anche lei sposata ma in procinto di separarsi. L'imprenditore, stando alle tesi dell'accusa, non aveva mai trovato il coraggio di parlare di divorzio alla moglie, mentre all'amante aveva detto di essere a un passo dalla separazione.

13 aprile 1997

VOLEVA UCCIDERE LA MOGLIE PER NON PAGARE GLI ALIMENTI POI SAREBBE ANCHE ANDATO IN TV A CHI L' HA VISTO?.

TREVISO - Nei film e' spesso la trama dei matrimoni finiti male: uccidere la moglie e disfarsi del cadavere. Lui, nella realtà, e' andato oltre. Non contento di avere commissionato a un killer il possibile delitto perfetto, aveva già pensato di andare a piangere alla trasmissione "Chi l'ha visto?", dove avrebbe disperatamente implorato il ritorno della consorte con cui aveva un figlioletto di cinque anni. Lui, Danilo Durante, 53 anni, e' un agente immobiliare di Treviso, casa e ufficio nella stessa palazzina del centro città, una figlia di vent'anni avuta da un precedente matrimonio. Lei, la vittima predestinata, Patrizia Fiore, 45 anni, lavorava con il marito nella agenzia immobiliare. Entrambi separati, nel 1989 si erano risposati, ma il loro rapporto, a poco a poco, si era logorato e ora la donna aveva chiesto una nuova separazione in cui Durante avrebbe dovuto versare 3 milioni al mese. L'immobiliarista voleva una scorciatoia più economica? L'avrebbe trovata, forse, se lo stesso killer mancato, un giostraio di origine rom, scoperto dai carabinieri e spinto a collaborare, non avesse finto di accettare la parte del sicario consegnando le prove del "delitto in corso" agli inquirenti. E spifferando anche la cifra che avrebbe percepito: 60 milioni.

13 agosto 1997

IMPREDITORE ORDINA L' OMICIDIO DELLA MOGLIE PER INCASSARE UN' ASSICURAZIONE DA 2 MILIARDI. LA POLIZIA CONVINCHE IL KILLER A COLLABORARE E SVENTA IL PIANO

AVEZZANO(L'Aquila).

La moglie sarebbe morta per cause apparentemente naturali, lui avrebbe incassato i due miliardi dell'assicurazione e li avrebbe goduti insieme all'amante. Era ben congegnato il piano di un imprenditore di Avezzano per liberarsi della moglie e al tempo stesso arricchirsi. Ma e' stato sventato proprio all'ultimo istante dalla polizia. L'imprenditore

aveva, di recente, stipulato una polizza di assicurazione sulla vita della moglie, per un valore di due miliardi di lire, indicando sé stesso come beneficiario. Poi aveva commissionato l'omicidio della consorte per incassare il premio e cominciare una nuova vita con l'amante. Restare libero, infatti, avrebbe significato per l'uomo anche proseguire senza problemi una relazione extraconiugale in corso da diverso tempo. E' quanto e' emerso dalle indagini della polizia di Avezzano che e' riuscita a convincere il killer a collaborare, in tempo per impedire l'omicidio. Il progetto, studiato nei minimi particolari, e' stato raccontato dal sicario, un cittadino straniero scelto da un intermediario amico dell'imprenditore. Il killer ha svelato anche come, subito dopo avere ucciso la moglie dell'imprenditore - con un metodo particolare per far sembrare naturale la morte della donna -si sarebbe dovuto "occupare" anche dell'eliminazione di un'altra persona che, contattata in un primo momento dall'intermediario, si era poi tirata indietro diventando così un testimone pericoloso, da eliminare.

21 novembre 1997

MASSACRATA PER GELOSIA. ACQUA BOLLENTE SUL VISO E COLPI DI MATTARELLO ALLA CONVIVENTE

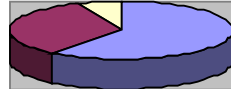
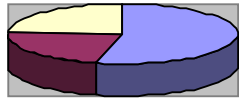
Roma. Un dolore improvviso e lancinante nel sonno. Acqua bollente sul viso. Poi il disperato tentativo di difendersi dai colpi inferti sul volto, sulle spalle, sulle braccia. Per Flora quello di ieri mattina e' stato un risveglio terribile. Lei e Dante vivevano insieme soltanto da tre mesi, ma lei quell'amore già non lo voleva più. A lui e' mancata la forza di affrontare l'abbandono e forse ha pure sospettato un tradimento. Perciò ha infierito sulla compagna finché la rabbia non e' svanita e poi ha chiamato la polizia: "Venite, c'e' una donna che sta molto male". Adesso Dante Sozzi, parrucchiere, 47 anni, di Monteporzio Catone, e' rinchiuso nel carcere di Velletri con l'accusa di tentato omicidio. Invece Flora Consalvo, 50 anni, estetista, di Ciampino, e' ricoverata nell'ospedale di Marino con una prognosi di 45 giorni: sul viso ha ustioni di secondo grado e 75 punti di sutura, ha un trauma cranico e "vaste lesioni multiple", spalla e braccio destri sono rotti.

14.12.97

AGGREDISCE LA CONVIVENTE E SEQUESTRA BIMBO: PRESO

VIGEVANO. *E' stata massacrata di botte e accoltellata per strada dal suo convivente, un tunisino ventottenne, che le ha strappato dalle braccia anche il bambino di due anni e l'ha lasciata a terra sanguinante. A salvare Lisa Brocchieri, 41 anni, e' stata una pattuglia della polizia, intervenuta all'alba di domenica in una strada del centro storico, ad un centinaio di metri da piazza Ducale. La brutale aggressione e' avvenuta di fronte al liceo Cairoli, dove evidenti tracce di sangue indicavano il punto del pestaggio. A malmenare selvaggiamente la donna (che e' stata giudicata guaribile dai medici in venti giorni) e' stato Fati Ben Ali' Hani, che appena visti gli agenti si e' avventato anche contro di loro, ferendone un paio con calci e pugni. L'uomo subito dopo e' scappato con il bimbo in braccio, che però ha abbandonato quasi subito per sfuggire ai poliziotti. Dopo qualche ora, gli agenti del commissariato di Vigevano sono tuttavia riusciti a bloccarlo e ad arrestarlo. L'extracomunitario si trova ora nel carcere dei Piccolini e dovrà rispondere dell'accusa di tentato omicidio.*

1998 TOT CASI 41



Nel 1998 i casi riportati sono stati 41. **Separazioni, Gelosia, Rifiuti e Liti** i moventi principali. Diverse le modalità delittuose, fino alle **Frecce, l'Investimento, lo Scannamento, l'Avvelenamento**. Si parla anche di un caso cui si accennava all'inizio, e cioè la violenza perpetrata da un uomo malato di **AIDS** ai danni della sua ex compagna. Circa la storia di cui si parla all'inizio, non si può a fare a meno di chiedersi se tante tragedie simili a questa si sarebbero potute evitare se solo le condizioni economiche fossero state sufficienti a garantire una vita dignitosa. Naturalmente la personalità, e i disturbi, di un individuo possono essere esaltati in situazioni difficili (come a dire che anche in caso di difficoltà si può scegliere come agire), tuttavia la frequenza con cui queste storie si susseguono sembra eccessiva. Quando non si ha più nulla forse si arriva semplicemente ad un punto di totale disperazione.

17 febbraio 1998

UCCIDE LA MOGLIE DAVANTI AL FIGLIOLETTO

DRAMMA DELLA DISOCCUPAZIONE: DOPO L' ENNESIMA LITE L' UOMO HA SPARATO QUATTRO COLPI LA DONNA RIMPROVERAVA AL MARITO DI NON FARE ABBASTANZA PER MANTENERE LA FAMIGLIA

CATANIA - *"Aiuto. Il papà ha ucciso la mamma". E' avvenuto tutto sotto i suoi occhi. A dieci anni ha visto consumarsi una tragedia che maturava da giorni, mesi, forse anni. Sebastiano Scire', 48 anni, disoccupato, ha ucciso la moglie, Lucia Russo, 37 anni. Ha impugnato la sua pistola calibro 38 e ha fatto fuoco per quattro volte, mirando bene al cuore e alla testa, quindi e' scappato a bordo di una Fiat Panda facendo perdere le tracce. La donna si e' accasciata sotto gli occhi del figlioletto, che nonostante la corsa disperata non e' riuscito a salvarla: i soccorsi sono stati immediati, ma all'ospedale Lucia Russo e' giunta quando ormai era cadavere. Per tutta la serata di ieri, l'uomo e la donna avevano litigato. Non era la prima volta, e forse non sarebbe stata l'ultima. Il problema era sempre lo stesso: riuscire a tirare avanti, riuscire a provvedere ai bisogni della famiglia senza un lavoro, senza un reddito sicuro. Dei tre figli soltanto il piccolo vive con i genitori (una figlia e' già sposata, mentre un altro e' al servizio militare). Nonostante ciò, i conti non tornano mai: in casa entrano pochi soldi, mentre le bollette*

della luce, del telefono, dell'acqua arrivano regolarmente e sono sempre più salate. La famiglia vive grazie a lavori saltuari della moglie e all'aiuto di altri congiunti: solo occasionalmente l'uomo lavora in una vicina sala giochi. Rapidamente la vita diventa un inferno. La donna mette sotto accusa il marito, gli rimprovera di non avere un lavoro e di non riuscire a fare nulla di concreto per portare a casa dei soldi. Lui si sente ferito. Forse non sopporta l'idea stessa di essere messo in discussione come capo famiglia. Il lavoro: ecco il vero dramma di questa, come di migliaia di altre famiglie.

Nella storia che segue si aggiunge un particolare che a volte compare nei casi trattati. Si è parlato spesso del destino dei figli (tanti molto piccoli) che assistono ai delitti. Vi sono anche però casi in cui i figli sono grandi, e si costituiscono parte civile contro uno dei genitori che li ha privati dell'altro.

18.4.98

SEI COLTELLATE ALLA MOGLIE CHE AVEVA ACCESO LA STUFA SENZA IL SUO PERMESSO

DESIO - Sarà una perizia psichiatrica a stabilire se Vittorio Basilico, 66 anni, di Misinto, era sano di mente la sera del 18 aprile '98, quando uccise con sei coltellate la moglie Giuseppina Banfi di 59 anni. La richiesta degli avvocati difensori, sollecitata anche dal pm Angelo Renna e dal legale delle quattro figlie che si sono costituite parte civile contro il padre, è stata accolta dal consiglio giudicante, presieduto dal giudice Francesco Pinto. Oltre a verificare lo stato mentale dell'imputato al momento del delitto, la perizia dovrà accertare anche le attuali condizioni psichiche dell'omicida, visibilmente provato dopo un anno e mezzo di detenzione in carcere e alcuni mesi di ricovero in ospedale. La Corte ha, invece, negato a Basilico gli arresti domiciliari per «la pericolosità dell'imputato e per la necessità di tutelare l'incolumità della figlia, con cui il pensionato dovrebbe dividere la villetta di via San Siro 32». Il delitto era avvenuto durante l'ennesima lite familiare, mentre i coniugi erano soli in casa. In collera con la moglie che aveva acceso la stufetta a gas senza il suo permesso, Basilico aveva

aggredito la donna, accusandola di essere una spendacciona poi aveva impugnato un coltello e l'aveva colpita con sei fendenti al petto e al collo.

«CAPACE DI INTENDERE E VOLERE» CONDANNATO L' UXORICIDA DI MISINTO

MONZA «Capace di intendere e volere» Condannato l' uxoricida di Misinto È stato condannato a 14 anni l' uxoricida di Misinto, uno in più rispetto a quanti ne aveva richiesti l' accusa. Francesco Pinto, presidente della Corte d' assise di Monza, ha letto la sentenza ieri pomeriggio: la Corte ha giudicato Vittorio Basilico, 66 anni, reo confesso dell' omicidio della moglie, capace d' intendere e di volere. L' uomo aveva ucciso sua moglie con un coltello da giardino il 18 aprile ' 98. Le quattro figlie di Basilico hanno ottenuto una provvisoria di 60 milioni sul risarcimento dei danni.

Ancora una storia che mostra quanto un rifiuto possa essere intollerabile.

9 giugno 1998

LEI RESPINGE LE SUE " AVANCES " . LUI LE DA' FUOCO CON LA BENZINA

VARESE - Ha cercato di respingere le avances sessuali dell'uomo con cui aveva intrecciato una relazione da alcuni mesi. Ma lui, muratore di 26 anni di origine albanese, per "lavare" l'offesa, le ha rovesciato addosso una bottiglia di benzina, appiccando il fuoco. La vittima, una commessa di 48 anni, Mariangela G., di Saronno, si trova ora ricoverata nel reparto Grandi ustionati dell'ospedale di Cesena. L'uomo, invece, Ismail Bardhil, immigrato con regolare permesso di soggiorno, e' stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. I due si sono conosciuti qualche mese fa. La relazione proseguiva senza particolari screzi, tanto che il muratore pranzava spesso a casa delle due donne. Ieri mattina, intorno alle 11.30, l'epilogo. L'immigrato, approfittando dell'assenza della madre della vittima, ha preteso un rapporto sessuale. Al rifiuto della

commessa ha reagito rovesciandole addosso la benzina e dandole fuoco. Le urla della donna hanno attirato l'attenzione dei vicini di casa che hanno dato l'allarme.

La storia che segue parla di un altro evento, che caratterizza gli omicidi e più spesso gli omicidi-suicidi commessi da uomini spesso anziani, nei confronti delle loro mogli malate. Si è scelto di mostrare questo articolo senza riferimenti nominativi poiché tutte le storie trovate si ripetono uguali. L'omicidio è un reato, e tale reato è punito. Non si esprimerà un giudizio in merito, tranne forse rispetto all'intenzione. Diverse appaiono infatti queste modalità (che non sono state definite **eutanasia** nella Legenda iniziale per scelta ma che invece riportano la modalità di commissione) rispetto alle altre.

CIÒ CHE HA FATTO E' AL DI LÀ DELL'UMANO DIRITTO DI CONDANNARE NON CHIAMATELO OMICIDIO.

A Monza un uomo e' finito in carcere per uxoricidio, reato giustamente fra i più odiosi: niente giustifica l'uccisione della moglie (o del marito), neanche il più feroce disaccordo, neanche l'impazzimento per una o dieci amanti. Per uxoricidio sarà giudicato, e con ogni probabilità condannato. Ogni volta che avrà bisogno di un documento legale, quella macchia salterà fuori. L'uxoricida e' colui che ha sposato una donna promettendo di "amarla, rispettarla e servirla nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, fin che la morte non li separi": e poi la ammazza. La giustizia non ha altra scelta che la condanna. Eppure, questo non e' uxoricidio, e non e' un tradimento dell'impegno preso con quella formula, dell'assistenza nella salute e nella malattia. Qui si trattava della suprema malattia, incurabile o, come dicono i medici, terminale. Cosa voleva dire, qui, "assisterla nella cattiva sorte"? Per la legge, voleva dire lasciarla così com'era all'infinito, cioè abbandonarla. Il cuore della vicenda, la spiegazione di tutto, e' qui: la morte scientifica e' sostanzialmente una morte fermata un attimo prima che sia morte, e mantenuta così per ore, per giorni, se possibile per anni. Il marito non ce l'ha fatta e dopo la notte delle più acute crisi (coma, intervento al cervello) ha troncato questo andirivieni. Non le ha dato la morte, le ha impedito di morire dieci - venti volte, o

di morire una morte lunga come dieci - venti morti. E questo e' reato. Pur di compiere l'opera, l'uomo era disposto a morire: ha protetto il compimento del suo lavoro (staccare le spine, una ad una) puntandosi una pistola alla testa e minacciando di stendere davanti ai piedi di medici e infermieri il proprio cadavere. Non l'ha fatta "smettere di vivere". L'ha fatta "smettere di morire".

Due storie che ruotano ancora intorno ai figli. In modo molto diverso tuttavia.

17 luglio 1998

DA' FUOCO ALLA GIOVANE AMANTE INCINTA

NOLA - Da' fuoco per gelosia all'amante che lo ha lasciato. Un pregiudicato, Claudio Ronca Napolitano, di 35 anni, e' stato arrestato dalla polizia con l'accusa di tentato omicidio nei confronti di una ragazza polacca di 25 anni, Zuzn Kabitlewska, al quarto mese di gravidanza, che aveva deciso di troncare la relazione con lui. L'uomo ha ammesso le sue responsabilità. La ragazza e' morta ieri sera. Claudio Ronca Napolitano ha precedenti penali per rissa e contrabbando di sigarette e lavorava come addetto alle cucine presso un bar - tavola calda. Da circa due anni l'uomo, che e' sposato e padre di due figli, aveva allacciato una relazione con la ragazza polacca, residente a San Gennaro Vesuviano, che recentemente aveva deciso di lasciarlo. Ieri sera il pregiudicato si e' recato dalla giovane, chiedendole di discutere del loro rapporto. I due si sono poi allontanati in automobile, finché Ronca Napolitano non si e' fermato presso un distributore di benzina dove ha acquistato due litri di combustibile. L'uomo ha poi portato la bottiglia con la benzina a bordo della vettura. Tra l'uomo e la donna e' sorto poi un violento litigio, e il pregiudicato ha rovesciato addosso alla polacca la benzina, dandole fuoco. E' stato rintracciato più tardi nei pressi della stazione ferroviaria di Nola: cercava di fuggire.

28 luglio 1998

UCCISA A COLPI D' ASCIA UXORICIDIO DOPO LA LITE PER L' AFFIDAMENTO DELLA FIGLIA

TORVAJANICA. *Ha ucciso l'ex moglie con un colpo di accetta e poi, dopo aver chiamato il 113, si e' seduto in salotto ad aspettare l'arrivo della polizia. Vittima di un raptus di follia del padrone di casa e' stata Tonie Marie Dykstreet, 29 anni, americana, giunta poco prima in aereo direttamente dal Connecticut per riprendersi la figlia di tre anni nata dalla relazione con Carlo Ventre, 50 anni, rappresentante di materiali plastici. Ad attenderla ieri pomeriggio intorno alle 16 nella lussuosa villetta a due piani al civico 26, la ragazza ha però trovato soltanto l'ex marito intento a sbrigare le faccende domestiche. L'uomo, incensurato e descritto dai vicini di casa come un padre esemplare, le ha spiegato che la bimba era stata ricoverata alcuni giorni fa all'ospedale di Ostia per una grave forma di broncopolmonite e che i medici non avrebbero mai dato il permesso alla madre di portarla via in quelle condizioni. A quel punto, secondo il racconto dello stesso omicida, fra i due sarebbe scoppiata una lite violenta. Marito e moglie si sarebbero scambiati insulti, rinfacciandosi dispetti e tradimenti che avevano portato alla loro crisi matrimoniale, seguita al trasferimento della famiglia dagli Usa a Torvaianica dove Ventre aveva iniziato un'attività commerciale. Secondo gli investigatori della Squadra mobile, al culmine del litigio Ventre avrebbe afferrato da un mobile in cucina una piccola scure e si sarebbe lanciato contro la donna colpendola al volto con un unico fendente sferrato con la parte posteriore dell'arma. Tonie Marie Dykstreet, che dopo la separazione dal marito non era più tornata in Italia, ha cercato di difendersi ma e' riuscita soltanto a graffiare l'ex marito al braccio destro. Poi e' crollata sul pavimento del salotto in un lago di sangue ed e' morta qualche istante più tardi.*

La storia che segue invece stride molto con quella raccontata all'inizio. Anche in questo caso c'è una donna malata, ma il gesto dell'uomo non mostra nessuna pietà. Anzi, testimonia forse uno dei crimini più abietti e meno giustificabili: quello di interesse.

7 agosto 1998

**GETTA NEL BURRONE L' EX MOGLIE PARAPLEGICA VOLEVA
UCCIDERLA PER STRAPPARLE L' EREDITA'**

REGGIO CALABRIA - *Carmela Mazzeo una paraplegica di 46 anni, calabrese d'origine, ma residente a Roma, ha rischiato di morire dopo essere stata scaraventata dall'ex marito e dalla convivente di quest'ultimo in un burrone profondo 30 metri, in pieno Aspromonte. La donna deve la vita ad un uomo che passando casualmente da quella zona ha sentito lamenti ed ha dato l'allarme. Ieri con l'accusa di tentato omicidio i carabinieri hanno arrestato Felice Mercuri, 46 anni, e la sua convivente Laura Fagiani, 35 anni, entrambi residenti a Roma. I due avrebbero deciso di uccidere la paraplegica per impossessarsi di tutti i suoi averi. Carmela Mazzeo ha raccontato agli inquirenti di essere scesa in Calabria per sbrigare con dei parenti alcune pratiche relative ad un'eredita'. L'ex marito si e' offerto di accompagnarla assieme alla sua convivente. I tre venerdì sera sono partiti da Roma diretti a Reggio Calabria. Durante il viaggio Felice Mercuri ha fatto intendere alla sua ex moglie che i suoi parenti avevano deciso d'incontrarla a Grotteria, un piccolo comune preaspromontano non più quindi a Reggio Calabria. Alla stazione di Rosarno i tre sono scesi e a bordo di un taxi, hanno raggiunto una località montana a pochi chilometri da Grotteria. Una volta arrivati sul posto Felice Mercuri e la sua convivente hanno deciso di mettere in pratica il piano omicida. Prima però di scaraventare la donna nel burrone le hanno rubato la carta di credito, dei soldi e la catenina d'oro. Poi hanno sollevato la donna con tutta la carrozzella e l'hanno adagiata su un muretto quindi le hanno dato la spinta catapultandola nel burrone. Carmela Mazzeo e' rimasta esanime impigliata tra i rovi e in balia di animali selvatici per 24 ore prima che il suo salvatore la soccorresse. Agli inquirenti Carmela Mazzeo ha raccontato il calvario della sua vita vissuta accanto a Felice Mercuri, al quale ha dato due figli di 17 e 15 anni, oggi affidati ai nonni paterni. Lui in passato e' stato anche arrestato per il delitto di un turista francese. Dopo un anno di carcere però e' stato scagionato dall'accusa. "Non faceva altro che picchiarmi, mi tradiva con altre donne che incontrava in ambienti malfamati - ha detto la donna -. Si e' preso tutto quello che avevo, anche la pensione d'invalidità e l'indennità di accompagnatore. Solo lo scorso anno, con la separazione, ero riuscita a liberarmi di lui".*

28 agosto 1998

QUINDICI FRECCHE CONTRO LA EX

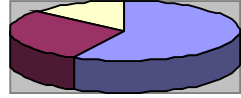
In carcere per tentato omicidio un focoso maresciallo dell'Aeronautica. Dopo avere minacciato l'ex amica e il giovane che l'accompagnava, il sottufficiale si e' armato di una balestra e ha scoccato contro di loro una quindicina di dardi, che per fortuna sono andati quasi tutti a vuoto. Un'azione da balordo, di cui terranno conto anche i responsabili dell'Aeronautica. Roberto Ragucci, 40 anni, era fra l'altro già noto alla polizia per incendio colposo e per procurati allarmi. L'episodio e' avvenuto l'altra notte in via dei Colombi, all'altezza del civico 90. Roberto Ragucci, sottufficiale in servizio all'aeroporto, si era appostato nei pressi dell'abitazione della ragazza, C. P., 28 anni, armato di una balestra corta, di quelle con il calcio uguale a quello di una pistola. Poi, quando l'ha vista arrivare insieme al suo nuovo accompagnatore, G. S., 21 anni, restando lontano dalla vista della coppia, ha puntato l'arma ed ha fatto partire il primo dardo. I due giovani hanno sentito il sibilo della freccia ma sul momento non ci hanno fatto caso. Subito dopo, però, mentre si trovavano in prossimità del portone di casa, il maresciallo Ragucci ha fatto scoccare di nuovo la balestra. Per diverse volte di seguito. La polizia ha poi raccolto una quindicina di dardi, lunghi circa 15 centimetri ciascuno. I due giovani si sono accorti che erano sotto il tiro del maresciallo quando uno dei dardi ha raggiunto la ragazza ad una mano, di striscio, ferendola. A questo punto G. S., guardatosi intorno, ha stanato il sottufficiale e lo ha affrontato. C'e' stata una breve colluttazione e poi l'aggressore ha estratto un grosso coltello da sub ed ha minacciato l'accompagnatore della ragazza, mentre già dalle finestre dei palazzi vicini si affacciavano gli inquilini richiamati dalle grida. Qualcuno ha telefonato al 113 facendo scattare l'allarme.

3 settembre 1998

MALATO DI AIDS VIOLENTA L'EX MOGLIE

ROMA - *"L'amo e non accetterò mai che sia di un altro". Con queste parole un malato di Aids, da due anni tossicodipendente, ha giustificato la violenza sessuale nei confronti dell'ex moglie. L'uomo, che un tempo lavorava come meccanico nella zona della Casilina, da qualche anno e' disoccupato ed ha precedenti per spaccio. Adesso si trova a Regina Coeli. Tra dieci - quindici giorni, a seconda dell'esito delle analisi cui si sottoporra' l'ex moglie, il marito potrebbe essere accusato anche di tentato omicidio. Tra convivenza e matrimonio, i due sono stati insieme per circa 15 anni, hanno una figlia di 14, e circa un anno e mezzo fa si sono separati. Lei ha continuato a lavorare come aiuto cuoca in un grande ospedale romano, lui a vivere tra espedienti e droga, non accettando però di stare lontano da quella che continuava a considerare la sua donna. Martedì sera l'uomo ha aspettato che l'ex moglie uscisse dall'ospedale, con la forza l'ha costretta ad entrare nell'auto e condotta nella vicina Pineta Sacchetti. Con la forza l'ha costretta ad un rapporto, la donna, però, ha cercato di scappare, ma l'ex marito l'ha raggiunta e picchiata anche con una pietra. Probabilmente proprio durante la lite, una Coppietta appartata nella pineta ha sentito le grida della donna ed ha avvertito il "112". Il quarantatreenne ha subito detto ai militari che erano stati aggrediti da quattro uomini, poi fuggiti, mentre la donna con la testa annuiva. Sentiti separatamente gli ex coniugi sono caduti più volte in contraddizione, descrivendo in modo differente l'abbigliamento degli aggressori e la via di fuga che avevano preso. Messa alle strette, la donna ad un certo punto e' scoppiata a piangere ed ha raccontato la verità: "Non volevo dirvi niente perché ha minacciato di fare del male a nostra figlia". Anche l'ex marito alla fine ha ammesso ciò che aveva compiuto spiegando che quella per l'ex moglie era diventata un'ossessione.*

1999 TOT CASI 35



- N
- C
- S



- C
- S
- ECom
- Com
- Cr
- EOr



- AF
- AT
- S
- CC
- F
- I
- D
- K
- AN



- O
- TD
- S
- TS



- L
- G
- Li
- M
- I
- D
- C
- E
- Dist
- A

RACCONTO DELL' ASSASSINO: HO TENTATO DI FAR CREDERE CHE FOSSE STATA VITTIMA DI UN RITO ESOTERICO MA NON CI SONO RIUSCITO "QUANDO HA SMESSO DI RESPIRARE HO CAPITO CHE ERA MIA ETERNAMENTE".

BARI - *"Sì , e' vero, l' ho uccisa io. Maria Pia mercoledì sera era venuta a casa mia, in via Palermo. Mi aveva detto che la nostra bella storia d' amore era finita, non c' era più . Era svanita come un sogno all' alba. Mi aveva detto che era tutta colpa mia, dei miei problemi psichici, dei miei sbalzi d' umore. Io ho cercato di farla ragionare, le ho detto che l' amavo come prima, che stavo curando la mia malattia. Poi, mi sono avvicinato a lei per abbracciarla. Non volevo farle del male, volevo baciarla, fare l' amore con lei, come facevamo spesso, anche da quando non eravamo più fidanzati. Ma lei mi ha detto: "Lasciami, che fai. Tu sei pazzo! Non lo capisci? Sei un fallito! Un pazzo! Lo dicono tutti in paese". E allora non ci ho visto più . L' ho scaraventata sul divano e le ho tappato bocca e naso con queste mani, fino a quando lei non ha smesso di respirare. Solo allora ho capito che era tutto finito, che lei era eternamente mia". Dopo dodici ore di interrogatorio, in preda al delirio, Giovanni Pupillo crolla e comincia a confessare al magistrato l' omicidio della sua ex fidanzata, Maria Pia Labianca. Saranno necessarie altre dieci ore filate di interrogatorio per chiarire solo i particolari rilevanti di un delitto assurdo. L' omicida si arrabbia quando e' costretto ad ammettere di aver depistato le indagini, di aver disposto il cadavere come se fosse in croce: con le braccia aperte e le caviglie unite dalla sciarpa che indossava la vittima. Ma non si ferma e continua a raccontare: "Tre giorni dopo il delitto, prima di abbandonare il cadavere di Maria Pia nel casolare in cui e' stata trovata, ho conficcato nel torace della mia ex fidanzata un coltello da cucina, che, poi, ho gettato in un pozzo. L' ho colpita per due volte. A ripetizione. Un colpo al cuore, un altro al fegato. Quest' ultima coltellata, simbolicamente, era per me, perché ero pentito per quello che avevo fatto. Volevo uccidermi ma non ne avevo il coraggio. Allora ho tentato di far credere a tutti che Maria Pia fosse vittima di una setta satanica, di strani riti esoterici, ma non ci sono riuscito". Il giovane, da oltre due mesi, era in cura presso uno psichiatra di Gravina che gli aveva prescritto la terapia che lo avrebbe aiutato a superare le crisi depressive. Troppo tardi. Il tarlo della follia aveva già conquistato la sua mente.*

7 luglio 1999

DODICI FORBICIATE ALLA MOGLIE. GRAVE LA DONNA COLPITA IN CASA DAVANTI AL BAMBINO DI DUE ANNI

CERNUSCO SUL NAVIGLIO - *L' altra sera i vicini li hanno sentiti gridare a lungo: stavano litigando da un' ora almeno, nel loro malandato appartamento di periferia. Abdullah Chababa, 33 anni, di Casablanca, era furioso, deciso a zittire sua moglie Maria Noto. Così ha afferrato le forbici ha cominciato a colpirla. Un colpo, un altro, un altro ancora, senza pietà . Non si e' fermato neppure quando ha visto il sangue che schizzava sul loro bambino di due anni. Impietrito, il piccolo ha visto la mamma che urlava e cercava di scappare, ferita al petto, al ventre e alle braccia. Ma il padre, ancora, la rincorreva con le forbici rosse di sangue e continuava a colpirla: un fendente le ha perforato un polmone. Il bambino allora si e' messo a correre anche lui, disperato, seguendo la mamma. La donna si e' trascinata sino al secondo piano, ha bussato disperatamente, macchiando di rosso le porte bianche che si affacciano sul giroscalo. "Aiuto", ha gridato ai due pensionati che hanno aperto. Poi e' scesa in strada, con il figlioletto sempre dietro. Intanto Abdullah era scappato. E' stato bloccato da una pattuglia dei carabinieri di Cernusco, che hanno perlustrato la città per trovarlo: ora e' in carcere a San Vittore, con l' accusa di tentato omicidio. Il bambino e' invece a casa della zia, ad aspettare che la mamma guarisca. Secondo i medici ce la farà in quaranta giorni. Poi potrà tornare nella povera casa dove viveva da due anni con il marito e il bambino. Lei lavora, operaia dalle suore Marcelline; l' uomo vagabondava da mattina a sera. La moglie lo aveva cacciato di casa due volte, poi se l' era ripreso "per il bene del bambino", diceva.*

L'ultima storia sembra quasi incredibile, se a raccontarla non fosse proprio l'autore del delitto. Donne come oggetti.

5 settembre 1999

ACCOLTELLA LA MOGLIE: "E' MIA, L' HO PAGATA".

"Mia moglie non può lasciarmi. L' ho pagata dieci milioni e ora mi appartiene". Sono le sconcertanti parole gridate da Fabio Zappone, 32 anni, davanti ai carabinieri della compagnia di Monterotondo che lo avevano arrestato. Zappone infatti, nella tarda serata di venerdì , aveva tentato di uccidere la moglie con un grosso coltello da cucina perché la donna, una peruviana, voleva tornare nel suo paese con il figlio. A bloccare l' uomo, in un' abitazione in via Monte Sempione a Collefiorito di Guidonia, sono stati i carabinieri che lo hanno arrestato per tentato omicidio. L' uomo, nel corso di un' ennesima lite con la moglie, Violeta Pacahuala Zurita, di 32 anni, ha afferrato il coltello e ha minacciato di morte la donna che voleva abbandonarlo. Alle grida di aiuto della giovane, i vicini di casa hanno avvertito i carabinieri della compagnia di Monterotondo che hanno fatto irruzione in casa disarmando l' uomo. Zappone ha continuato però a minacciare di morte la moglie sostenendo che la donna non poteva decidere di lasciarlo perché di sua proprietà , in quanto lui avrebbe pagato dieci milioni di lire per sposarla. I carabinieri sono rimasti esterrefatti di fronte alle rivelazioni dell' uomo e hanno immediatamente inoltrato un rapporto al magistrato, che dovrebbe far luce sulla vicenda. Nei prossimi giorni i militari proseguiranno dunque le indagini per verificare se le parole dette dall' uomo corrispondono a verità o sono soltanto invenzioni provocate da un momento di rabbia.

2000 TOT CASI 24



- N
- C
- S



- S
- C
- E
- Qm
- A
- Qm
- Cs



- AT
- AF
- Fu
- Sc
- CC
- Dep
- S
- T
- K



- O
- TO
- TS
- S



- L
- G
- I
- E
- Dist
- U
- R

Fuoco, Depezzamento, Tortura, Scannamento, Sicari. Non sono le più frequenti modalità per questo anno in senso statistico, ma certamente sono le più terribili. E di fronte ai Moventi più segnalati, l'essere stati **Lasciati** o **Respinti**, sembrano ancora più tremende.

Nella prima storia si parla ancora del caso in cui un uomo, già punito o segnalato o denunciato per lo stesso motivo, porta a termine un delitto che appare dunque quasi annunciato. Si ripropone il tema della Giustizia, della tutela della vittima oltreché (come è giusto ai sensi del nostro ordinamento legislativo) del Reo.

L'ultima storia di questo anno chiuderà il cerchio sullo stesso argomento.

13 febbraio 2000

OMICIDA SCARCERATO UCCIDE LA MOGLIE. PALERMO: SETTE ANNI FA ASSASSINÒ L' AMANTE DELLA DONNA. ALLARME DEL PROCURATORE GRASSO. APPLICATI I BENEFICI PREVISTI DALLA LEGGE SIMEONE «NORME DA CAMBIARE».

PALERMO - Prima l' amante della moglie, fulminato con un colpo di pistola. E poi la moglie, accoltellata nella notte tra venerdì e sabato affondando una, due, dieci, venti volte una forbice da sarto. Uccisi a distanza di sette anni: Salvatore Longo, ex guardia penitenziaria, ha potuto scaricare la sua gelosia in un nuovo atroce delitto solo perché non ha scontato i dieci anni di reclusione ai quali l'avevano condannato per il primo omicidio. Già da un anno era un libero cittadino, grazie alla legge Simeone, alla «buona condotta» e alla «seminfermità di mente». Così, nonostante siano state cancellate dal codice le pene minime del classico «delitto d' onore», Longo per aver tolto la vita ad un uomo aveva pagato con appena tre anni di arresti domiciliari, due di reclusione e nemmeno due di semilibertà. Un provvedimento quest' ultimo ostacolato a Palermo dai giudici del tribunale di sorveglianza, impegnati invano in una sorta di braccio di ferro con i loro colleghi romani che, invece, nel marzo '99 hanno concesso la libertà al tormentato assassino. Il procuratore di Palermo Piero Grasso a denti stretti, amareggiato ma senza toni critici verso i colleghi romani: «Longo era libero per legge. E finché c'è una legge, anche se provoca eccessi, va applicata. Chi è deputato a fare o a

modificare le leggi può intervenire per evitare gli eccessi». L'ultimo atto del noir palermitano è ambientato in un decoroso condominio di periferia, sotto Monreale, al terzo piano di via Domenico Russo. Nel cuore della notte un uomo s'acquatta fra le scale, il marito geloso, quarant'anni. Torna nella casa dove vivono la moglie, Aida Franco, due anni meno di lui, e i due figli di 15 e 11 anni. Sa che i ragazzi sono dentro, che forse dormono. E che lei è fuori, a cena, o chissà dove. L'attesa è un rimuginare continuo. Le ore trascorrono facendo lievitare l'ansia di un uomo che in una tasca dell'impermeabile cela una grossa forbice. Solo alle quattro del mattino una lampada illumina la scala, l'ascensore si muove e compare la donna, stanca dopo una serata trascorsa in discoteca. Forse glielo dice. Certamente gli fa capire di non volerlo in casa, di considerare finita la loro storia. Come aveva ripetuto mille volte, dopo il delitto del '92, quando Longo la sorprese in auto fra i viali della cittadella universitaria in compagnia di Agostino Piazza, l'impiegato di un liceo, partner di una trasgressione in cui si specchiava il fallimento del matrimonio fra una guardia dell'Ucciardone e una modella dell'istituto d'arte. Eppure, dopo quel delitto e dopo i primi anni di rifiuto assoluto, lei aveva cominciato ad aiutarlo. Anche andando da Mauro Torti e Loredana Lo Cascio, gli avvocati dello studio Fragalà, per chiedere la semilibertà, trovare un lavoro fuori, ristabilire un contatto con i figli. Ogni passo veniva però interpretato da Longo come la possibilità di un recupero del rapporto con la sua donna. Di qui l'esplosione della rabbia covata per mesi nella solitudine. Finché l'altra notte non s'è acquattato vestendo i panni del giustiziere per punire ancora una volta quella che la sua mente considerava comunque una nuova trasgressione.

Può capitare di tradire la propria compagna. Può capitare di allacciare una relazione extraconiugale. Può capitare di invaghirsi di una persona e non essere corrisposto. Possono capitare queste cose, siamo esseri umani. Ma non può capitare o non dovrebbe (perché invece capita troppo spesso) di invaghirsi di una ragazzina, essere respinto, tagliarle la gola, darle fuoco e tornare a guardare la televisione con la propria moglie. Questo non dovrebbe capitare, perché in quei casi viene il dubbio che non si è più esseri umani.

6 aprile 2000

VICENZA: RIFIUTATO, PUGNALA E DÀ FUOCO A QUINDICENNE

VICENZA - *Si è invaghito della vicina di casa, una studentessa di 15 anni di Malo (Vicenza). Lei lo ha respinto e Antonio Pegoraro, 25 anni, le ha tagliato la gola e l' ha cosparsa di benzina per ucciderla. È accaduto ieri pomeriggio. Ieri sera, Pegoraro, operaio, sposato, è stato arrestato dai carabinieri con le accuse di tentata violenza sessuale e tentato omicidio. Al pm Vartan Giacomelli, Pegoraro ha raccontato di aver sceso le scale di casa e suonato a casa della ragazza, che abita al piano di sotto. Sono le 16.30, lei è sola, aspetta la madre che lavora in un centro estetico. Il padre dopo la separazione vive lontano. La ragazza apre, conosce Pegoraro da anni. L' uomo entra in casa con una scusa e in pochi secondi perde il controllo. L' approccio iniziale da volgare si fa violento. La giovane cerca di respingerlo. Lui insiste, vuole costringerla a fare l' amore. Lei urla, i vicini la sentono ma non danno l' allarme. La giovane tenta la fuga ma viene immobilizzata. Spunta un coltello. Lui glielo punta alla gola, la ferisce ma non è un taglio mortale. Lei sviene, l' aggressore pensa sia morta. Afferra il corpo e lo trascina sotto, in garage. Trova una tanica di benzina e cosparge il corpo della ragazza. Accende un cerino e glielo getta addosso, poi scappa. I vicini accorrono. La giovane spegne le fiamme con una coperta, ha ustioni sull' 80% del corpo. Ai carabinieri fa il nome del vicino. I militari lo trovano a casa, impassibile, con la moglie.*

20 aprile 2000

BRUCIA LA MOGLIE CHE VOLEVA SEPARARSI. POI LA PORTA DALLA FIGLIA: «STA MALE». SMASCHERATO DALLA DONNA IN FIN DI VITA

BITONTO (Bari) - *Voleva tornare a vivere con la moglie, ma lei lo respingeva. Gli ripeteva che il loro matrimonio era finito, che si era rivolta a un avvocato per ottenere la separazione. E poi non ce la faceva più a prendere botte tutte le sere quando il marito tornava a casa ubriaco. Lui non le aveva mai perdonato di essere andata via da casa con le 3 figlie di 14, 11 e 9 anni. Le ripeteva che era un oltraggio, le aveva giurato che si sarebbe vendicato. È stato di parola. Martedì sera ha trascinato la moglie in una trappola: con il pretesto di darle lezioni di guida, l' ha portata in campagna, l' ha trascinato in un trullo dove l' ha violentata e le ha dato fuoco svuotandole addosso una*

tanica di benzina. La donna è viva per miracolo: ha il 90% del corpo sfigurato da ustioni di terzo grado. Ma dal letto del reparto di chirurgia plastica del Policlinico di Bari ha avuto la forza per far arrestare il marito rivelando alla polizia il piano diabolico messo a segno dal coniuge che aveva fatto credere a tutti che la moglie fosse rimasta vittima di un incidente. La trappola, Domenico Cipriani, un giardiniere di 42 anni, l' ha messa a segno domenica. Ha telefonato alla moglie, si è mostrato stranamente gentile, per indurla a incontrarlo ha recitato la parte dell' innamorato pentito. Martedì ha giocato l' ultima carta: ha offerto alla donna di completare quelle lezioni di guida che le dava da tempo. Le ha detto che se voleva vivere da sola con tre figlie doveva prendere la patente. Lei, Rita Cozzella, una collaboratrice domestica di 38 anni, non ha avuto scelta. Ci ha pensato solo un attimo e ha detto sì. Il marito è andato a prenderla a casa dei suoceri, l' ha fatta salire sulla sua Fiat Ritmo e l' ha portata in campagna. Qui, come in preda a un raptus, l' ha afferrata per il collo e l' ha trascinato per una decina di metri fino a un trullo dove l' ha violentata. Poi ha impugnato la tanica che aveva nascosto lì vicino, ha fatto rivestire la moglie e le ha svuotato addosso la benzina. Mentre la donna piangeva e lo implorava di non farle del male, lui le ha mostrato un accendino. Poi si è avvicinato e le ha dato fuoco. Rita Cozzella si è trasformata in una torcia umana. Si è buttata sul terreno e ha cominciato a rotolare fino a quando le fiamme si sono spente. Il marito ha assistito alla scena impietrito. Poi, come se nulla fosse accaduto, ha caricato la moglie sull' auto e l' ha portata nel laboratorio di tessuti in cui lavora la figlia di 14 anni. Le ha detto: «Cerca qualcuno che porti in ospedale tua madre, sta male, ha preso fuoco mentre bruciava rami d' ulivo». La ragazzina non si è persa d' animo e ha costretto il padre a dirigersi con l' auto in ospedale. Lì ha saputo che era stato proprio suo padre a dare fuoco alla mamma.

7 agosto 2000

UCCIDE L' AMANTE TROVATA VIA INTERNET.

ASTI - Una passione proibita nata attraverso Internet si è conclusa in modo tragico. Un uomo ha sgozzato l' amante che voleva abbandonarlo e ha poi cercato di togliersi la vita ingerendo barbiturici. È ricoverato in ospedale in gravi condizioni, ma non morirà. È accaduto in un paesino del Monferrato, a sud di Asti. Protagonista della vicenda Tiziana

Marchetto, 36 anni, collaboratrice domestica astigiana, e Antonio Coroneo 49 anni, operaio originario di Lecce. Tiziana e Antonio sono entrambi sposati e genitori di due figli: quelli della donna sono ancora dei bambini (hanno sei e dodici anni) quelli dell'uomo sono invece già grandi (trenta e ventotto anni) e non vivono più in famiglia. Le loro unioni familiari, probabilmente, si trascinarono stancamente da qualche tempo, senza più ardori e passioni. E così Tiziana e Antonio cercano di consolarsi con la grande Rete. Un anno fa l'uomo affida un suo messaggio a un sito di annunci sentimentali: «Cerco 35enne seria per una relazione». L'appello viene accolto da Tiziana che risponde. Inizia così un breve scambio di messaggi poi, alla fine, la decisione di vedersi. I due si conoscono e si piacciono ma, sembra, decidono anche di coinvolgere in quel gioco passionale i rispettivi coniugi. A questo punto la storia assume contorni ancora sfumati, che i carabinieri del comando provinciale di Asti non hanno del tutto chiarito. Fatto sta che dopo qualche tempo avviene lo scambio di coppie: Antonio va a vivere a casa di Tiziana della frazioncina astigiana, i rispettivi coniugi vanno ad abitare sotto lo stesso tetto a Venaria. Una «soluzione» che evidentemente non ha funzionato. «Tiziana voleva tornare con me», ha raccontato ieri il marito della donna ai carabinieri. Una decisione che rende sempre difficile il rapporto tra la donna e l'operaio. Lui cerca di convincerla ad andare avanti in quello strano ménage, ma lei gli dice chiaramente di non essere più disposta a stare insieme a lui. Tre giorni fa annuncia definitivamente all'amante: «Basta, domani me ne torno da mio marito e dai miei bambini», e telefona al coniuge che ormai è entrato anche lui nello stesso ordine d'idee. Tuttavia, l'operaio leccese non si rassegna, si arrovela, è disperato: pensava di potersi rifare una vita e vede quel sogno, già accarezzato, infrangersi. Il delitto nella notte tra sabato e domenica. Tiziana è ormai addormentata nel suo letto, quando Antonio va in cucina, si arma di un coltellaccio e la sgozza. Poi si rimette sotto le coperte, accanto a lei, e ingerisce un intero tubetto di barbiturici.

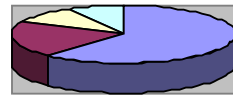
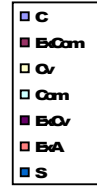
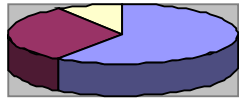
5 dicembre 2000

LIBERO PER UN GIORNO, UCCIDE LA MOGLIE

ROMA - *Era tornato a casa in permesso premio. Per buona condotta. Dodici ore di libertà, dalle 8 alle 20, fuori dalla cella di Rebibbia. Non è mai rientrato. Enrico*

Vetrano, 47 anni, detenuto per associazione a delinquere e traffico di stupefacenti, ha ucciso a coltellate la moglie Nadia Granata, due anni più giovane. Una lite banale, una violenza selvaggia. Forse un raptus di gelosia. «Stai sempre al telefono, basta, non ti sopporto», le ha gridato prima di colpirla, mortalmente, alla gola. Davanti agli occhi del figlio Enrico Alberto, 20 anni, sofferente di nervi, terrorizzato. Erano le 19.30 di ieri. Quando i poliziotti hanno sfondato la porta del modesto appartamento di Tor Bella Monaca, estrema periferia Est della capitale, 60 metri quadri all'ottavo piano di un palazzone di 14 in via Santa Rita da Cascia numero 20, tra sporcizia e disordine, hanno trovato la donna in bagno con la lama conficcata nel collo. L'uomo l'ha colpita più volte, all'inguine, al petto. Un altro coltello da cucina, con cui la vittima forse ha tentato di colpirlo, era caduto poco distante dal corpo: macchie di sangue sui muri e sulle zampe del cane ferito alla pancia. L'assassino era già scappato. Il detenuto omicida aveva numerosissimi precedenti alle spalle. Nel 1994 era stato arrestato per associazione a delinquere legata al traffico di stupefacenti. Ma in passato era finito nei guai anche per un lontano omicidio al quale avrebbe partecipato, una quindicina d'anni fa a Roma e per altri reati: detenzione di armi, furto con scasso, rapina. Nadia Granata tirava avanti come poteva. Lavorava in una mensa scolastica la mattina, nel pomeriggio come donna delle pulizie, 7 mila lire l'ora, in nero. Schiva, un tipo chiuso, poche amicizie. Il figlio più piccolo viveva con lei. Marito e moglie non si vedevano quasi mai. Secondo la prima ricostruzione degli investigatori, i due andavano abbastanza d'accordo. Proprio ieri erano stati visti a passeggio sotto casa con il cane, chiacchieravano, sembravano sereni. Poi, quando mancava poco più di mezz'ora al rientro in carcere, il raptus omicida. Per via di una telefonata troppo lunga. O per la gelosia ossessiva di Enrico Vetrano che, racconta una vicina, aveva minacciato la moglie di ucciderla se l'avesse tradito. Nadia Granata, sostiene la conoscente, voleva lasciarlo, divorziare e rifarsi una vita. Forse Vetrano ha creduto che ieri la moglie stesse parlando con un altro uomo.

2001 TOT CASI 33



La **Gelosia**, il **Rifiuto**, il non accettare che un'altra persona possa prendere una strada diversa restano sempre i principali Moventi scatenanti delle storie riportate. Soprattutto al **Nord**, soprattutto con **Armi da Fuoco**, **Taglio** e **Percosse**, soprattutto con esito **Omicidiario** e **Suicidiario**.

Però si continua a riportare delle storie, perché dietro ad ogni numero che va ad aumentare la statistica c'è una donna, e sebbene non si possa testimoniare la vita di ciascuna per ovvi motivi di spazio, si tenta di scegliere le più rappresentative. Come le prime due, che parlano di delitti di Gelosia, commessi però da ragazzini.

24 gennaio 2001

PAZZO DI GELOSIA, ACCOLTELLA LA SUA EXE SI UCCIDE

"LASCIA QUEL PUNK". STUDENTE FUORISEDE FERISCE GRAVEMENTE L' AMICA A SAN LORENZO, POI SI TAGLIA LA GOLA. ENTRAMBI ISCRITTI A PSICOLOGIA, ERANO APPENA ANDATI DAI CARABINIERI: LEI LO AVEVA DENUNCIATO PER MOLESTIE.

Un' altra tragedia, questa volta sicuramente passionale, nell' ambiente degli universitari. Un giovane si e' ucciso sgozzandosi dopo avere ridotto in gravi condizioni l' ex fidanzata, massacrandola a coltellate. Oltre trenta. Un' ora prima, dopo che la studentessa aveva presentato un esposto per molestie, ai carabinieri aveva promesso: "Non le darò più fastidio". I protagonisti di quest' ultima tragedia, entrambi fuorisede iscritti alla facoltà di Psicologia della "Sapienza", sono Fabrizio Votta, 25 anni, di Cosenza, e Jadi Carboni, 19 anni, originaria di Bologna ma residente con la famiglia ad Ancona. Il tentato omicidio seguito dal suicidio e' avvenuto nel primo pomeriggio di ieri nell' androne del palazzo al numero 47 di via dei Sardi. Jadi e Fabrizio si erano conosciuti due anni fa, poco dopo l' arrivo della ragazza nella Capitale, e dopo un po' avevano deciso di andare a vivere insieme. Sembravano affiatatissimi: stessi studi, uguali interessi, entrambi vagamente punk per abbigliamenti e acconciature. Poi, otto mesi fa, era successo qualcosa che aveva incrinato il loro legame. Votta aveva trovato una lettera alla ragazza che gli aveva fatto intravedere l' esistenza di un rivale. Da qui

discussioni e scenate di gelosia che avevano ben presto deteriorato definitivamente il loro rapporto, fino alla separazione. Fabrizio Votta aveva lasciato l'appartamento e se n'era tornato a Cosenza. Senza però avere mai accettato in pieno la volontà della sua ex. Tanto che quando tornava nella Capitale, ospite di amici al Nomentano, non mancava mai di farsi vivo con la ragazza. Ed erano sempre liti condite da minacce più o meno velate. Anche perché, nel frattempo, lo studente cosentino aveva individuato il presunto rivale nel punk tedesco. La settimana scorsa, stanca e spaventata, Jadi Carboni si era rivolta ai carabinieri di San Lorenzo, raccontando quelle che ormai riteneva fossero vere e proprie persecuzioni. La sua azione, però, non aveva mitigato le pretese dell'ex fidanzato. Tanto è vero che nella notte tra lunedì e ieri, prima intorno alle 22 e poi alle 3, Fabrizio Votta si era ripresentato a casa della giovane dopo aver chiamato al telefono: "Basta, devi scegliere tra me e lui!". Il giovane ha suonato come un ossesso al citofono, poi ha cercato di entrare nell'appartamento con la forza, dove in quel momento si trovava anche il punk tedesco. Sonia, una delle amiche di Jadi, telefona al "112" facendo accorrere i carabinieri. Che alla fine, riportata la calma, decidono di convocare Votta e Carboni in caserma, per le 12 di ieri. Jadi aveva rinunciato a querelare l'ex fidanzato: "Mi basta non essere più importunata". Poi era entrato lui, sembrava un agnellino: "Prometto che non le darò più fastidio". Pochi minuti dopo, alle 13, Votta è già nell'androne di via dei Sardi 47. Aspetta pazientemente per oltre un'ora che Jadi esca di casa. Poi l'affronta impugnando un coltello, la lama corta, poco più di un temperino, e comincia a colpirla.

16 febbraio 2001

«L'HO COLPITA, È CADUTA E LE HO DATO DEI CALCI»

LA RAGAZZA UCCISA A SCUOLA, ROBERTO IN LACRIME DAVANTI AL GIUDICE: MI FACEVA INGELOSIRE APPOSTA.

MILANO - *Voleva solo appoggiarle la lama sul collo, dice, voleva solo spaventarla... Invece Monica è andata giù come un sacco, con la gola bucata... E poi, sì, Roberto ricorda di averle dato anche dei calci. È il perché, quel che non sa: l'unica cosa certa, ripete all'infinito, è che «non credevo, non avevo capito, non immaginavo neanche*

lontanamente che in quel momento Monica stesse morendo...». Comunque ecco, conclude in lacrime: è così che ho ucciso chi amavo. Sono le cinque del pomeriggio. Il primo, lungo interrogatorio di Roberto di fronte al giudice è durato oltre quattro ore, e il magistrato ha già deciso: il diciassettenne che lunedì scorso ha ucciso la sua compagna di classe ed ex fidanzata alle magistrali di Sesto San Giovanni dovrà restare ancora in prigione, e d' ora in poi non più al centro d' accoglienza ma in una cella vera e propria del carcere minorile Beccaria. E l' accusa a suo carico, per ora, resta quella di omicidio volontario. Qual è la sua versione? Roberto dice che lui Monica l' amava, e che anche lei gli voleva bene. Ma non l' aveva lasciata? È vero, dice ancora: ma era un lasciarsi e riprendersi ogni volta... Il problema è che Monica da un po' di giorni lo «faceva ingelosire», e che secondo lui «lo faceva apposta», con quel suo «parlare d' altri a voce alta...». Finché lunedì, poco prima che finisse l' intervallo, Roberto non ha intravisto quel coltellino su un banco, dentro l' astuccio di una compagna. E vederlo e pensarlo, singhiozza adesso, è stato tutt' uno. Come un dire improvvisamente a se stesso: «Ora a Monica gliela faccio io, un po' di paura...». L' ha raggiunta in cortile, l' ha presa per la coda di cavallo, le ha appoggiato quella specie di temperino sul collo. «Poi - dice e ridice - ho in mente solo il sangue e le grida. E che volevo tornare in classe». Pugni? Calci? Altre coltellate? No, Roberto ricorda solo i calci, dopo: ed è un gesto a cui afferma di non saper dare alcun motivo. E l' autopsia lo conferma: Monica è morta a causa di «una sola ferita», che le ha aperto la giugulare.

7 aprile 2001

IL PM: L' UOMO DOVEVA RESTARE IN CARCERE

LURATE CACCIVIO(Como) - *Era stato condannato a sei anni di carcere per lesioni gravissime alla ex amante. Dopo aver scontato i due terzi della pena, per buona condotta era poi stato affidato ai Servizi sociali. Da ieri Bruno Cavallaro, 51 anni, comasco di Lurate Caccivio, si trova ancora in carcere sottoposto a fermo di polizia per omicidio volontario: l' uomo è accusato di avere massacrato di botte la nuova convivente, Ida Rebai, dieci anni in più di lui, valtellinese di origine ma da anni residente a Como. Il magistrato, Massimo Arcari, non si dà pace. A lui era stata affidata la prima inchiesta*

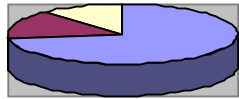
che aveva portato Cavallaro dietro alle sbarre: Dal processo era emerso che quel personaggio fosse violento: doveva essere lasciato in carcere. Concorda Antonio Lopardi, assistente sociale del Comune dove l'uomo risiedeva: Più volte per lui abbiamo chiesto ai servizi sociali del carcere una perizia psichiatrica. Ma dal Tribunale di sorveglianza replicano: così prevede la legge. Condannato nel '97, tre anni dopo aveva ottenuto una borsa lavoro e quindi la detenzione nel Comune di Casnate dove aveva trovato un'occupazione come netturbino, dopo pochi mesi era stato affidato ai servizi sociali del Comune. Sulla relazione di presentazione il Tribunale di sorveglianza aveva indicato: Caso difficile.

26 maggio 2001

**SEQUESTRA E STUPRA LA EX FIDANZATA ARRESTATO ANCHE PER
TENTATO OMICIDIO**

VARESE Sequestra e stupra la ex fidanzata Arrestato anche per tentato omicidio Ha aspettato che tornasse a casa, poi l'ha spinta con forza nell'appartamento e l'ha picchiata, cercando di strangolarla con un guinzaglio. Alla fine l'ha pure stuprata. Sarebbe questo l'epilogo di un fidanzamento andato male. La ragazza, come ha raccontato alla polizia, non avrebbe opposto resistenza per non peggiorare la situazione. L'uomo, ora in manette, è accusato anche di tentato omicidio.

2002 TOT CASI 26



Nel 2002 si inizia a parlare di **Stalking**. Tale modalità viene infatti inserita nelle statistiche sia come **MO** sia come **Esito** del reato. Infatti, benché non esista ancora una legge in proposito, i giornali si riferiscono espressamente a tale comportamento mutuando la parola dalla cronaca anglosassone. **STALKING**.

Il movente è sempre lo stesso: il **Rifiuto** verso una relazione non desiderata o la **Separazione**. Spesso la vendetta viene attuata con molestie, minacce, offese. A volte, con l'omicidio. La reazione dei conoscenti è sempre quella: "Non ce lo saremmo mai aspettati", e la triste annotazione da fare è purtroppo anche quella la solita: l'uomo era stato già denunciato.

Un copione che non cambierà mai.

2 marzo 2002

L'HO UCCISA, SI ERA MESSA CON UN MIO COLLEGA»

GHEDI(Brescia)- L' ha colpita al ventre con tre coltellate e poi l' ha sgozzata con un coltello da sub dalla lama lunga più di venti centimetri, acquistato nei giorni scorsi, forse premeditando l' omicidio. Così Giovanni Casteltrione, 32 anni, ha ucciso la moglie Giuseppina Fiore, di 28, in quella che per alcuni mesi è stata la loro casa, un appartamento al primo piano di una palazzina ristrutturata da poco, in pieno centro a Ghedi, in via Nino Bixio 3. Lo ha confessato ai carabinieri, messo alle strette dagli indizi raccolti a suo carico. Lo ha confermato anche davanti al magistrato, il sostituto procuratore Antonio Chiappani. Giovanni Casteltrione si era trasferito da Torre del Greco nella Bassa bresciana nel luglio del 2001, per lavorare come operaio in una ferriera di Calvisano. Con sé aveva portato tutta la famiglia: la moglie Giuseppina, casalinga, e i quattro figli di 10, 8, 3 e un anno e mezzo d' età. Ma l' atmosfera che si viveva all' interno di quella casa non era per niente serena. Giuseppina Fiore aveva già lasciato il marito in diverse occasioni. L' ultima, quella definitiva, solo una ventina di giorni fa, quando la donna aveva deciso di rifarsi una vita a fianco di un nuovo compagno, un immigrato pakistano. Un gesto che Giovanni Casteltrione non ha sopportato. La gelosia, l' orgoglio, il rancore nei confronti della moglie hanno

cominciato a crescere nella sua mente, fino alla decisione di acquistare il coltello da sub con il quale ha poi infierito sul corpo della moglie. A far scattare la furia omicida forse anche la consapevolezza di non aver più una famiglia. I figli infatti, in seguito alla burrascosa situazione che stavano vivendo i genitori, erano stati dati in affidamento a due coppie del paese, in attesa delle decisioni del giudice sul loro futuro. E proprio ieri si sarebbe dovuta svolgere davanti al Tribunale dei Minori di Brescia l'udienza per decidere sui quattro piccoli.

7 marzo 2002

DONNA SGOZZATA, SPARITO IL CONVIVENTE. TRA LA COPPIA I LITIGI ERANO FREQUENTI. PER QUESTO IERI MATTINA I CARABINIERI AVEVANO TOLTO LORO LA FIGLIA

CASTENEDOLO (Brescia) - Lei, Rosalia Ruggero, trentenne, è stata trovata distesa sul pavimento della camera da letto con la carotide recisa da un coltellaccio da cucina e il corpo rimasto semicarbonizzato nell'incendio appiccato dal suo assassino nel tentativo di cancellare ogni traccia. Lui, Giovanni Summa, 45 anni, suo convivente e padre di sua figlia, fino a ieri notte sembrava essere sparito nel nulla. I carabinieri lo hanno cercato ovunque senza trovarlo. Sembra essersi volatilizzato. Poche ore prima della tragedia, la loro bambina di 8 anni era stata portata via da casa dai carabinieri per essere affidata ad un istituto indicato dai servizi sociali. «L'intervento si era reso necessario proprio per la difficile situazione familiare» spiega Gianbattista Groli, sindaco di Castenedolo, il paese del Bresciano dove è avvenuto il delitto. Nessuno dei due sembra avere avuto occupazione fissa e il proprietario della modesta abitazione che si affaccia su via Mameli da qualche mese lamentava il mancato pagamento dell'affitto. Di Giovanni Summa nessuno vuole parlare. Di lui carabinieri si sono dovuti occupare più volte: anche 24 ore prima della scoperta del delitto della sua convivente erano intervenuti per sedare una lite scoppiata in famiglia. La gravità della situazione aveva portato alla decisione di allontanare la bambina.

14 giugno 2002

IL NUOVO COMPAGNO DELLA VITTIMA «QUELL' UOMO CI AVEVA MINACCIATI». INCREDULI I MILITARI COLLEGHI DELL' OMICIDA: «STEFANO NON AVEVA CERTO PROBLEMI CON LE RAGAZZE»

PONTE TRESA (Varese) - *«Ero uscito dallo studio da un quarto d' ora, quando una delle mie impiegate mi ha chiamato sul cellulare: "Hanno sparato in studio, hanno sparato!" Mi ha urlato sconvolta». Giuliano Cifarelli, il titolare dello studio legale in cui Stefano Martin si è tolto la vita dopo aver ucciso la moglie Rosella Ferrari, ha appreso così la notizia della tragedia. Eppure quella coppia sembrava una delle tante che frequentano lo studio. Un incontro, un appuntamento per mettere nero su bianco la fine di un amore. Ma questa volta non è stato così. Rosella aveva un nuovo compagno, Mohammed Vasuni, origini egiziane ma cittadino svizzero residente a Gentilino, che ieri l'aveva accompagnata ed era rimasto ad attenderla in strada. Sull'auto, una Opel Frontera, ci sono ancora i sacchetti della spesa che i due avevano fatto assieme pochi istanti prima. «Avevamo più volte ricevuto minacce dal Martin, sia io che Rosella»: a tarda sera le parole del nuovo convivente della donna chiariscono definitivamente il movente del dramma. «Noi non ci eravamo mai accorti di nulla - ribadisce invece l'avvocato Cifarelli - per il nostro studio si trattava di una pratica di ordinaria amministrazione». Gli amici del finanziere radunati davanti alla palazzina teatro della tragedia sono ancora increduli: «Stefano era un ragazzo aitante, non aveva certo problemi con le ragazze». Ma evidentemente Rosella gli era rimasta per sempre nel cuore.*

5 luglio 2002

QUANDO L'EX NON SI RASSEGNA. LASCIATO DALLA FIDANZATA INIZIA A PERSEGUIARLA CON PEDINAMENTI, TELEFONATE CONTINUE E APPOSTAMENTI. ALLA FINE LEI LO DENUNCIA PER VIOLENZA SESSUALE E IL PM LO OBBLIGA A MANTENERE UNA «DISTANZA DI SICUREZZA»

Negli Stati Uniti si chiama «STALKING», ovvero, in termini strettamente giuridici, «sindrome del molestatore assillante». Letteralmente significa «fare la posta» e viene utilizzato per indicare un comportamento ossessivo, fatto di pedinamenti, continui tentativi di contatto, telefonate ossessive. E' tipico degli amanti respinti, dei fidanzati lasciati. E oltreoceano e' considerato un reato vero e proprio, che viene punito anche con tre anni di carcere. In California chi viene riconosciuto colpevole di «STALKING» viene sottoposto a un trattamento psicologico obbligatorio. In Italia, invece, la legge non prevede un reato simile (a parte quello di molestie, che però non e' un delitto ma una semplice contravvenzione).

MILANO

Ne sa qualcosa una giovane milanese di 29 anni, che nei mesi scorsi ha vissuto una vera e propria persecuzione da parte del suo ex fidanzato. L'uomo, 33 anni, milanese, e' uno di quelli che alla fine di una relazione proprio non sa rassegnarsi. Decide di darsi a un tampinamento senza tregua, per tentare di riconquistare la sua ex, ottenendo in realtà l'effetto contrario. Pedinamenti, telefonate mute continue, appostamenti sotto casa e in tutti i posti frequentati dalla sua ex. «STALKING», direbbero gli americani. Un incubo, per la ragazza, peggiorato quando l'uomo ha scoperto che lei ha iniziato una nuova relazione. Per ben sette volte ha dovuto chiamare la polizia, che però, in questi casi non può fare molto, se non invitare caldamente il fidanzato deluso a desistere dagli appostamenti. Esasperata, la giovane ha addirittura scelto di cambiare casa, ma il suo incubo e' riuscita a rintracciarla ugualmente. Poi e' arrivata la classica goccia che fa traboccare il vaso: il giovane non ha resistito ed ha allungato le mani. La sua ex e' corsa alla polizia e lo ha denunciato per violenza sessuale e violenza privata. Il pm titolare dell'inchiesta, Fabio Roia, ha chiesto al giudice il divieto di dimora per il giovane nel perimetro della casa della ragazza e nei luoghi da lei frequentati. Attorno alla ragazza nascerà una vera e propria «cintura di sicurezza»: se il molestatore oserà superarla, rischierà guai parecchio seri, persino l'arresto.

La vicenda finita sulla scrivania del pm Fabio Roia - uno degli esponenti di punta del pool che si occupa di reati familiari - comincia un paio di anni fa, quando finisce l'amore tra Mario e Cristina. Due ragazzi milanesi di 33 e 30 anni. Lei non ne vuole più sapere, ma lui non si rassegna. Con il tempo l'amore si trasforma in ossessione: è così

che prende il via quella incredibile catena di molestie - «del tutto simili al mobbing», dicono gli esperti, «anche se maturate in un contesto relazionale del tutto diverso» - che finirà con la richiesta di una originale misura cautelare: il pm Roia, di fronte all'impossibilità di placare la monomania di Mario, ha chiesto al giudice di impedire al ragazzo anche solo di mettere piede nei posti di solito frequentati dalla sua ex. D'altronde Mario aveva esagerato. Seguendo quello che gli psichiatri che studiano il fenomeno definiscono «uno schema classico di questa patologia», aveva cominciato a pedinare Cristina, a farle degli appostamenti (nella caccia si chiamano stalk), a chiamarla a qualsiasi ora del giorno e della notte, a mandarle lettere, sms, email. Una campagna in grande stile che aveva causato un'impensabile cascata di guai - problemi con amici e successivi fidanzati, grane sul posto di lavoro - al termine della quale la ragazza aveva persino dovuto cambiare casa. (Misura, per altro, vana: neanche due giorni, e già Mario era in possesso del nuovo indirizzo). «Cristina - raccontano gli investigatori, che nel frattempo hanno fatto hanno avuto contatti con gli specialisti di Melbourne, una delle capitali scientifiche di questo argomento - era così disperata che per ben sette volte si è rivolta alla polizia». La particolare misura chiesta dal dottor Roia è stata la prima conseguenza di uno studio specifico sullo stalking: «è appurato che gli Stalker tendono a inseguire le proprie vittime. Contrastare questa inclinazione è il primo passo da fare». -

14 agosto 2002

MOLESTAVA LA SUA EX, ATTENUATA LA PENA

Sarà libero di circolare anche fuori dal circondario di Valenzano ma dovrà avere particolari cautele. Il cardiologo Francesco Morisco, di 34 anni, era stato condannato dal gip barese, Loredana Colella, a non varcare i confini del suo paese di residenza a seguito delle numerose molestie da lui arrecate alla sua ex fidanzata. Ieri mattina, il tribunale della libertà di Bari, nonostante il parere contrario del pm Desirè Digeronimo, ha accolto le richieste del suo legale, l'avvocato Nicola Quaranta e ha allargato i "confini" entro i quali il professionista barese potrà muoversi, consentendogli di venire a Bari, ma solo per recarsi al lavoro al Policlinico. Vietate le altre zone della

città dove la sua ex fidanzata lavora, vietata Molfetta dove la ragazza vive. Il provvedimento era stato adottato a seguito delle numerose denunce presentate dalla donna, letteralmente perseguitata per un intero anno: telefonate mute, incontri a sorpresa anche mentre lei si trovava con altri amici, blitz durante la pausa pranzo al lavoro. Gli americani hanno classificato questo fenomeno con il termine "stalking".

Si parlava delle conseguenze che tragiche storie familiari possono avere sui figli. La storia che segue ne è un esempio.

Naturalmente sarebbe troppo facile affermare una relazione di causa-effetto, soprattutto in questi contesti, tanto più che leggendo la storia appare al contrario come il comportamento del ragazzo sembrerebbe essere la causa del gesto folle. Tuttavia si riporta la storia stessa a testimonianza di come, ancora una volta, al dramma si possa unire il dramma.

7 marzo 2003

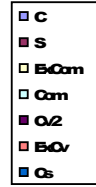
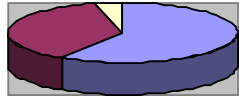
UCCISE LA MOGLIE E SI SUICIDÒ: IL FIGLIO DILAPIDA 50.000 EURO E TORNA IN CELLA

Il dolore per la scomparsa della madre sembrava averlo cambiato davvero. Niente più amicizie sbagliate né droga, basta con scippi e rapine. E, quindi, niente più carcere, dove aveva passato tutto il 2002 per spaccio di stupefacenti. Sembrava cambiato Fabio Serra, 25 anni, figlio di Daniela Nunzi, l'impiegata comunale assassinata a coltellate nella sua casa a Centocelle lo scorso 14 ottobre dal secondo marito, Antonio Schilirò, 51 anni, ex sottufficiale dell'Esercito, che pochi istanti dopo aveva fatto harakiri. Purtroppo, però, era solo un'impressione. I poliziotti del commissariato Casilino Nuovo mercoledì mattina lo hanno dovuto arrestare di nuovo perché Fabio Serra, in realtà, in poco più di 4 mesi aveva dilapidato una fortuna (almeno 50 mila euro ricevuti in eredità) ed era tornato sulla strada a delinquere. Il giovane è stato bloccato da un agente fuori servizio nel parcheggio del centro commerciale «Casa Mercato» in via Ciamarra mentre forzava la portiera di una «Fiat Uno». Poco prima lo stesso poliziotto l'aveva visto

correre sul marciapiede e nascondersi fra le siepi del parco, gettare una borsetta fra le piante insieme ad un berretto scuro, indossarne un altro chiaro e stringersi alla vita il giubbotto grigio che aveva indosso. Un atteggiamento sospetto, che faceva pensare a uno scippo appena compiuto. E infatti, poco lontano, la polizia ha riconsegnato la borsetta e il suo contenuto, poche decine di euro e le chiavi di casa, ad una pensionata in lacrime. A derubarla era stato proprio Serra, riconosciuto da testimoni anche come l'autore di altri furti commessi a Torre Spaccata sui quali gli investigatori stanno cercando di fare chiarezza. «Per un po' ci avevamo creduto anche noi - dicono al commissariato - pensavamo che le tragedie della sua famiglia lo avrebbero aiutato a tirarsi fuori dai guai, ma purtroppo non è stato così.

E pensare che proprio l'imminente ritorno a casa di Fabio Serra dopo 9 mesi di carcere a Terni era stata la causa principale dell'omicidio-suicidio di Antonio Schilirò, avvenuto nel tardo pomeriggio del 14 ottobre e scoperto dal cognato di Daniela Nunzi la mattinata successiva nell'appartamento della coppia in via Marforio 20. La madre di Fabio fu trovata a letto, stordita da un colpo alla testa inferto con un batticarne e uccisa da cinque coltellate. Il patrigno, invece, era sdraiato sul pavimento con lo stesso coltello da cucina infilato nell'addome. Da qualche tempo l'ex sottufficiale soffriva di un esaurimento nervoso che l'aveva portato al congedo dall'Esercito. Con il figlio della moglie, che accusava di non essere abbastanza energica nell'affrontare la tossicodipendenza del ragazzo, non era mai andato d'accordo e solo dopo l'arresto di Fabio il patrigno aveva mostrato segni di ripresa. Dopo la loro morte il giovane, figlio unico, aveva ereditato l'appartamento in via Marforio, i 50 mila euro di risparmi della madre, due auto e altri beni.

2003 TOT CASI 51



Si continua a parlare di **Stalking**.

Probabilmente in questi anni vengono poste le radici delle discussioni che porteranno alle profonde modificazioni legislative culminanti con la legge del 2009 sugli atti persecutori.

Quasi tutte le storie raccontate (non si può parlare d'amore quando gli interessi economici o il desiderio di controllo muovono le gesta) parlano di delitti d'amore. "Non potevo più vivere senza di lei" o *L'ho fatto per amore* "sono le frasi più pronunciate dai rei. Ci si chiede che tipo d'amore sia però, e soprattutto se sia amore. Amare dovrebbe significare desiderare il bene dell'altra persona, anche se quel bene vuol dire rinunciare a lei. Forse sarebbe meglio chiamarlo vendetta, ossessione, possesso, rabbia.

Ma non amore.

12.1.2003

SANFRONT. Il pensionato Giusto Canavese, 69 anni, che il 12 gennaio scorso uccise nel cortile di casa a colpi di accetta per futili motivi la moglie Caterina Dossetto, 63 anni, dalla quale viveva separato, compare per la prima volta il 19 dicembre davanti al Giudice dell'udienza preliminare Furio Pellis. E' accusato di omicidio volontario pluriaggravato, passibile quindi della condanna al carcere a vita se il giudice non gli riconoscerà alcuna attenuante. I figli della povera vittima e dell'uxoricida, Ivo e Lidia, si sono costituiti parte civile contro il padre, chiedendo giustizia per la mamma barbaramente uccisa. All'inizio dell'istruttoria il Giudice delle indagini preliminari Roberta Bonaudi aveva disposto l'indagine psichiatrica sulle condizioni psichiche dell'accusato al momento del delitto. Il perito Patrizia De Rosa aveva concluso l'indagine riconoscendo Giusto Canavese sano di mente, sia quando ha ucciso la moglie, sia dopo, e quindi deve rispondere dell'uxoricidio con tutte le aggravanti contestate. La vittima Caterina Dossetto si era vista costretta a chiedere la separazione dal marito e a ritirarsi dalla figlia per sfuggire alle continue violenze fisiche dell'accusato. Il mattino del 12 gennaio scorso la signora si era recata nella villetta dove viveva Giusto Canavese per ritirare una cassetta di kiwi. Il marito, che stava potando un albero, le aveva chiesto di riprendere la convivenza e al suo rifiuto l'aveva aggredita e uccisa con due terribili colpi di accetta.

16 aprile 2003

BRUCIAAUTO E NEGOZIO DELL' EX CONVIVENTE

Spedisce all' ospedale l' ex convivente. Poi decide di punirla ulteriormente bruciandole il negozio e l' auto. È stato arrestato per questo motivo, ieri mattina, Stefano Suriano, 31 anni, da tempo conosciuto dalla polizia per una sfilza di reati che vanno dalla rapina e lo spaccio di sostanze stupefacenti al tentato omicidio. La vicenda è iniziata l' altra sera, quando durante l' ennesima lite, secondo la ricostruzione della polizia, l' uomo ha malmenato pesantemente la sua ex compagna, Sally, 41 anni, fino a costringerla a fare ricorso alle cure dei medici dell' ospedale Figlie di San Camillo. All' origine della lite, una bimba di tre anni nata dalla convivenza dei due e che l' uomo vorrebbe riconoscere ora, dopo essersi a lungo rifiutato di farlo. Uscita dall' ospedale, Sally è tornata a casa senza sporgere denuncia: forse anche per evitare di incorrere in altre «punizioni». Qualche ora dopo, all' 1.30 di ieri, è scattato l' allarme incendio. Stava bruciando con inaudita violenza il negozio di tende e tendaggi che la donna possiede in via Pisino 159, nella zona di Villa Gordiani. Qualcuno era riuscito a forzare la porta a vetri che si trovava oltre l' inferriata e aveva gettato nel negozio stracci imbevuti di benzina. I vigili del fuoco accorsi in forza hanno dovuto lavorare a lungo per avere ragione delle fiamme che hanno trovato una facile esca nella mercanzia. Alla fine sono stati costretti a dichiarare inagibile anche due stanze dell' appartamento sovrastante. Subito sentita dagli uomini del commissariato di Tor Pignattara, ai quali spesso la donna ha presentato i suoi esposti contro l' ex convivente, Sally non ha nascosto i suoi sospetti, raccontando anche della furibonda lite di poche ore prima. Ma non era in grado di provarli. Un successivo episodio ha tuttavia indotto gli investigatori a non avere troppi dubbi: alle 5.47 un altro incendio è divampato a poca distanza dal negozio distruggendo la «Opel Corsa» che la giovane aveva lasciato parcheggiata in strada.

7.3.2009

TRIBUNALE NUOVO CASO DI STALKING. RAGAZZA INVALIDA AL 20% PER LE BOTTE DELL'EX FIDANZATO

STALKING: argomento di scottante attualità. Ieri si è svolta a Savona la penultima udienza di un processo per lesioni, percosse, violenza privata e ingiurie, di cui è stata vittima nel maggio del 2003 una ragazza di Vado Ligure che oggi ha 29 anni, C.B.. Una bella ragazza dai lunghi capelli ramati, che però, come conseguenza di una furiosa lite con l'ex fidanzato, Omar P., 31 anni («era poco più di un conoscente» precisa lei) durante la quale venne fatta ruzzolare dalle scale di casa, ha riportato lesioni serie. Il processo è stato rinviato al 20 marzo perché la difesa di lui (avvocato Fabrizio Seghetti) ha avanzato richiesta di patteggiamento. La parte civile (avvocato Roberto Giacchero) era intenzionata a chiedere la condanna dell'uomo e il risarcimento dei danni: tra convalescenza, invalidità, danno biologico, postumi permanenti, è stato quantificato un danno di oltre 95 mila euro. Che difficilmente verranno pagati e che comunque sarebbero pochi, in fondo, per ripagare una ragazza che non ha mai potuto dedicarsi ad alcuno sport e che ancora oggi zoppica vistosamente.

3 giugno 2003

BRESCIA, UCCIDE L' EX FIDANZATA E SI TOGLIE LA VITA. L' ASSASSINO ERA STATO CONVOCATO IN CASERMA: TORMENTAVA NADIA CON TELEFONATE E PEDINAMENTI

NOZZA DI VESTONE (Brescia) - Ha aspettato l' ex fidanzata davanti a casa. Di notte. Ha sfondato con una roncola il lunotto posteriore e un cristallo laterale dell' auto, l' ha obbligata a scendere. Poi ha gettato l' attrezzo sul viale della villetta che si affaccia sulla Provinciale III a Nozza di Vestone, 50 chilometri a nord di Brescia, ha spianato la pistola acquistata solo due mesi fa e detenuta legalmente (è un cacciatore con regolare porto d' arma) e ha fatto fuoco: Nadia Bertelli, 27 anni, una ragazza bella e allegra, una passione per i fiori e una gran voglia di vivere, è stata colpita in pieno volto. E' morta subito. Dopo averle scaricato addosso tre colpi Claudio Albertini, 25 anni, l' ex fidanzato di Levrance, operaio in una stamperia poco distante dalla casa di Nadia, si è

puntato la Beretta calibro 7.65 alla tempia e ha fatto fuoco. E' morto dopo due ore di agonia all' ospedale. Un caso di omicidio-suicidio senza ombre, se non la struggente angoscia di non essere riusciti a intervenire in tempo. «Sabato ho saputo dalla madre di Nadia che lui li aveva minacciati - racconta Emilia, la madre di Claudio -. Avevo cercato il maresciallo dei carabinieri ma era in ferie. Aspettavo tornasse. Pensavo: lui saprà farlo ragionare. Intanto imploravo Claudio di non fare stupidate». La conclusione della storia d' amore di Nadia e Claudio risale allo scorso anno ed era già finita in caserma nei mesi scorsi. Lui continuava a tormentarla con pedinamenti e telefonate. Molestie denunciate a voce e che meritavano quantomeno una strigliata. Claudio l' aveva sopportata in silenzio. E intanto dentro continuava a tormentarsi. Fino a «perdere la testa», come raccontano i suoi amici, perché lei aveva cercato e trovato la serenità in una nuova relazione.

16 giugno 2003

LANCIA TRE BOMBE MOLOTOV CONTRO LA CASA DELL' EX MOGLIE

Ha lanciato tre molotov contro la casa dell' ex moglie. V. C., 57 anni, con precedenti, ora è in carcere per tentato omicidio plurimo. È accaduto ieri verso le 13 in via Ticino, a Rho: le bombe non hanno provocato danni, né feriti. La donna era in casa con alcuni parenti, tra cui un bimbo di 2 mesi.

13 agosto 2003

TENTA DI DAR FUOCO ALL' EX MOGLIE. OPERAIO ARRESTATO A SESTO CON DUE BOTTIGLIE DI BENZINA SOTTO LA CASA DELLA DONNA

Aveva deciso di dare fuoco all' ex moglie, al nuovo convivente di lei, all' appartamento in cui i due vivevano e al furgone di proprietà del compagno della donna. Ma il proposito di M. D. C., 38 anni, residente a Cinisello Balsamo, operaio, è fallito grazie all' intervento della polizia, che ha arrestato l' uomo. L' episodio è accaduto l' altra sera, poco prima delle 23 a Sesto San Giovanni, in via Bandiera. L' operaio, in preda ad una crisi isterica, si è presentato sotto casa dell' ex moglie «armato» di due bottiglie piene di

benzina e di una catena. Ha versato il liquido su un furgone parcheggiato in strada, di proprietà del convivente dell' ex moglie. Ma il suo gesto è stato notato da una conoscente della donna: si è avvicinata e si è resa conto che si trattava dell' ex marito della sua amica. A questo punto si è messa ad urlare, richiamando l' attenzione della donna e del nuovo compagno, che si sono affacciati alla finestra. I due sono scesi in strada per cercare di calmarlo. M. D. C., invece, secondo la ricostruzione dei fatti delle forze dell' ordine, ha reagito tirando loro addosso la benzina. La coppia, spaventata, si è barricata in casa ed ha avvertito il 113. Nel frattempo l' uomo ha svuotando il resto dei flaconi sulla porta dell' appartamento. Non contento, ha gettato i contenitori contro una finestra della casa. Quindi ha afferrato un accendino minacciando di bruciare tutto. Fortunatamente nel giro di pochi minuti sono arrivate due volanti, inviate dai commissariati di Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo. L' operaio ha aggredito i poliziotti, che sono riusciti, dopo non poche fatiche ed una violenta colluttazione, ad ammanettarlo e a caricarlo in macchina. Un agente si è fratturato un dito, ed è stato necessario medicarlo al pronto soccorso dell' ospedale di Sesto. M. D. C., invece, portato in carcere a Monza, dovrà rispondere di tentato omicidio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, danneggiamento aggravato. Non sono ancora ben chiari i motivi per cui l' uomo ha agito in maniera così violenta: secondo le prime indagini, alla base del gesto potrebbero esserci sia dissapori sull' educazione del bambino avuto dall' ex moglie, affidato dal Tribunale alla madre, sia contrasti economici sorti in seguito alla separazione.

Questa è una storia della quale non si sa molto e dunque sulla quale si farebbero solo speculazioni tentando di fornire interpretazioni. La si riporta per il cosiddetto dovere di cronaca, augurandosi che si tratti di un episodio di vera riappacificazione e redenzione.

28 luglio 2004

ACCOLTELLATA DAL FIDANZATO TORNA A VIVERE CON LUI

COMO. *Nell' agosto scorso, con una lama di 11 centimetri, Raffaele, 24 anni, camionista, il suo convivente, l' aveva colpita al fegato: ma lei, Nadia, 26, ha deciso di tornare a vivere con lui. L' uomo ha patteggiato due anni e 8 mesi per tentato omicidio e non andrà in carcere: ha già scontato parte della pena; per il resto sarà affidato ai servizi sociali.*

La storia che segue ha inizio nel 2003 e si concluderà, almeno in senso giudiziario, il 22 marzo 2005. Non c'è ancora una legge e quindi non si può scrivere **Stalking**, si è detto, ma è chiaro a tutti (e fortunatamente anche all' Autorità Giudiziaria) che non è necessario un termine per inquadrare comportamenti da sempre presenti. Stalking può essere tradotto come Maltrattamenti, Persecuzioni, Minacce, Violenza, Ingurie, e per questo la legge c'è già.

4.10.2003

PERSEGUIVA L' EX COMPAGNA IL PM: CONDANNA DI 7 ANNI.

ROMA. *Prima le telefonate piene di insulti e minacce, poi gli appostamenti sotto casa dei genitori della sua ex compagna, dove lei si era andata a rifugiare, infine gli inseguimenti e le botte, i calci e i pugni, come nel caso del 4 ottobre 2003, quando le parole "vi ammazzo, vi ammazzo", riferita alla donna ed al padre di questa, furono accompagnate dall' agitare un grosso coltello da cucina. E' un terribile manuale di "stalking" il capo d' imputazione che riguarda Alessandro G., 38 anni, dipendente comunale. Per lui il pm Maria Monteleone ha richiesto una condanna a 7 anni, in virtù non solo della gravità delle "molestie ossessive" nei confronti della partner, durate oltre un anno, ma anche perché si sono verificate quando la relazione sentimentale si era interrotta. Il giudice della VI sezione collegiale del tribunale, Vincenzo Barbarinaldo, dovrà prendere in considerazione i fatti ma anche lo strazio di una donna che per molto tempo è stata costretta a vivere da clandestina nella propria città pur di sfuggire agli*

agguati dell' ex fidanzato. A dare una via d' uscita a Caterina (nome di fantasia) sono stati il Centro anti violenza del Comune e l' associazione "Differenza donna", che ha anche fornito assistenza legale. L' avvocato Maria Teresa Manente, spiega: «E' un incredibile caso di stalking quello che abbiamo di fronte, oltre che di molestie. Speriamo ora in un giudizio esemplare». Il rapporto tra Alessandro e Caterina nasce alle fine degli anni ' 90, e dopo un po' decidono di andare a vivere insieme. Ma nel luglio del 2000 le cose già non vanno più bene. La nascita del figlio non riporta la calma. Il piccolo assiste a scenate, accuse, pestaggi. Quando poi lei trova il coraggio di scappare, di chiedere aiuto ai propri genitori, inizia lo stalking, che in inglese significa "fare la posta", ma nel caso di Caterina è una persecuzione che le sconvolge l' esistenza. Il pedinamento da parte di Alessandro è continuo, nessuno riesce a fermare quello che, all' apparenza, è un tranquillo impiegato. Il 17 maggio del 2002 va a trovare Caterina e dopo averla insultata prende a calci la porta d' ingresso. Il 4 ottobre del 2003 la insegue con il motorino e l' aggredisce provocandole lesioni guaribili in 4 giorni prima che un passante intervenga. E avanti così per mesi e mesi, riducendo Caterina in uno stato di "inferiorità psichica". Secondo una recente ricerca dell' Università La Sapienza si calcola che oltre il 10% degli omicidi compiuti in Italia abbiano avuto come prologo atti di stalking, e le vittime per l' 80% sono donne.

Si è detto spesso dell' apparente inutilità delle pregresse denunce che riguardano gli autori di questi reati. Fortunatamente ci sono anche storie che testimoniano il contrario. Questa in particolare, dove addirittura la denuncia non era mai stata fatta. Ma bisogna proprio sperare di trovare un Pubblico Ministero che si pone domande così ovvie da far stupire che nessuno se le sia poste prima?

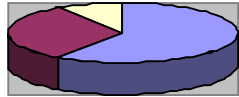
25 agosto 2004

GELOSO, SFIGURÒ LA FIDANZATA CON UNA PIASTRA ELETTRICA A 250°

Le ha cancellato il volto, bellissimo, dolce, schiacciandolo sulla piastra elettrica della cucina scaldata a 250 gradi. Nessuna pietà per quella ragazza addormentata sul divano, stordita da un micidiale cocktail di rum, coca-cola e psicofarmaci. Mentre lei dormiva imbottita di pasticche, quasi in coma, lui, l' ex fidanzato accecato da una gelosia ossessiva, forse patologica, si è introdotto in casa di nascosto, l' ha trascinato dal soggiorno alla cucina e le ha rubato quella bellezza che voleva soltanto per lui. Appostato in auto davanti al palazzo di lei, in zona Farini, ha visto uscire dal portone un amico della sua ex e ha perso la testa. Usando le chiavi che altre volte aveva utilizzato per rinchiuderla in casa dopo averla presa a sberle, è arrivato a un passo da quel corpo inerme e ha sfogato la sua ira. Per poi sparire alla svelta, ripulendo le piastre della cucina, versando del caffè tra i fuochi elettrici e lasciando il corpo di lei disteso sul pavimento del cuocivivande, braccia tese lungo i fianchi, per simulare un incidente domestico. O magari un maldestro tentativo di suicidio. E il fatto è che per un diabolico soffio, Lorenzo Z., 42 anni, agente di commercio con la passione per la filosofia e la matematica, uno con la faccia da bravo ragazzo, occhialini tondi sul naso, con la mania di dare la caccia alle donne passando da una chat all' altra, non l' ha fatta franca. Perché la polizia, quella sera del 28 novembre scorso, dopo avere soccorso la giovane ustionata ha incredibilmente archiviato il caso come «tentato suicidio» e non s' è neppure presa la briga di segnalare l' episodio alla Procura. Un caso chiuso, dunque, se non fosse stato per la tenacia del padre della giovane dal volto divorato. Non ha mai creduto, il genitore disperato, che la figlia avesse cercato la morte. Così è andato al Niguarda, solo, s' è fatto consegnare la cartella clinica e nel gennaio scorso, avuto un primo parere scientifico, ha presentato una denuncia in Procura. Non voleva credere, la pm che ha letto quelle poche righe, che nessuno avesse fatto o scritto niente. Non voleva credere che una ragazza avesse deciso di levarsi la vita in una maniera che nessuno al mondo aveva mai tentato: bruciandosi sul fornello elettrico. Così ha voluto vederci chiaro. Ha messo in campo il Ris di Parma dei carabinieri, il reparto operativo dell' Arma di Milano e un medico legale di fiducia. Otto mesi di indagini e esperimenti, ed ecco il colpo di scena. Altro che suicidio o incidente domestico, quella poverina con

metà faccia divorata dal calore era stata seviziata da una persona a lei molto vicina. Nel mirino degli investigatori è finito subito lui, Lorenzo Z., l' ex fidanzato geloso all' inverosimile e che solo poche settimane prima del fattaccio l' aveva picchiata tanto da meritarsi una denuncia e un secco «non ti voglio più vedere, questa volta non la passi liscia. Con me hai chiuso per sempre». L' hanno arrestato l' altro pomeriggio con le accuse di lesioni gravissime aggravate, violenza privata e minacce. Rischia più di dodici anni di carcere e non è escluso che il reato possa essere modificato in tentato omicidio. A incastrarlo, oltre a una serie di indizi univoci e ad alcune preziose testimonianze dei vicini di casa della donna, sono soprattutto le tracce telematiche lasciate dal suo telefonino la sera del 28 novembre. Quando è stato proprio lui, trincerandosi dietro l' anonimato, a chiamare la sala operativa dei carabinieri per avvisare che c' era «una donna che stava male». «Fate presto - aveva anche aggiunto - perché ha già tentato il suicidio altre volte». Il primo depistaggio. Mentre la sua ex fidanzata veniva soccorsa, lui era nel bar di fronte, a spiare. Una cosa che faceva spesso, spiare. Al punto di arrivare a nascondere dei registratori nell' abitazione della sua ex, sotto i mobili, sotto il letto, per carpirne conversazioni, eventuali segreti. Il tarlo della gelosia lo divorava. «E' una poco di buono e io devo salvarla», aveva confidato una volta alla psichiatra che aveva in terapia la giovane donna. E poi era corso davanti al computer, a cercare un' altra avventura. Un' altra «amica con cui fare l' amore».

2004 TOT CASI 32



- N
- C
- S



- C
- S
- BQm
- BQv
- Qm
- CV
- P
- A



- AT
- AF
- P
- CC
- F
- S
- Fu
- I
- Dec
- R



- O
- TB
- S



- G
- L
- U
- I
- C
- A
- Dist
- R
- D

Del 2004 si riportano 32 casi.

Non sono particolarmente diversi da quelli degli altri anni. Si sono incontrati delitti molto più gravi. Vi sono però, lo si accennava nell'introduzione, storie che toccano, per gli strascichi che hanno o per le persone coinvolte. Come 2 delle storie accadute in questo anno.

L'ultima storia di cui si parlerà riguarda Giusy Potenza, la ragazzina uccisa dall'amante, un suo parente che voleva disfarsi di lei perché, sposato e con figli, temeva che la causa del pericolo che correva il suo matrimonio non fosse egli stesso, ma la ragazza.

Gli strascichi: la mamma di Giusy si impiccherà un anno dopo, prostrata dalla profonda depressione che pare (il condizionale è **sempre** d'obbligo) l'avesse colpita dopo la tragedia. Era incinta.

Le persone coinvolte: come per la storia che segue. Perché in questo caso l'assassino dell'ex fidanzata e la sua complice, la nuova compagna, non sono gente qualunque. Si tratta di Andrea Volpe e Stefania Ballarin: due delle Bestie di Satana.

25 gennaio 2004

UCCISA DALL' EX FIDANZATO E SEPOLTA IN GIARDINO

VARESE - *Silvio Pezzotta, capogruppo di Forza Italia in consiglio provinciale a Varese, ha visto per l' ultima volta la figlia Mariangela venerdì sera: «Ha ricevuto una telefonata, è uscita di corsa». Dodici ore più tardi il cadavere di Mariangela è stato trovato maldestramente sepolto nel giardino di una villetta di Golasecca, a pochi chilometri dalla sua casa. Nessuno ha avuto il coraggio di farla rivedere al padre: aveva il volto sfigurato da un colpo di pistola sparato dall' ex fidanzato, che l' aveva convinta a un appuntamento notturno e che poi l' ha uccisa con la complicità della nuova fidanzatina diciottenne. I due responsabili del delitto, Andrea Volpe ed Elisabetta Ballarin, figlia di Alberto, noto giornalista e presidente del Club del Giovedì degli amici di Gianni Brera, sono stati fermati ieri mattina dai carabinieri: erano in stato confusionale per l' effetto di un mix di eroina e cocaina. Ieri sera al quadro dell' omicidio mancava solo il movente: «Volpe ci ha raccontato di una lite per motivi di gelosia, di uno sparo partito accidentalmente, ma è una versione tutta da vagliare». Con*

queste parole il colonnello Eduardo Russo, comandante provinciale dei carabinieri di Varese, ha chiuso la prima giornata di indagini. Con il pm di Busto Arsizio Tiziano Masini ha interrogato per oltre tre ore Volpe e la Ballarin, ora ricoverati in stato di arresto all'ospedale Bellini di Somma Lombardo. Non è stato facile per gli inquirenti venire a capo di un giallo tanto feroce quanto strampalato. Mariangela Pezzotta, 27 anni, commessa in un supermercato, lascia la casa dei genitori a Somma Lombardo venerdì attorno alle 22. Si saprà l'indomani che si doveva incontrare con l'ex fidanzato Andrea Volpe, un tossicodipendente suo coetaneo che nel frattempo aveva iniziato una relazione con la giovanissima Elisabetta. Assieme occupavano da qualche tempo la villetta del padre di lei in via Colombo a Golasecca. Andrea ed Elisabetta attendono la loro vittima lì: hanno appena cenato, bevuto e si sono fatti una dose di stupefacenti. Mariangela viene convinta a incontrare i due; scoppia una discussione, Volpe impugna una pistola calibro 38 di proprietà del padre della Ballarin e dall'arma parte un colpo che fulmina la povera Mariangela, centrandola al viso. I due devono adesso far sparire le tracce del delitto: il cadavere viene sepolto in una piccola serra del giardino. Al mattino decidono di sbarazzarsi dell'auto della vittima, una Fiat Uno, gettandola nelle acque del Villoresi, poco distante; ma storditi come sono dalla droga e dallo spavento incappano in un incidente: alla frazione Maddalena, su un ponticello, l'auto resta incastrata fra i parapetti. Poco dopo le 11 un testimone sente Volpe dare in escandescenze, urlare: avverte i carabinieri. I militari trovano i due in stato confusionale, li accompagnano in ospedale. Qui Elisabetta, pallida e stravolta, crolla: «Abbiamo fatto una cosa terribile». Indica il luogo in cui si trova il cadavere di Mariangela, poi si chiude in un mutismo che ancora perdurava ieri sera. I carabinieri arrivano alla villetta di Golasecca: il corpo della vittima è nella serra, le scarpe spuntano dal terreno. Sono ormai le 17 quando il magistrato e i carabinieri iniziano l'interrogatorio dei due nel reparto di medicina dell'ospedale; quello della ragazza termina in pochi minuti, Volpe risponderà alle domande fin quasi alle 22. «Nelle deposizioni c'è un buon margine di verità, ma molte cose sono ancora da chiarire» commentava a tarda sera il colonnello Russo. Elisabetta, nel frattempo, nel suo letto d'ospedale fissava immobile il soffitto.

29 dicembre 2004

DECAPITALA FIDANZATA «HO AVUTO UNA VISIONE»

FOGGIA - *Il telefono squilla di notte e le parole pronunciate alla cornetta sono quelle di una confessione da brivido: «Ho avuto una visione, ho ucciso Fedora. Il suo corpo è sotto un ponte nel Foggiano. Ora vado a Fatima, in Portogallo». È Robert Marian Cristea che parla, confidando a un conoscente il delitto della sua fidanzata, Fedora Cavagna, 32 anni e un lavoro come segretaria in uno studio di Nocera Inferiore, nel Salernitano, la città dalla quale la donna era scomparsa cinque giorni prima di Natale. Anche il romeno lavorava a Nocera come operaio ed è da lì che è partita la segnalazione alla polizia, rimbalzata dal commissariato nocerino alla Questura di Foggia. Quando gli investigatori della Mobile sono arrivati sotto il ponte sulla provinciale che collega Ascoli Satriano a Castelluccio dei Sauri, l'altra notte, hanno trovato il corpo sfigurato della donna. La testa non c'era più, erano rimasti solo i segni dello strangolamento sul collo. Il suo assassino l'aveva decapitata. Il cadavere è stato riconosciuto grazie agli abiti dal fratello della vittima. Secondo gli investigatori la donna sarebbe stata uccisa lo stesso giorno della sparizione, il 20 dicembre. Il romeno, che dopo l'omicidio è fuggito all'estero, diceva da qualche tempo di avere «crisi mistiche». E proprio durante una di queste «visioni» l'uomo, ora ricercato in mezz' Europa per omicidio e occultamento di cadavere, avrebbe ucciso Fedora Cavagna.*

24 dicembre 2004

IO E GIUSI ERAVAMO AMANTI. ABBIAMO LITIGATO, L' HO UCCISA»

MANFREDONIA (Foggia) - *E' stato un cugino del padre a uccidere Giusi Potenza. Giovanni Potenza, 27 anni, ha confessato. I due giovani avevano una relazione, ma Giovanni, sposato e padre di due figli, voleva interromperla. Giusi lo ha allora minacciato di rivelare alla moglie il loro amore. Il racconto di Giovanni Potenza si conclude con i dettagli dell' omicidio: Giusi cade sugli scogli e lui la finisce con un sasso.*

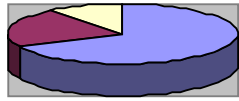
24 ottobre 2005

ERA INCINTA AL SETTIMO MESE: INUTILE IL TENTATIVO DI SALVARE IL FETO. SI UCCIDE LA MADRE DI GIUSY POTENZA

MANFREDONIA (FOGGIA) - *La madre di Giusy Potenza - la quindicenne uccisa il 12 novembre dello scorso anno a Manfredonia - si è uccisa questa mattina. Il corpo della donna, Grazia, di 39 anni, è stato trovato impiccato nella sua abitazione da una parente. Gli investigatori hanno trasportato il cadavere all'ospedale di Manfredonia nel tentativo di salvare il bimbo che Grazia aveva in grembo: la donna era al settimo mese di gravidanza. A quanto si è saputo, il suicidio della donna è stato scoperto dalla madre, che si era recata a trovarla a casa. Per l'uccisione di Giusy è in carcere dal dicembre 2004 Giovanni Potenza, cugino del padre della ragazzina: l'uomo, ventisettenne, ammise di aver ucciso la piccola Giusy perché aveva con lei una relazione che la ragazzina non voleva interrompere, nonostante l'uomo fosse sposato. Nel maggio 2005, poi, due amiche di Giusy furono arrestate con l'accusa di aver indotto la ragazzina a prostituirsi e di averne sfruttato la prostituzione, sia pure - secondo gli investigatori - «per determinati episodi». Furono arrestate Sabrina Santoro, di 24 anni, e Filomena Rita Mangini, di 19, entrambe di Manfredonia. In quella circostanza, con dolore e rabbia, Grazia Rignanese urlò: «Me l'hanno uccisa una seconda volta. Questa non è la verità». Anche il padre di Giusy, Carlo Potenza, visse con estrema amarezza il seguito acre dell'uccisione della figlia: il 30 maggio 2005 l'uomo fu arrestato con l'accusa di aver accoltellato in un bar della cittadina dauna Pasquale Mangini, padre di una delle due giovani donne arrestate qualche settimana prima, con l'accusa di aver indotto Giusy a prostituirsi. Potenza dichiarò di aver colpito Mangini perché più volte aveva infangato la memoria di sua figlia.*

Si è appreso che Grazia Rignanese, la madre di Giusy, era curata per una grave depressione, che aveva colto la donna dopo la morte della figlia. Una crisi aggravata dalle vicende successive al delitto, dalla confessione del cugino, all'arresto delle due amiche della ragazzina. Condizioni poi ulteriormente peggiorate dopo l'arresto del marito Carlo.

2005 TOT CASI 28



7 febbraio 2005

MOLESTIE TELEFONICHE GIOVANE DENUNCIATO

MONOPOLI - *Per mesi ha molestato telefonicamente una giovane della quale si era invaghito con una squilli e sms sul cellulare, con una assillante attività di "stalking", come ormai si definiscono le molestie assillanti. La ragazza ha raccontato tutto al fidanzato, che ha rintracciato e schiaffeggiato il suo rivale, Paolo, 23 anni, ma il padre e i fratelli di questo hanno aggredito e ferito il giovane. Tutti fermati, il corteggiatore respinto denunciato per molestie telefoniche.*

24 aprile 2005

UCCISA A COLPI DI PIETRA PER GELOSIA A 16 ANNI. FOGGIA, IL FIDANZATO CONFESSA: NON VOLEVA DIRMI PERCHÉ MI HA LASCIATO. DIECI ORE DI AGONIA IN UN CASOLARE

LUCERA (Foggia) - *Un cenno del capo, un rantolo per rispondere alla domanda dell' agente: « Riesci a respirare? » . Dopo dieci ore di agonia in un casolare di campagna alle porte di Lucera, Giovanna riusciva ancora a comunicare malgrado le ferite al volto, all' addome, al torace. Massacrata a colpi di pietra dal fidanzato, che su di lei ha inferito anche con un pugnale. Così gli agenti hanno trovato Giovanna: i riccioli neri della ragazza, che avrebbe compiuto sedici anni il 7 maggio, erano intrisi di sangue, la maglietta pure. C' era sangue dappertutto nel casolare in cui Alessandro Vacca, 26 anni, suo sedicente innamorato, l' aveva portata come aveva già fatto tante volte nei due anni della loro relazione sentimentale. Era il loro ritrovo, è diventato il luogo del massacro. Inutile la corsa dell' ambulanza, inutile il ricovero nell' ospedale di Foggia. Giovanna Tanese è morta all' alba di ieri, 16 ore dopo essere uscita di casa per una passeggiata. Vacca, dieci anni più di lei e una bancarella da ambulante in cui vendeva vestiti e biancheria intima, ha confessato. Non subito, però. Negli ultimi tempi lei aveva cercato di allontanarlo, ascoltando i consigli della mamma preoccupata da una relazione che non vedeva di buon occhio perché con la famiglia di Alessandro c' erano vecchie ruggini, e poi lui aveva la fama di uno che alza le mani con le donne, di un irascibile. «*

Mi aveva detto che non dovevamo vederci più, ma non mi spiegava il perché. Abbiamo cominciato a litigare, l' ho spinta, è caduta e si è rialzata. Poi non ho capito più nulla » , ha raccontato Alessandro Vacca.

17 settembre 2005

ELVIRA, 4 DENUNCE PRIMA DI MORIRE. LA DONNA UCCISA AI PARIOLI DAL MARITO AVEVA GIÀ CHIESTO AIUTO AI CARABINIERI.

Quattro denunce che non sono servite a impedire l' omicidio. Elvira Scarano, 34 anni, è stata uccisa il 23 giugno dal marito Giuliano Donatone, 37 anni, portiere dello stabile di viale Parioli 2. Cinquanta le coltellate inferte alla vittima, frutto di una rabbia cieca ma non improvvisa. Il 22 novembre 2004 c' era stato un primo tentativo di strangolamento, denunciato ai carabinieri della compagnia Parioli. Negli altri tre esposti (5 e 16 maggio, 3 giugno) indirizzati all' Arma e alla procura Elvira aveva raccontato di minacce di morte, maltrattamenti, violenze sessuali. Proprio questi reati sono stati contestati a Donatone nell' ultimo interrogatorio, venerdì scorso.

25 ottobre 2005

«NON È MIO, DEVI ABORTIRE». UCCIDE LA FIDANZATA

SORA (Frosinone) - Lei da pochi giorni aveva saputo che era incinta. Test positivo, una bella notizia. Ma lui ormai era pazzo di gelosia. Michele Salerno, 26 anni, consulente informatico, era sempre più divorato dai dubbi, tormentato dal sospetto che lei, Adriana Tamburrini, 19, la sua fidanzata, amasse un altro. Scenate continue. E ora quel bambino in arrivo, a ingigantire i suoi incubi: «Non è mio, non lo voglio, devi abortire». Perché, come ha poi raccontato agli investigatori, «io sono sterile». Adriana invano ha tentato fino all' ultimo di rassicurarlo: «Non amo nessun altro, stai tranquillo». Lei, sì, voleva tenere quel bimbo. Ma tre coltellate al cuore hanno spezzato il suo sogno in una notte. Domenica sera, mentre tornavano in auto da una cena, sulla superstrada Avezzano-Sora, il cellulare di Adriana ha squillato più volte. E' stata quella la scintilla che ha fatto esplodere Michele. Mentre guidava, ha scagliato quel telefonino fuori dal finestrino.

Adriana, esasperata, ha reagito. Con rabbia. C'era un coltellino svizzero nel vano portaoggetti della Honda Civic blu. Un regalo di lui. Così, d'istinto, l'ha preso, l'ha fatto scattare e ha colpito Michele alla coscia destra. «Lacrime, insulti, ma poi lui l'ha disarmata, ha rimesso il coltello a posto», racconta l'avvocato Pietro Martini, che assiste l'omicida. Michele continuava a guidare verso casa, a Sora. E invece le cose sono precipitate. «Adriana gli è saltata addosso - continua l'avvocato -. Con i pugni. Michele, allora, ha preso lui il coltello e ha cominciato a colpire alla cieca. Però pensava che fosse chiuso, l'ha giurato anche lui davanti agli investigatori. Non voleva ucciderla. Era la donna che amava...». E per questo, forse, la mamma di Adriana non riesce a credere che il movente del delitto sia la gravidanza di Adriana: «Il bambino? - dice Annamaria Cellucci -. Si dovevano sposare, Adriana e Michele, Facevano tanti progetti insieme e invece lui me l'ha ammazzata. Disgraziato...» Certo: «Era geloso, questo sì. Ma non al punto da farmi preoccupare».

23 novembre 2005

ASSASSINATA DALL' UOMO CHE LA MOLESTAVA DA ANNI. LA RAGAZZA 25ENNE UCCISA DAVANTI ALLA FABBRICA.

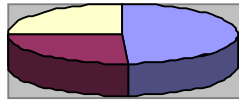
TRIVERO (Biella) - «Un animale», così lo chiamano in paese. Ma quell'animale aveva trovato la sua preda: e la sua preda aveva 14 anni. Era il 1995. Lui la violentò. Fu condannato a tre anni. Poi per altri sette di fila, tra un processo e l'altro, l'ha perseguitata, minacciata, aggredita di nuovo, sempre fra quelle quattro strade dove tutti sapevano. E dove anche altre ragazze erano sue prede, ma nessuna come lei: «Devi stare con me. Se testimoni contro di me ti ammazzo, e ammazzo anche i tuoi». Ieri mattina all'alba, in una strada deserta sotto la neve, in Piemonte, l'ossessione è finita: Emiliano Santangelo, pregiudicato 32enne, ha massacrato con sette coltellate alla schiena Debora Rizzato, 25 anni, operaia biondina di una fabbrica tessile; questa è almeno l'accusa - omicidio volontario - per la quale è ricercato. Per essere più sicuro avrebbe investito la sua vittima con l'auto, mentre lei cercava di fuggire nella neve: prima o dopo le pugnalate, ancora non si sa bene. Ma si sa bene che l'uomo si portava addosso una

catena di denunce e reati sessuali o comunque di violenza, estorsioni, truffe, anche in altre parti d' Italia; ed era seguito da medici, curato con psicofarmaci. Almeno sulla carta, in teoria: perché da dieci anni Debora chiedeva aiuto; non ha trovato ascolto. Omicidio annunciato.

PERSEGUITA UNA DONNA PER ANNI, ARRESTATO

L'aveva notata una sera del novembre 2005 mentre portava a passeggio il cane. Da quel momento l'ha perseguitata senza tregua, pedinandola, ingiuriandola, minacciandola, danneggiandole decine di volte l'auto e il negozio, del quale una volta incendiò anche la porta. La vittima, una decoratrice di 40 anni di Garlasco, titolare di uno studio d'arte a Vigevano, nel corso degli anni ha presentato contro di lui una ventina di querele. Ora, grazie alla nuova legge sullo STALKING, Giovanni Vanzan, 63 anni, di Vigevano, al termine delle indagini condotte dagli agenti del commissariato, e' stato arrestato e posto ai domiciliari.

2006 TOT CASI 67



28 aprile 2006

Genova. *Una lite prima di morire. Una discussione animata ripresa da una telecamera della piazza. Luciana è seduta sui gradini, circondata da più persone. Le inquadrature la ritraggono insieme a diversi individui. Con uno di loro la donna si agita, forse nasce un diverbio. Due persone vanno via. Luciana resta con un uomo. Anche lui si allontana. Trenta secondi dopo lei si alza e scompare dal campo. Ma da quel momento in poi è mistero. La donna ha lottato, si è difesa, come dimostrano alcune contusioni trovate sugli arti e sul corpo, prima di soccombere per la profonda ferita che l'omicida le ha inferto alla gola, all'altezza della carotide.*

E' indagato Luca Delfino che poi verrà arrestato per la morte di Maria Antonietta Multari nell'agosto del 2007.

2 maggio 2006

Roma. *Segregata dall'agosto del 2005 (Patrizia Silvestri) in casa del marito (Gaetano Tripodi) che la credeva il diavolo, dopo venti giorni la libera. Nel gennaio le uccide il gatto e la picchia. Lei tiene un diario della sua prigionia nel quale scrive parole d'amore per un certo Marco. Lui lo scopre, l'uccide negando sempre di averlo fatto. Attribuisce la colpa ad una setta a cui entrambi avevano aderito, i "bambini di Satana", ma erano stati espulsi per aver dato false generalità. La donna viene trovata decapitata e accanto al corpo vengono trovate sigarette con il dna dell'uomo. Movente era il clima di minacce alimentato da gravi patologie psichiatriche e da un furore mistico nato dalla visione distorta dell'islamismo.*

2 agosto 2006

Michele Barbagallo ferisce a morte con un cacciavite Marie Claire Van Eyck e poi l'abbandona morente in macchina a trenta chilometri da Catania. Lei voleva tornare in Belgio con il loro bambino di otto anni.

23 ottobre 2006

San Giuliano Milanese

I carabinieri trovano il corpo della donna (Carmen Cilento) che giace in una pozza di sangue, con accanto il feto di una bambina. A dare l'allarme il marito (Carlo Raimondi) della donna, che al momento del ritrovamento si trovava in viaggio in Svizzera con la figlia di quattro anni. Nella sua telefonata ai Carabinieri, si era detto preoccupato perché da giorni non riusciva a mettersi contatto con la moglie. I racconti hanno insospettito i carabinieri, alla fine lui confessa di aver litigato con la moglie a causa dei problemi finanziari che li affliggevano e di averla colpita a pugni fino a farla cadere. Spaventato, le avrebbe coperto il volto con un sacchetto di plastica per poi scappare in Svizzera con l'altra figlia. Il parto sarebbe avvenuto post-mortem. L'uomo è stato arrestato.

5 luglio 2006

BUTTA LA MOGLIE IN UN CASSONETTO. LA PICCHIA, LA STRANGOLA: ADESSO È IN FIN DI VITA.

Macerata. Un lamento flebile, come quello di un gattino o di un neonato gettato in un cassonetto. è quello che ha sentito un ragazzo ieri mattina, fermandosi in contrada Montanello, a Macerata, per gettare l'immondizia e portando poi la polizia a scoprire invece il corpo di una donna in fin di vita chiuso in un sacco porta abiti. Dove, dopo averla picchiata selvaggiamente, l'aveva messa il marito, reo confesso del tentato uxoricidio. Una vicenda che ha scosso la Macerata bene, dove la vittima, Francesca Baleani, 36 anni, figlia di uno dei più noti costruttori edili, è dipendente dell'azienda speciale Exit della Camera di Commercio maceratese, e il marito, da cui si era separata lo scorso anno, Bruno Carletti, è direttore artistico del Teatro Lauro Rossi. Ieri mattina la tragedia, che ha segnato la sua vita e quella dell'ex moglie, ricoverata in gravissime

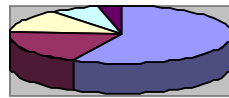
condizioni in ospedale. I due si erano incontrati molto presto nell'abitazione in Via dei Velini dove Francesca vive attualmente da sola, per riprendere un discorso avviato la sera prima e tentare di ricucire il loro rapporto. Una recriminazione, un'accusa di troppo e Carletti è esploso: un raptus che l'ha portato a colpire la donna, con un palo di legno trovato in casa, al capo e sul torace, e poi a cercare di strangolarla con il filo del telefono. Francesca è svenuta, e il marito ha preso il corpo, l'ha infilato nella busta e lo ha caricato in auto, senza che nessuno si accorgesse di nulla. Lo ha portato fuori città e gettato nel cassonetto, lasciando però aperto il contenitore nella speranza, inconscia, che qualcuno sentisse i lamenti della donna, ancora in vita. Shockante la scena che si è presentata ai soccorritori: Francesca, in maglietta e slip, aveva il volto tumefatto ed escoriazioni su tutto il corpo, e ferite ai polsi, conseguenza del tentativo di liberarsi del nastro adesivo con cui era stata legata. E ormai cianotica. Piena confessione è stata resa poi dal marito al pm Massimiliano Siddi. Ha confessato di aver colpito la moglie con un palo di legno, in un raptus più di disperazione che di follia, in quanto la separazione legale dalla consorte, avvenuta lo scorso anno, lo aveva molto provato. È stato arrestato anche se il suo racconto presenta ancora troppe lacune.

CONDANNA RECORD PER MOLESTIE SESSUALI TRE ANNI E TRE MESI A UN TIPOGRAFO SESSANTENNE.

L'ha insultata, minacciata, molestata sessualmente e umiliata in tutto il paese tappezzando le cabine telefoniche con volantini a luce rossa. In uno ha addirittura scritto, di suo pugno, che l'ex amata era «disponibile a darla gratis» con tanto di numero di cellulare. Beh, ieri mattina i giudici non solo l'hanno condannato ma hanno aumentato la pena di 11 mesi rispetto alla richiesta del pm Paolo Cappelli. Il tipografo sessantenne della Bassa Val Susa che è arrivato persino a perseguire l'ex fidanzata con 40 telefonate al giorno è stato punito con 3 anni e 3 mesi dal collegio del Tribunale della quarta sezione penale, presieduto da Quinto Bosio. «Finalmente è finito un incubo - commenta la vittima, una quarantenne divorziata, madre di due bambini, segretaria di uno studio medico -, anche se nessuno potrà mai risarcirmi dei danni psicologici subiti».

E il suo legale, l'avvocato Luciano Paciello, conferma: «Siamo sicuramente soddisfatti per l'esito della sentenza: la giustizia ha fatto il suo corso. Un buon risultato, se si pensa che quell'uomo ha fatto terra bruciata intorno alla mia cliente. Sia sul piano privato, sia professionale». Non a caso anche il medico, titolare dell'ambulatorio dove lavora la donna, si e' costituito parte civile, con l'avvocato Stefano Tessa, ed ha ottenuto un risarcimento provvisorio di 3.500 euro. «Il mio assistito e' stato più volte molestato e disturbato telefonicamente - ribadisce l'avvocato Tessa -, a causa dei numerosi volantini lasciati nelle cabine telefoniche di Caprie e Novaretto con il numero diretto dello studio medico e l'indicazione della "specialità" a luci rosse: non sono mancate, purtroppo, le chiamate e le apparizioni di alcuni aspiranti clienti». A 10 mila, ammonta invece per ora, l'indennizzo nei confronti della donna. Gli episodi risalgono al 2006 e quindi non possono essere punibili con la recente legge sullo STALKING: il tipografo e' stato condannato per molestia, disturbo, ingiurie, minacce e anche per violenza sessuale, perché avrebbe toccato e baciato la donna in due occasioni contro la sua volontà. «Una volta dentro un autogrill, l'altra in un supermercato - precisa l'avvocato Paciello -. L'ha assillata, sia direttamente, sia tramite sms e telefonate con un'insistenza così costante e reiterata che se i fatti fossero più recenti ci troveremmo sicuramente al più classico caso di STALKING».

2007 TOT CASI 43



7.1.2007

STALKING BOTTIGLIATA ALLA PROF PATTEGGIA L'ALLIEVO

Si chiama «STALKING». E' un fenomeno sempre più diffuso, anche se non esiste ancora una legge che lo preveda come reato. Ci si appoggia alle molestie, al disturbo, alla privacy. Ma in psicologia, e nella realtà, lo «STALKING» e' una cosa a sé: l'ossessione ripetitiva nei confronti di una persona, la vittima, bersaglio di decine di telefonate al giorno, biglietti, agguati sotto casa. Purtroppo, in qualche caso, diventa violento. Come per la professoressa Paola Panico, docente di lettere e filosofia all'istituto tecnico Avogadro. Una cinquantenne sposata, raffinata e acculturata. Vittima, suo malgrado, delle attenzioni sentimentali di un suo allievo delle serali, Daniele Ammirati, 23enne. Dopo un anno di telefonate, il raptus. Il 7 gennaio scorso, sulle scale dell'abitazione della professoressa, l'aggressione: una bottigliata sopra l'occhio, sette punti e venti giorni di prognosi. Ieri mattina Ammirati, che una perizia ha stabilito disturbato dalla sindrome dello Stalker, ha patteggiato sei mesi. Con la pena già scontata con la misura cautelare, oggi il ragazzo e' libero, anche se da marzo già giace una nuova denuncia. L'avvocato Geo Dal Fiume, parte civile insieme al collega Roberto De Sensi, si rammarica: «Legge fatta male, con il patteggiamento ci si e' dimenticati che esiste anche la vittima. Alla docente non e' stato chiesto nulla».

13.2

FINISCE STORIA D'AMORE COMINCIANO LE VIOLENZE

Alessandria. I fatti di cui e' accusato il casalese Giuseppe Palermo, 45 anni, per il modo con cui sono descritti nel capo di imputazione, potrebbero configurare, se fossero accaduti adesso, il nuovo reato di STALKING nei confronti dell'ex convivente. Alla base, la rottura di una relazione e la reazione, violenta e persistente, secondo l'accusa, da parte dell'imputato che così si trova a rispondere di violenza privata, danneggiamento, ingiurie, diffamazione e minacce. Il processo si e' aperto davanti al giudice Giampiero

Balestriero e al pm Maria Alaimo, proseguirà il 12 ottobre. Secondo la ricostruzione basata sulla denuncia della donna, Palermo si era recato nel cortile di lei a Terruggia e, tenendola ferma per un braccio, l'aveva costretta a scendere dall'auto. La donna era riuscita a divincolarsi e ad allontanarsi, ma lui l'aveva seguita raggiungendola a Casale, al Valentino. Qui era riuscito a bloccarla, aveva tirato pugni contro il cofano ammaccandolo e l'aveva apostrofata con epiteti volgari. L'episodio si era verificato il 13 febbraio 2007 ed era stato quello ad aver convinto la donna a sporgere denuncia. Ma già prima, Palermo, sempre secondo l'accusa, si era recato nel posto di lavoro di lei, a Valenza, ne aveva afferrato il telefono cellulare posato sulla scrivania e aveva letto gli sms. Con i colleghi l'aveva diffamata dicendo che lei andava in giro a comportarsi come una donna di malaffare e che l'avrebbe ammazzata. Fortunatamente non mise in atto questo proposito.

23 febbraio 2007

SEQUESTRA L' EX FIDANZATA PER TATUARLA COL SUO NOME

ROMA. Ha sequestrato la ex convivente, una studentessa di 20 anni, dopo un mese di pedinamenti, molestie telefoniche, violenze. L' ha trascinato fuori dalla macchina degli amici, dove lei era salita per sfuggirgli dopo averlo incrociato in una discoteca dell' Eur, e per 12 ore l' ha tenuta prigioniera. L' ennesimo episodio di stalking che stavolta vede protagonisti due giovani ed esce fuori dal classico cliché. «Sei mia e ora devi tatuare il mio nome sul tuo corpo». Ma è stata proprio questa ennesima richiesta assurda che, alla fine, ha consentito alla vittima di inviare un sms all' amica del cuore, dal bagno di un centro estetico. «Aiutatemi sono ad Albano». E, dopo dodici ore di pedinamenti telematici, gli investigatori della squadra mobile capitolina, sezione criminalità organizzata, sono riusciti ad ammanettare Omar, un giovane di 25 anni, di origine tunisina, ragazzo immagine e ballerino nelle discoteche romane. Le accuse, convalidate dal sostituto Maria Caterina Sgrò, sono sequestro di persona, violenza privata e maltrattamenti. Il sequestro dello scorso martedì è stato l' epilogo di un' escalation di violenze e soprusi subite dalla ventenne, colpevole di aver lasciato lo scorso gennaio il fidanzato col quale aveva convissuto per due anni. «Sono stati due anni infernali - ha

raccontato la vittima, una volta liberata e portata in questura, di fronte agli uomini diretti dal vicequestore Alberto Intini - Omar mi picchiava spesso, per gelosia, per rabbia. Per due volte me ne ha date così tante, che sono dovuta andare in ospedale a farmi medicare. Però non ho mai avuto il coraggio di denunciarlo, avevo e ho paura di lui». Lo scorso gennaio però la ragazza ha trovato la forza di lasciarlo e di andarsene dall'appartamento che insieme i due dividevano a Torrevicchia, per tornare a casa dei genitori, ai Castelli. Da quel momento la sua vita è stata ancora più dura: telefonate a tutte le ore, minacce, appostamenti sotto casa, davanti l'università. E martedì notte il sequestro. «Ero insieme a tre mie amici - ha denunciato ancora la studentessa - sono entrata in una discoteca all'Eur e l'ho visto. Sono subito uscita dal locale, ma lui mi ha visto e ci ha seguiti, ha speronato la macchina e, sulla via Pontina, mi ha trascinato fuori per i capelli». Il resto è stata una nottata di minacce di morte, schiaffi, insulti, fino alla richiesta del tatuaggio. Quando i poliziotti hanno individuato, grazie al segnale dei telefoni cellulari, il centro estetico di Albano e riconosciuto la Ford Ka del giovane parcheggiata lì fuori, è scattato l'arresto. E ora Omar è dietro le sbarre.

24.5.2007

ERGASTOLO A ROBERTO SPACCINO: UCCISE LA MOGLIE INCINTA DI OTTO MESI

ROMA (16 maggio) - La Corte d'assise di Perugia ha condannato all'ergastolo Roberto Spaccino, 39 anni, accusato di avere ucciso, picchiandola e soffocandola con un cuscino, la moglie Barbara Cicioni, 33, incinta di otto mesi e madre dei due bambini della coppia. Il delitto avvenne nella notte tra il 24 ed il 25 maggio 2007 nella loro villetta di Compignano di Marsciano, nelle campagne umbre. L'imputato, che si è sempre proclamato innocente e che fu arrestato pochi giorni dopo il delitto, ha rinunciato a comparire in aula per la lettura del verdetto. Erano invece presenti alcuni dei suoi familiari e quelli della moglie, che si sono costituiti parte civile.

10 gennaio 2009

GENOVA - *Luca Delfino, l' uomo che uccise con quaranta coltellate l'ex fidanzata Antonella Multari, è stato dichiarato seminfermo di mente e condannato a sedici anni e otto mesi di reclusione, più cinque anni di custodia in una struttura psichiatrica. Il pubblico ministero, Vittore Ferraro, aveva chiesto l' ergastolo. Alla lettura della sentenza, emessa con rito abbreviato dal gup di Sanremo, Eduardo Bracco, la madre di Antonella è svenuta. Delfino è uscito dalla stanza impassibile, senza pronunciare una sola parola. Al suo difensore, Riccardo La Monaca, dopo il verdetto, ha detto soltanto «Grazie, avvocato» per tre volte. In una manciata di secondi, dopo la lettura della condanna, si è svolto un dramma nel corridoio di palazzo di giustizia affollato di telecamere: «Vigliacchi, me l' hanno ammazzata una seconda volta! La vita di mia figlia vale sedici anni! Vergogna!» ha gridato Rosa, la madre di Antonella, poi è crollata a terra. È stata accompagnata al pronto soccorso di Bordighera. Rocco Multari, il padre della ragazza uccisa l' 8 agosto del 2007, in lacrime ha accusato «una giustizia che fa schifo, in uno schifoso paese». «Lo dico a tutti - si è sfogato - in Italia bisogna farsi giustizia da soli, come farò io, con le mie mani, se questo individuo tornerà libero». Lui, Delfino, dopo gli show inscenati a ogni udienza, con dichiarazioni folli, («fatemi vedere Antonella, me la nascondete», «Antonella mi chiede in regalo un cane, a me che sono in galera dove mi chiamano assassino anche i muri»), ieri è stato molto composto. «Il giudice ha riconosciuto la parziale infermità di mente bilanciando l' aggravante della premeditazione - ha detto l' avvocato La Monaca - ed è stato possibile escludere l' ergastolo. Faremo ricorso in appello e spero in un' ulteriore diminuzione della pena». Delfino che è stato definito da tutti i periti «socialmente pericoloso» con una «personalità sadica», ha accoltellato Antonella in pieno centro di Sanremo, nell'ora di pranzo, dopo averla pedinata e molestata per mesi. Lei aveva denunciato ai carabinieri la persecuzione di quell' uomo sospettato di aver ucciso una sua ex fidanzata, Luciana Biggi, nel centro storico di Genova, nell' aprile del 2006. Delfino non era mai stato arrestato per l' omicidio di Luciana, nonostante le richieste dell' allora capo della*

Mobile, Claudio Sanfilippo. Ma nel futuro di Delfino, ora, c'è un probabile secondo processo, quello per l'omicidio di Luciana.

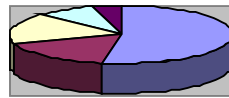
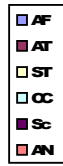
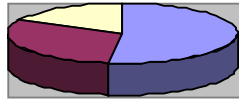
Agosto 2007

PERSEGUITAVA L' EX MOGLIE ARRESTATO QUARANTENNE

Repubblica — 28 luglio 2008 pagina 2 sezione: GENOVA

Il primo arresto per stalking, ordinato dalla Procura della Repubblica di Genova, è scattato l'altro ieri. In manette è finito M. M., un marito violento e geloso, che per diversi mesi ha perseguitato la moglie che vuole separarsi da lui. L'ha insultata, picchiata, seguita giorno e notte, minacciata di morte. Tanto da far temere ai magistrati che questo potesse diventare un altro caso Delfino. La scorsa settimana il sostituto procuratore Patrizia Petruzzello ha capito che occorreva intervenire con tempestività, per evitare una futura tragedia. E ha chiesto l'arresto in carcere. Il gip Silvia Carpanini, ragionando anche sul fatto che l'uomo è incensurato, ha ritenuto sufficienti gli arresti domiciliari, ma M.M., di 40 anni, non potrà più telefonare alla moglie, E. V., di 35, fino a quando non sarà finito il processo. Il marito deve rispondere di lesioni, maltrattamenti, violenza privata, comportamenti aggressivi e persecutori, allarmanti. Tutti reati che gli inglesi hanno ormai inglobato in un'unica parola: lo stalking (letteralmente vuol dire perseguitare), reato specifico non ancora contemplato dal nostro codice penale. Le dichiarazioni rese ai carabinieri della Stazione Aeroporto parlano da sole: «E' un incubo che si ripete ormai da quasi un anno - ha raccontato E. V. - Lui non accetta la fine del nostro rapporto ed ha iniziato a tormentarmi». Con continue telefonate, pedinamenti fin sotto casa, insulti sul posto di lavoro, fino alle aggressioni e alle percosse davanti ai colleghi. Tanto da spedirla in ospedale. La donna nel frattempo è stata costretta ad abbandonare la casa di via Belvedere e trasferirsi dai genitori. Nei verbali c'è anche una telefonata ad un amico della donna: "Dille, se vuole continuare a vivere, di richiamarmi". La persecuzione diventa più assidua, fino a quando il 5 luglio la situazione precipita.

2008 TOT CASI 50



19 gennaio 2008

PER PRESTAZIONI A LUCI ROSSE CHIAMATE LA COLLEGA AL NUMERO...

FIRENZE. *Un giornalista di 44 anni che lavora in una televisione locale è accusato di aver diffamato, molestato e minacciato una giovane collega che presta servizio in un'altra emittente. Per mesi l'ha inondata di volgarità ed è arrivato a scrivere sulle pareti di alcune toilette riservate agli uomini il numero di cellulare della ragazza, con tanto di invito a chiamarla per speciali prestazioni sessuali. Al termine delle indagini coordinate dal pm Gabriele Mazzotta, il giornalista è stato rinviato a giudizio per diffamazione, molestie e minacce. Il processo comincia il 25 marzo. Il suo difensore, l'avvocato Gianguialberto Pepi, spiega che tutte le accuse dovranno essere attentamente vagliate e discusse in dibattimento. Secondo le denunce della collega, puntualmente verificate dalla polizia postale, si è trattato di un caso da manuale di stalking, cioè di persecuzione ossessiva. Un disegno di legge approvato nei giorni scorsi dalla Commissione Giustizia della Camera propone di punire questo genere di reato con condanne fino a 4 anni di reclusione. I due giornalisti si sono conosciuti alcuni anni fa nell'ufficio stampa di un ente pubblico. C'è stata una prima fase apparentemente normale. Lui le faceva la corte, la invitava, le telefonava. Lei non ha capito all'inizio che il collega potesse essere pericoloso, anche se qualche volta le telefonava all'una di notte. Poi però lui è diventato sempre più asfissiante ed esplicito. E quando la collega gli ha detto no, non lo ha sopportato e - secondo la denuncia - ha reagito nel modo più abietto. Ha cominciato a sparlare di lei, sostenendo che erano stati insieme ma che poi la ragazza lo aveva tradito, che era poco seria, che lo aveva trattato malissimo. Ha raccontato in giro che era rimasta incinta. Ne ha tracciato un ritratto talmente ignobile che a un certo momento lei si è sentita malvista e isolata nell'ambiente che entrambi frequentano per lavoro. Alcuni colleghi non la salutavano più. Intanto lo spasimante respinto (che per inciso continua ancora oggi a sostenere di aver avuto una relazione con lei) la subissava di telefonate a ogni ora del giorno e della notte, sempre più volgari, offensive e minacciose. A un certo momento lei ha cominciato a registrare le telefonate. Il collega era in preda a*

una sorta di delirio, la copriva di insulti, le gridava «analfabeta», «donna di facili costumi», e altre irriveribili volgarità. Le inviava messaggi sms disgustosi. Presto hanno cominciato a chiamare anche altri uomini. Avevano il suo numero di cellulare e credevano che fosse una prostituta, specializzata in prestazioni orali. «Ho trovato il tuo numero in un bagno lungo l' autostrada», le spiegavano. Era vero. Secondo l' Osservatorio nazionale stalking, in un caso su due di molestie gravi e reiterate i responsabili sono ex mariti, ex conviventi o ex fidanzati. Tuttavia le persecuzioni possono essere opera anche di semplici conoscenti, di colleghi o addirittura di estranei. E sono un fenomeno crescente. Un incubo per chi le subisce.

Il *quid pluris* che caratterizza il reato di atti persecutori rispetto alle minacce ed alle molestie, in sintesi, è costituito da due elementi:

- a) la reiterazione delle condotte, sicché l'illecito può ascriversi nel novero dei reati abituali;
- b) la produzione di un grave e perdurante stato di ansia o di paura o di un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da una relazione affettiva o una alterazione, non voluta, delle proprie abitudini di vita.

(Fonte: Altalex Massimario 29/2009)

È quello che si ritrova in sostanza in tutte queste storie. Come nella prossima.

9 febbraio 08

STALKING ALL' EX FIDANZATA, ARRESTATO. IL GIP: CARCERE PER FERMARE L' ESCALATION

MILANO - *Prima le telefonate al cellulare, poi gli sms continui, poi ancora le chiamate a raffica al citofono, quindi la presenza asfissiante fuori dalla scuola serale della ragazza che di lui non voleva saperne più. Di seguito l' aggrapparsi alle portiere*

della sua auto, infine le minacce e le mani addosso, addirittura la chiusura in un box della giovane, liberata solo dall' arrivo del padre. Perfino la lama di una spada giapponese puntata alla gola per qualche secondo in un delirio di e adesso prova a lasciarmi: un crescendo di pressioni, psicologiche e non solo, che nel corso di un intero anno ha schiacciato la quasi ventenne (madre di un bambino avuto dall' uomo) fino a farla precipitare in una seria depressione sfociata in un tentativo di suicidio. Ma proprio sull' orlo del crollo totale, la mossa provvidenziale era stata non cedere al luogo comune per il quale in questi casi le autorità, qualora investite del caso, non avrebbero comunque voluto o potuto fare nulla per arginare l' irrazionale reazione dello spasimante respinto. E la denuncia al pm milanese Silvia Perrucci, sviluppata dai carabinieri della prima sezione del Nucleo Operativo, ha dato ragione alla fiducia riposta dalla vittima: in attesa che il Parlamento introduca un reato specifico per il fenomeno persecutorio dello stalking, il giudice Paola Belsito ha fatto arrestare il 27enne persecutore con le accuse di violenza privata, lesioni e sequestro di persona. Una misura doppiamente poco usuale. Perché non si limita al più frequente divieto di dimora o obbligo di tenersi lontano dalla persona perseguitata. E perché il gip ha escluso (in questa prima fase acuta) anche gli arresti domiciliari, e ha invece valutato che solo il carcere possa, allo stato, interrompere la pericolosa e irrefrenabile escalation che fa temere future iniziative del giovane, garantire l' interruzione della spirale di violenza in cui l' indagato caduto, e scongiurare che possa commettere altri gravi delitti con uso di armi o altri mezzi di violenza. Per il gip, le prevaricazioni hanno gettato la parte offesa in una condizione di costante paura, rendendo impossibile a lei e ai suoi familiari vivere una vita dignitosa e serena. E l' arresto scatta perché i comportamenti dell' uomo, sintomatici della perdita di qualsiasi freno inibitorio, sono tali da far dubitare che, un giorno o l' altro, potrebbe ulteriormente perdere il controllo di s e commettere gesti estremi e inconsulti.

2008

**DENUNCIA L'EX OTTANTADUE VOLTE "CHI MI AIUTA?" L'APPELLO
DISPERATO: «LE ISTITUZIONI MI LASCIANO SOLA»**

VERBANIA *Non ho paura che mi uccida, io sono già morta». Pinuccia Filetti sorride alle signore sedute dietro di lei al bar. Le fanno i complimenti per la maglietta che indossa. Sulla schiena c'è scritto «No al femminicidio». E davanti: «Sarò la prossima?». Lei risponde: «Peccato che non siano slogan, ma la mia vita». Lunedì ha presentato la denuncia numero 82 contro l'ex marito per violenza e STALKING (persecuzione). «Minacce, percosse, una volta mi ha addirittura investita con l'auto - racconta -. Domenica mi ha aggredito di nuovo, sono svenuta e sono finita un'altra volta in ospedale». È il suo inferno personale, un eterno ripetersi di ricoveri al Pronto soccorso e giornate in caserma «e lui, ogni volta, ritorna. Si presenta sotto casa, mi perseguita al lavoro, chiama i nostri figli per insultarmi. Mi ripete sempre che me la farà pagare, che mi farà finire su una sedia a rotelle o che mi ammazza. Forse in quel momento qualcuno capirà che avevo ragione».*

1 luglio 2008

PEDINA E TORMENTA L' EX FIDANZATA SCATTA IL PRIMO ARRESTO PER STALKING

TORINO. *È il primo arresto per stalking effettuato a Torino. Lo hanno messo a segno i carabinieri del Nucleo Radiomobile, eseguendo l'ordine del sostituto procuratore Carlo Pellicano. In manette, domenica notte, è finito Silvio Poli, 45 anni. Da oltre un anno tormentava con telefonate, pedinamenti e sms l'ex fidanzata, A. M., 41 anni. Domenica sera per ben due volte si è presentato davanti alla porta della sua abitazione, bussando violentemente per farsi aprire. Lei, terrorizzata, ha telefonato al 112. Poco dopo una pattuglia del Radiomobile lo ha rintracciato nei dintorni. In tasca aveva un coltello. Il pm Carlo Pellicano non ha esitato nell'ordinare l'arresto per violenza privata. Domenica notte quindi Pellicano ha capito che occorreva intervenire con tempestività per evitare una futura tragedia. Il racconto fatto dalla donna tormentata dall'ex fidanzato d'altronde era eloquente. «È un incubo che durava da più di un anno - ha raccontato A. M. ai carabinieri - Lui non ha mai accettato la fine del nostro rapporto e ha iniziato a tormentarmi. Prima con continui sms sul cellulare poi con telefonate a qualsiasi ora del giorno e della notte. In più lo trovavo sotto casa ogni momento.*

Cercava di avvicinarmi con qualsiasi scusa. Per paura ho dovuto chiedere ospitalità a degli amici. Non avevo il coraggio di rientrare a casa sapendo che lo avrei trovato davanti al portone ad aspettarmi. Non riuscivo più a vivere. Lo trovavo ovunque andassi. Era come ossessionato». La persecuzione è quindi sfociata nelle due incursioni di domenica notte, una a poca distanza di tempo dall' altra. Alla donna che, terrorizzata non aveva aperto la porta di casa nonostante l' uomo continuasse a bussare con violenza, non è rimasto altro che telefonare ai carabinieri. Pochi minuti dopo Silvio Poli, nonostante fosse incensurato e padre di due figlie, è stato arrestato. E la scoperta di un coltello nelle sue tasche ha confermato che i timori del magistrato non erano così infondati. «L' unico modo di intervenire in questi casi è applicare l' articolo 610 del codice penale, ovvero contestare l' accusa di violenza privata - spiega il magistrato - anche se in questo momento finalmente a livello politico si sta progettando di considerare lo stalking un reato specifico

SANREMO FINITO L'AMORE, INIZIA L'INCUBO E L'EPILOGO SARA' IN TRIBUNALE RINVIATO A GIUDIZIO DEVE RISPONDERE DI 10 CAPI D'ACCUSA.

Dieci capi d'imputazione, quasi un record per un solo imputato. Le accuse raccontano l'incubo denunciato da una giovane donna sanremese, un'ossessiva gelosia durata per oltre un anno e mezzo tra pedinamenti, litigate, botte e, purtroppo, molto altro ancora. Una storia di «STALKING» seguita ad un amore finito. Ma il reato di «STALKING» non fa ancora parte del codice e la procura, di fronte a quella dettagliata denuncia, ha compilato un capo d'accusa che non ha precedenti. Ieri mattina il giudice per le udienze preliminari Eduardo Bracco ha disposto il rinvio a giudizio dell'uomo al centro dell'indagine. Si tratta di un quarantenne residente a Ventimiglia che all'inizio dell'estate era stato raggiunto da una misura cautelare che gli impediva di avere contatti con la sua ex. Il processo in tribunale e' fissato per 19 febbraio. Secondo il quadro accusatorio rappresentato dal pubblico ministero Vittore Ferraro, le persecuzioni sarebbero iniziate addirittura nell'ottobre del 2006 con le molestie. Pedinamenti, disturbi, pressanti richieste di avere contatti quando lei aveva deciso invece di farla finita con quella relazione. Poi, si passa alla violenza privata: una notte lui si presenta sotto casa, la minaccia di fare un «casino» se lei non scende nel portone a parlargli. Nell'aprile 2007 il fatto più inquietante. I due si incontrano e lei viene costretta ad entrare nella toilette di un locale pubblico. La insulta e la picchia e arriverebbe a palparle il seno e il pube (circostanza che porta alla configurazione del reato di abusi sessuali e di conseguenza alla celebrazione del processo di fronte al tribunale collegiale). Due mesi dopo un'altra «avventura»: i due sono in auto, litigano, lui e' geloso e le chiede di controllare il cellulare, lei rifiuta e se lo vede strappare di mano. Per il codice si tratta di una rapina impropria. Qualche mese dopo altro episodio: lui la costringe ad accostare usando l'auto mentre lei e' sullo scooter. Poi, due episodi di lesioni, con tanto di referto medico al pronto soccorso (in un caso con prognosi di 15 giorni per colpi alla nuca, forse schiaffi). Nel mezzo ci sono anche le minacce, gravi, con una frase dal tenore decisamente inquietante: «Puttana, troia, stasera ti ammazzo». Oltre il lecito, la decenza, la legge. L'ultimo «assalto» e' del giugno scorso. Scatta la denuncia da parte di lei e, quasi a tempo di record, la misura cautelare da parte del giudice per le indagini

preliminari. L'unico dato certo, emerso ieri mattina all'udienza preliminare, e' che il Tribunale del Riesame ha accolto l'istanza di annullamento della misura cautelare presentata dal legale a fronte di due circostanze: lui da quando venne emessa non l'ha mai violata; lei, dato singolare, e' andata a lavorare per un periodo nella città di lui (e non e' accaduto nulla).

29 dicembre 2008

PERSEGUIVA DA MESI LA SUA EX PER LO 'STALKER' SCATTA L' ARRESTO

ROMA. Arrestato Stalker dopo otto mesi di torture, psicologiche e fisiche, alla sua ex fidanzata. Un arresto che arriva mentre in Parlamento si sta discutendo un disegno di legge, presentato dal ministro delle Pari Opportunità, che prevede il reato specifico di stalking - non ancora riconosciuto in Italia - con pene detentive da 1 a 4 anni. La cattura di ieri, fatta dagli agenti del commissariato Prenestino, arriva dopo decine di denunce presentate negli ultimi mesi dalla vittima, e al termine di un' aggressione, l' ennesima, che poteva finire in tragedia. Lo Stalker, un uomo di 36 anni più giovane di 12 della ex compagna, non era riuscito a rassegnarsi alla fine della storia, durata oltre 3 anni e, la sera di Santo Stefano, dopo mesi di telefonate, pedinamenti e minacce, ha superato il limite. Ha fatto irruzione nel cortile dello stabile dove la donna vive con il nuovo compagno e contro la finestra dell' appartamento al pian terreno ha scagliato il coperchio in ghisa di un tombino della strada, oltre a sassi e vasi da fiori. I due, terrorizzati, hanno chiamato il 113 e quando gli agenti diretti dal vicequestore Antonio Franco sono arrivati, hanno bloccato il giovane, che nel frattempo si era diretto verso la sua auto per prendere un grosso coltello da sub. La coppia, colpita dagli oggetti lanciati, è stata medicata dai sanitari dell' ospedale Figlie di San Camillo e dimessa con 10 giorni di prognosi ciascuno per lesioni e contusioni varie, mentre T.I. è stato arrestato per lesioni aggravate, danneggiamento aggravato e denunciato in stato di libertà per minacce gravi e porto abusivo di armi.

2009

Le cronache riportate per gli ultimi anni somigliano a bollettini di guerra. I nomi si confondono, i moventi si somigliano, le modalità sono sempre le stesse. 25 anni possono ragionevolmente rappresentare una tendenza attendibile. E questa tendenza ci parla di delitti: li abbiamo chiamati uxoricidi, omicidi, tentati omicidi, atti persecutori, maltrattamenti, torture, percosse. Tutti hanno in comune una cosa: la violenza agita come unica possibile soluzione all'incapacità di gestire una situazione di fronte alla quale ci si sente impotenti, perduti, arrabbiati, disperati. Si sono omessi i tanti casi di uomini che hanno ucciso non le donne, o non solo le donne, ma anche i "rivali". Si sono omessi i tantissimi casi di omicidi al femminile. Non si sono raccontate tante storie per impossibilità di spazio, ma tutte sono state raccolte.

Il 23 Febbraio 2009 viene promulgato il Disegno di Legge sulle "misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori" convertito poi nella legge del 23 Aprile 2009, n. 38.

I casi riportati aumentano in maniera palese, perché probabilmente aumentano le denunce. Quante donne usufruiscono adesso di uno strumento (si vedrà col tempo se valido o meno) che prima non esisteva?

Le storie però non cambiano. Si diceva all'inizio che non è un termine a modificare la sostanza dell'evento.

Gennaio 2009

Totale Casi 6

5 delitti commessi al Nord, 1 delitto commesso al Centro, nessuno al Sud;

la maggior parte dei rei erano gli ex compagni (4), 1 ex convivente, 1 conoscente;

la modalità delittuosa in 5 casi era lo Stalking, il Rapimento e la Tortura in un caso unico;

5 delitti sono sfociati in arresto per maltrattamenti (Stalking in pratica), uno in un tentato omicidio;

in 5 casi su 6 l'essere stati lasciati è stato il motivo insopportabile, e in un caso il rifiuto;

Febbraio 2009

Totale Casi 4

3 al Nord 1 al Centro nessuno al Sud;

1 conoscente, 1 coniuge, 1 ex compagno, 1 ex convivente;

2 modalità persecutorie, in 2 casi è stata usata un'arma da taglio, in 1 caso l'investimento;

2 arresti per maltrattamenti, 2 tentati omicidi;

2 uomini erano stati lasciati, 1 respinto, per l'ultimo caso il movente resta ignoto;

23 febbraio 2009

DDL sulle “misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori”.

CAPO II

Disposizioni in materia di atti persecutori

Art. 7.

Modifiche al codice penale

1. Dopo l'articolo 612 del codice penale è inserito il seguente:

«Art. 612-bis (Atti persecutori). - Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita. La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa. La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata. Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.».

Art. 8.

Ammonimento

1. Fino a quando non è proposta querela per il reato di cui all'articolo 612-bis del codice penale, introdotto dall'articolo 7, la persona offesa può esporre i fatti all'autorità di pubblica sicurezza avanzando richiesta al questore di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta. La richiesta è trasmessa senza ritardo al questore.

2. Il questore, assunte se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, ove ritenga fondata l'istanza, ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge e redigendo processo verbale. Copia del processo verbale è rilasciata al richiedente l'ammonimento e al soggetto ammonito. Il questore valuta l'eventuale adozione di provvedimenti in materia di armi e munizioni.

3. La pena per il delitto di cui all'articolo 612-bis del codice penale è aumentata se il fatto è commesso da soggetto già ammonito ai sensi del presente articolo.

4. Si procede d'ufficio per il delitto previsto dall'articolo 612-bis del codice penale quando il fatto è commesso da soggetto ammonito ai sensi del presente articolo.

Art. 9.

Modifiche al codice di procedura penale

1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 282-bis sono inseriti i seguenti:

«Art. 282-ter (Divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa). - 1.

Con il provvedimento che dispone il divieto di avvicinamento il giudice prescrive all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o dalla persona offesa.

2. Qualora sussistano ulteriori esigenze di tutela, il giudice può prescrivere all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati da prossimi congiunti della persona offesa o da persone con questa conviventi o comunque legate da relazione affettiva ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o da tali persone.

3. Il giudice può, inoltre, vietare all'imputato di comunicare, attraverso qualsiasi mezzo, con le persone di cui ai commi 1 e 2.

4. Quando la frequentazione dei luoghi di cui ai commi 1 e 2 sia necessaria per motivi di lavoro ovvero per esigenze abitative, il giudice prescrive le relative modalità e può imporre limitazioni.

Aumentano sensibilmente le denunce.

Marzo 2009

Totale casi 19

18 al Nord, che è stato sempre il luogo più colpito, 1 al Sud, che invece sembra quasi stranamente immune al fenomeno;

8 i separati e 4 gli ex compagni, 2 i conviventi e 2 gli ex conviventi, 2 i compagni e 1 ex amante;

14 atti di **stalking** (oramai lo possiamo definire così), un delitto con arma da fuoco, 2 con arma da taglio, 2 casi di percosse;

i 14 atti di stalking sono stati puniti come atti di stalking in senso giuridico, in 3 casi ci sono stati dei tentati omicidi, in 2 sono state uccise altrettante donne, in un caso l'uomo ha tentato di suicidarsi;

il movente in 13 casi è stato l'essere stato lasciato, in 2 casi la gelosia, l'affidamento dei figli in 1 caso, anni di maltrattamenti hanno caratterizzato 2 casi, ignoto il movente di un delitto;

Aprile 2009

Totale casi 19

Tutti al Nord;

7 ex compagni, 2 conviventi, 1 ex convivente, 5 separati, 1 coniuge, 3 conoscenti

Gli atti di stalking sono stati 16, in 1 caso si è usata un'arma da taglio e in 1 caso lo scannamento. Precedentemente gli atti persecutori coincidevano nei numeri, in sostanza, con il totale dei conoscenti. Ciò sta a significare che spesso innamorati respinti perseguitavano la loro amata. Oggi si condanna per stalking il marito, il fidanzato, l'ex fidanzato. Ed in sostanza questo è stato il senso della nuova legge: entrare nella coppia laddove la coppia non è più un luogo sicuro di amore e protezione.

Dei 16 casi denunciati di stalking, tutti sono stati perseguiti e puniti come tali, in 3 casi non si è potuto evitare l'omicidio;
quasi tutti gli uomini erano stati lasciati, 11, 3 respinti, in 3 casi si sono riportati anni di maltrattamenti, in 2 casi il movente è rimasto ignoto;

Il 23 Aprile 2009 il DDL viene convertito a tutti gli effetti in Legge.

Maggio 2009

Totale casi 17

Nord 11, Centro 5, Sud 1;

Rapporto: Coniugi 2, Separati 5, Ex Compagni 5, Compagni 2, Conoscenti 3;

MO: Arma da Fuoco 3, Stalking 10, Arma da Taglio 2, Fuoco 1, Tortura 1;

Esito: Omicidi 5, Suicidi 1, Tentati Omicidi 3, Tentati Suicidi 2, Stalking 11;

Movente: Ignoto 2, Lasciati 10, Liti 1, Maltrattamenti 1, Respinti 3;

Giugno 2009

Totale casi 18

Nord 12, Centro 6;

Rapporto: Ex Compagni 9, Coniugi 4, Conoscenti 1, Separati 2, Compagni 1, Ex Conviventi 1;

MO: Stalking 11, Arma da Fuoco 2, Corpo Contundente 1, Annegamento 1, Tortura 2;

Esito: Stalking 12, Suicidio 1, Tentato Omicidio 1, Omicidio 4;

Movente: Lasciati 11, Disperazione 2, Maltrattamenti 2, Respinti 1, Gelosia 1;

Luglio 2009

Totale casi 7

Nord 4, Centro 2, Sud 1;

Rapporto: Separati 3, Coniugi 2, Conoscenti 1, Ex Compagni 1;

MO: Arma da Taglio 1, Stalking 3, Arma da Fuoco 3;

Esito: Omicidio 3, Stalking 3, Suicidio 3, Tentato Omicidio 1;

Movente: Lasciati 4, Gelosia 1, Respinti 1, Ignoto 1;

Agosto 2009

Totale casi 3

N 3

Rapporto: Separati 2, Conviventi 1;

MO: Arma da Taglio 1, Arma da Fuoco 1

Esito: Omicidio 3, Suicidio 1;

Movente: Ignoto 2, Lasciati 1;

Settembre 2009

Totale casi 11

Nord 6, Sud 5

Rapporto: Separati 4, Ex Compagni 4, Coniugi 1, Conoscenti 2;

MO: Stalking 7, Tortura 1, Arma da Fuoco 1, Percosse 1, Rapimento 1;

Esito: Stalking 10, Omicidio 1, Suicidio 1;

Movente: Lasciati 8, Respinti 2, Maltrattamenti 1.

Si vuole concludere questa ricerca con 2 storie, la prima quasi provocatoria. Spesso accade infatti che dopo la promulgazione di una legge si possano verificare casi paradossali di applicazione della stessa, per reati per i quali la legge certamente non era stata pensata.

La seconda storia invece non è altro che un aspetto trovato in fondo in tutte quelle presentate, a cominciare dalle prime storie raccolte nel 1984: il possesso arbitrariamente esercitato in quanto ritenuto diritto, da parte di troppe persone nei confronti di altre.

27 luglio 2009

AGGREDISCE I GENITORI ARRESTATO PER STALKING

Minaccia i genitori e viene arrestato per stalking. Ieri mattina un 31enne di Manerbio è stato fermato dai carabinieri. Sabato l' uomo era stato denunciato per spaccio di sostanze stupefacenti e, convinto che ad avvertire i militari fossero stati i suoi genitori, ha aggredito il padre e la madre. Quindi i carabinieri lo hanno arrestato per stalking.

4 luglio 2009

«ISPEZIONI CORPORALI» MARITO GELOSO ARRESTATO PER STALKING

Si era spinto anche a sottoporre la moglie alle «ispezioni corporali», proprio come in pieno Medioevo, per verificare «de visu», ma anche «de tacto», che sua moglie non avesse avuto rapporti sessuali con altri. Una gelosia talmente folle da averlo portato prima a imporre alla consorte di non indossare più minigonne e scarpe con il tacco alto «così gli altri ti guardano di meno», da costringerla ad uscire solo con i pantaloni e a chiederle, persino, di lasciare il lavoro. «Qui sono il re, qui comando io». Ieri l' uomo, nativo di Sesto San Giovanni, originario di Foggia, residente a Pioltello, fisico da culturista e pluripregiudicato, è finito in carcere con l' accusa di violenza sessuale e stalking nei confronti della moglie - 38 anni - impiegata. I carabinieri sono intervenuti dove la donna lavora per toglierla letteralmente «dalle grinfie» del marito sposato 10 mesi fa. Ora l' impiegata è in una comunità protetta. «Ho paura anche dei parenti» ha detto.

Sitografia per il totale delle Storie:

La Repubblica, archivio online

Il Corriere della Sera, archivio online

Il Tempo, archivio on line

Ansa

Riferimenti delle singole storie riportate ogni anno

1984

- **A CATANIA FA STRAGE DELL' INTERA FAMIGLIA** 27 giugno 1984 Repubblica pagina 11 sezione: CRONACA
- **SORPRENDE LA MOGLIE E L' AMICO E LI MASSACRA A PUGNALATE** 27 luglio 1984 Repubblica pagina 14 sezione: CRONACA
- **UCCIDE PER AMORE, MA SBAGLIA DONNA** 02 agosto 1984 Repubblica pagina 11 sezione: CRONACA
- **UCCIDE LA MOGLIE LA CREDEVA STAR IN UN FILM-SEXY** 25 settembre 1984 Repubblica pagina 14 sezione: CRONACA
- **UCCIDE LA MOGLIE MALATA DI CUORE E POI SI SUICIDA** 15 novembre 1984 Repubblica pagina 13 sezione: CRONACA
- **ROMA, RISOLTO IL MISTERO DELLA DONNA DECAPITATA** 24 novembre 1984 Repubblica pagina 15 sezione: CRONACA

1985

- **SEDICI ANNI, INCINTA E' UCCISA A SASSARI DAL FIDANZATO CON UN FUCILE** 22 gennaio 1985 Repubblica pagina 14 sezione: CRONACA
- **VIENE MASSACRATA DAL MARITO PERCHE' NON VOLEVA ABORTIRE** 02 giugno 1985 Repubblica pagina 13 sezione: CRONACA
- **PER RIPRENDERSI IL FIGLIO UCCIDE LA MOGLIE E LA COGNATA** 3 dicembre 1985 Repubblica pagina 14 sezione: CRONACA

1986

- **ACCOLTELLA A MORTE LA MOGLIE** 07 gennaio 1986 Repubblica pagina 16 sezione: CRONACA
- **MILANO ASSOLTO L' AGENTE ACCUSATO DI UXORICIDIO** 15 maggio 1986 Repubblica pagina 14
- **UCCISE LA FIDANZATA INCINTA GLI ANNO DATO 6 ANNI DI CARCERE TUTTE LE ATTENUANTI** 28 maggio 1986 Repubblica pagina 15, Piergiorgio Pinna
- **UN DETENUTO PER UXORICIDIO VUOLE ASSISTENZA LEGALE E IN CAMBIO OFFRE UN RENE** 28 dicembre 1986 Repubblica pagina 14 sezione: CRONACA

1987

- **AVVOCATO, ECCO I SOLDI PER DIFENDERMI E ORA VADO A ASSASSINARE MIA MOGLIE** 16 luglio 1987 Repubblica pagina 15 sezione: CRONACA
- **'LI' HO SEPOLTO JESSICA...'** Repubblica 20 dicembre 1987 pagina 15 sezione: CRONACA

1988

- TENTA DI SOFFOCARE LA MOGLIE POI LA LANCIA VIVA NEL LAGO** 29 maggio 1988 Repubblica pagina 19 sezione: CRONACA
- NASCERA' IL BIMBO DELLA MOGLIE ACCOLTELLATA** 22 giugno 1988 Repubblica pagina 20 sezione: CRONACA
- FOGGIA, SPARA CONTRO LA MOGLIE E ASSASSINA LA FIGLIA DI DUE ANNI** 30 giugno 1988 Repubblica pagina 17 sezione: CRONACA
- 'ANTONELLA L' HO UCCISA IO'** 23 agosto 1988 Repubblica pagina 18 sezione: CRONACA
- MASSACRA LA MOGLIE 'MA LEI TELEFONAVA SEMPRE ALLA MADRE'** 30 settembre 1988 Repubblica pagina 18 sezione: CRONACA

NON VOLEVA FARE L' AMORE PER QUESTO L' HO ASSASSINATA 22
novembre 1988 Repubblica pagina 21 sezione: CRONACA

1990

- **UCCIDE LA MOGLIE E SI SUICIDA DAVANTI AL FIGLIO** 03 maggio
1990 Repubblica pagina 22 sezione: CRONACA
- **PER PAURA DELLO SFRATTO PENSIONATO UCCIDE LA MOGLIE** 08
maggio 1990 Repubblica pagina 23 sezione: CRONACA
- http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=10501 03 7.6.1990 Torino

1992

- **"MARGHERITA HA FATTO LA FINE CHE MERITAVA " : IL
CRUDELE RACCONTO DELL'UXORICIDA DI VARESE.** 6,7 febbraio
1992 Corriere della Sera Pagina 45 Pagina 39
- **FARMACISTA UCCIDE L' AMANTE CHE ASPETTA UN FIGLIO DAL
MARITO.** 19 marzo 1992 Pagina 15 Corriere della Sera
- **IL CONIUGE SEVIZIATORE L' HA OBBLIGATA SOTTO TORTURA A
FIRMARE UNA " RINUNCIA " SULLA BIMBA** 2 giugno 1992 Pagina 19 -
Corriere della Sera
- **HA UCCISO LA SECONDA MOGLIE' AVEVA GIA' ASSASSINATO LA
PRIMA** 18 luglio 1992 Repubblica pagina 18 sezione: CRONACA

1993

- **UCCISA SU ORDINE DELL' AMANTE** 9 dicembre 1994 - Corriere della Sera
Pagina 43
- **BOTTE MORTALI ALLA MOGLIE** 21 marzo 1993 Corriere della Sera
Pagina 17
- http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=11173 22 8.7.1993 Pescara

- **1 agosto 1993** Pagina 28 - Corriere della Sera

1994

- **ORDIGNO PER L' EX AMANTE** Corriere della Sera 18 aprile 1994, Pagina 44
- **CONDANNATA A MORTE DALL' EX FIDANZATO** Corriere della Sera, 4 giugno 1994 Pagina 11
- **SEQUESTRATA E TORTURATA DAVANTI AL FIGLIO** 12 giugno 1994 Corriere della Sera Pagina 1
- **BIMBO AL CENTRO DI UNA TRAGEDIA NEL TREVIGIANO** 21.7.94

1995

MONZA: FINISCE CON UN OMICIDIO LA CONTRASTATA STORIA D' AMORE TRA DUE INSEGNANTI ELEMENTARI 5 maggio 1995 Corriere della Sera Pagina 19

MELFI, TRAGICA FINE DELL' ENNESIMA LITE DI UNA COPPIA MILANESE IN VACANZA NEL PAESE D' ORIGINE 28 agosto 1995 Corriere della Sera Pagina 11 Selvaggi Alberto

SPARA ALL' EX RAGAZZA IN PIENO CENTRO LEI E' IN COMA, LUI TENTA DI UCCIDERSI 21 novembre 1995 Corriere della Sera **Pagina 19**

BRUCIATA VIVA DAL MARITO. IL FIGLIOLETTO SI ERA USTIONATO CON LA CAFFETTIERA, LUI L'HA "PUNITA". 13 dicembre 1995 Corriere della Sera Pagina 15 Selvaggi Alberto

1996

- **ALLA SBARRA PER TENTATO UXORICIDIO LA PRIMA ACCUSA ERA DI VIOLENZE E MALTRATTAMENTI**

http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=1615351

- **PROCESSO ALL' UOMO CHE FECE A PEZZI L' AMANTE** Corriere della Sera 25 marzo 1997 Pagina 48
- **MARTELLATE ALLA MOGLIE PER FARLA CONFESSARE** Corriere della Sera 8 marzo 1997 Pagina 49

1997

- **IL PM CHIEDE IL GIUDIZIO DI CARLO RIVA CON LA PIÙ PESANTE DELLE IMPUTAZIONI: OMICIDIO PREMEDITATO** 28 marzo 1997 Corriere della Sera Pagina 49 Cagiano Manuela
- **VOLEVA UCCIDERE LA MOGLIE PER NON PAGARE GLI ALIMENTI POI SAREBBE ANCHE ANDATO IN TV A CHI L' HA VISTO?.** 13 aprile 1997 Corriere della Sera Russello Alessandro Pagina 16
- **IMPRENDITORE ORDINA L' OMICIDIO DELLA MOGLIE PER INCASSARE UN' ASSICURAZIONE DA 2 MILIARDI. LA POLIZIA CONVINCE IL KILLER A COLLABORARE E SVENTA IL PIANO** 13 agosto 1997 Corriere della Sera Pagina 11
- **MASSACRATA PER GELOSIA** 21 novembre 1997 Corriere della Sera Pagina 48
- **AGGREDISCE LA CONVIVENTE E SEQUESTRA BIMBO: PRESO** 14.12.97 Corriere della Sera 16 dicembre 1997 Pagina 49

1998

- **UCCIDE LA MOGLIE DAVANTI AL FIGLIOLETTO** 17 febbraio 1998 Corriere della Sera Pagina 15
- **SEI COLTELLATE ALLA MOGLIE CHE AVEVA ACCESO LA STUFA SENZA IL SUO PERMESSO** 18.4.98 25 novembre 1999 Corriere della Sera Pagina 51
- **«CAPACE DI INTENDERE E VOLERE» CONDANNATO L' UXORICIDA DI MISINTO**
- **LEI RESPINGE LE SUE " AVANCES " . LUI LE DA' FUOCO CON LA BENZINA** 9 giugno 1998 Corriere della Sera Pagina 51
- **CIO' CHE HA FATTO E' AL DI LA' DELL'UMANO DIRITTO DI CONDANNARE NON CHIAMATELO OMICIDIO**

http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?

objid=2190082

- **DA' FUOCO ALLA GIOVANE AMANTE INCINTA** 17 luglio 1998 Corriere della Sera Pagina 10
- **UCCISA A COLPI D' ASCIA UXORICIDIO DOPO LA LITE PER L' AFFIDAMENTO DELLA FIGLIA** 28 luglio 1998 Corriere della Sera Pagina 37
- **GETTA NEL BURRONE L' EX MOGLIE PARAPLEGICA VOLEVA UCCIDERLA PER STRAPPARLE L' EREDITA'** 7 agosto 1998 Corriere della Sera Pag 11
- **QUINDICI FRECCHE CONTRO LA EX** 28 agosto 1998 Corriere della Sera Pag 43
- **MALATO DI AIDS VIOLENTA L' EX MOGLIE** 3 settembre 1998 Corriere della Sera Pagina 14
- **RACCONTO DELL' ASSASSINO: HO TENTATO DI FAR CREDERE CHE FOSSE STATA VITTIMA DI UN RITO ESOTERICO MA NON CI SONO RIUSCITO "QUANDO HA SMESSO DI RESPIRARE HO CAPITO CHE ERA MIA ETERNAMENTE".**
- **DODICI FORBICIALE ALLA MOGLIE. GRAVE LA DONNA COLPITA IN CASA DAVANTI AL BAMBINO DI DUE ANNI** 7 luglio 1999 Corriere della Sera Pagina 49
- **ACCOLTELLA LA MOGLIE: "E' MIA, L' HO PAGATA"** 5 settembre 1999 Corriere della Sera Pagina 46

2000

- **OMICIDA SCARCERATO UCCIDE LA MOGLIE** 13 febbraio 2000 Corriere della Sera Pagina 4
- **VICENZA: RIFIUTATO, PUGNALA E DÀ FUOCO A QUINDICENNE** 6 aprile 2000 Corriere della Sera Pagina 14
- **BRUCIA LA MOGLIE CHE VOLEVA SEPARARSI POI LA PORTA DALLA FIGLIA: «STA MALE». SMASCHERATO DALLA DONNA IN FIN DI VITA** 20 aprile 2000 Corriere della Sera Pagina 17

- **UCCIDE L' AMANTE TROVATA VIA INTERNET. ASTI: PADRE DI FAMIGLIA ACCOLTELLA LA DONNA CONOSCIUTA ATTRAVERSO E-MAIL, POI TENTA DI AMMAZZARSI** 7 agosto 2000 Corriere della Sera Pagina 14
- **LIBERO PER UN GIORNO, UCCIDE LA MOGLIE** 5 dicembre 2000 Corriere della Sera Pagina 14

2001

- **PAZZO DI GELOSIA, ACCOLTELLA LA SUA EX E SI UCCIDE** 24 gennaio 2001 Corriere della Sera Pagina 51
- **«L' HO COLPITA, È CADUTA E LE HO DATO DEI CALCI»** 16 febbraio 2001 Corriere della Sera Pagina 6
- **IL PM: L' UOMO DOVEVA RESTARE IN CARCERE AMMAZZATA A BOTTE FERMATO IL CONVIVENTE** 7 aprile 2001 Corriere della Sera Pagina 49
- **SEQUESTRA E STUPRA LA EX FIDANZATA ARRESTATO ANCHE PER TENTATO OMICIDIO** Pagina 51 (26 maggio 2001) - Corriere della Sera

2002

- **L' HO UCCISA, SI ERA MESSA CON UN MIO COLLEGA»** Pagina 53 (2 marzo 2002) - Corriere della Sera
- **DONNASGOZZATA, SPARITO IL CONVIVENTE**
- **IL NUOVO COMPAGNO DELLA VITTIMA «QUELL' UOMO CI AVEVA MINACCIATI»** Pagina 53 (7 marzo 2002) - Corriere della Sera Pagina 59 (14 giugno 2002) Corriere della Sera
- **PERSEGUITA L' EX FIDANZATA E' MOBBING FAMILIARE**
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/07/05/perseguita-ex-fidanzata-mobbing-familiare.html> Repubblica — 05 luglio 2002 pagina 25
 sezione: CRONACA

- **MOLESTAVA LA SUA EX, ATTENUATA LA PENA** Repubblica 14 agosto 2002 pagina 6 sezione: BARI
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/08/14/molestava-la-sua-ex-attenuata-la-pena.html> Pagina 52 (7 marzo 2003) - Corriere della Sera
Uccise la moglie e si suicidò: il figlio dilapida 50.000 euro e torna in cella

2003

- http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=4900437
- **BRUCIA AUTO E NEGOZIO DELL' EX CONVIVENTE** Pagina 52 (16 aprile 2003) Corriere della Sera
- **TRIBUNALE NUOVO CASO DI STALKING RAGAZZA INVALIDA AL 20% PER LE BOTTE DELL'EX FIDANZATO** La stampa 7.3.2009 Pagina 18 (3 giugno 2003)
- **BRESCIA, UCCIDE L' EX FIDANZATA E SI TOGLIE LA VITA. L' ASSASSINO ERA STATO CONVOCATO IN CASERMA: TORMENTAVA NADIA CON TELEFONATE E PEDINAMENTI** Corriere della Sera
- **LANCIA TRE BOMBE MOLOTOV CONTRO LA CASA DELL' EX MOGLIE** Pagina 48 (16 giugno 2003) Corriere della Sera
- **TENTA DI DAR FUOCO ALL' EX MOGLIE OPERAIO ARRESTATO A SESTO CON DUE BOTTIGLIE DI BENZINA SOTTO LA CASA DELLA DONNA** Pagina 49 (13 agosto 2003) Corriere della Sera
- **ACCOLTELLATA DAL FIDANZATO TORNA A VIVERE CON LUI** Pagina 45 (28 luglio 2004) - Corriere della Sera COMO
- **PERSEGUIAVA L' EX COMPAGNA IL PM: CONDANNA DI 7 ANNI** Repubblica 22 marzo 2005 pagina 6 sezione: ROMA
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/03/22/perseguitava-ex-compagna-il-pm-condanna.html>
- **GELOSO, SFIGURÒ LA FIDANZATA CON UNA PIASTRA ELETTRICA A 250°** Pagina 48 (25 agosto 2004) Corriere della Sera

2004

- **UCCISA DALL' EX FIDANZATO E SEPOLTA IN GIARDINO** Pagina 48 (25 gennaio 2004) - Corriere della Sera
- **DECAPITA LA FIDANZATA «HO AVUTO UNA VISIONE»** (29 dicembre 2004) - Corriere della Sera
- **IO E GIUSI ERAVAMO AMANTI. ABBIAMO LITIGATO, L' HO UCCISA»** Pagina 1 (24 dicembre 2004) - Corriere della Sera
- **ERA INCINTA AL SETTIMO MESE: INUTILE IL TENTATIVO DI SALVARE IL FETO**
SI UCCIDE LA MADRE DI GIUSY POTENZA 24 ottobre 2005

2005

- **MOLESTIE TELEFONICHE GIOVANE DENUNCIATO** Repubblica — 07 febbraio 2005 pagina 23 sezione: CRONACA
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/02/07/molestie-telefoniche-giovane-denunciato.html>
- **UCCISA A COLPI DI PIETRA PER GELOSIA A 16 ANNI FOGGIA, IL FIDANZATO CONFESSA: NON VOLEVA DIRMI PERCHÉ MI HA LASCIATO. DIECI ORE DI AGONIA IN UN CASOLARE** Pagina 18 (24 aprile 2005) - Corriere della Sera
- **ELVIRA, 4 DENUNCE PRIMA DI MORIRE. LA DONNA UCCISA AI PARIOLI DAL MARITO AVEVA GIÀ CHIESTO AIUTO AI CARABINIERI.** Pagina 1 (17 settembre 2005) Corriere della Sera Pagina
- **«NON È MIO, DEVI ABORTIRE». UCCIDE LA FIDANZATA** 18 (25 ottobre 2005) - Corriere della Sera
- **ASSASSINATA DALL' UOMO CHE LA MOLESTAVA DA ANNI** Pagina 18 (23 novembre 2005) - Corriere della Sera
- **REATO DI STALKING PERSEGUITA UNA DONNA PER ANNI, ARRESTATO**
http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=9358858 VIGEVANO.

2006

- **28 aprile 2006** Fonte: La Repubblica Genova
- **2 maggio 2006** Roma Fonte: Il Messaggero
- **2 agosto 2006** Fonte: La Repubblica
- **23 ottobre 2006** San Giuliano Milanese Fonte: Il Corriere della sera
- **BUTTA LA MOGLIE IN UN CASSONETTO. LA PICCHIA, LA STRANGOLA: ADESSO È IN FIN DI VITA**

[http://giornaleonline.unionesarda.ilsole24ore.com/Articolo.aspx?](http://giornaleonline.unionesarda.ilsole24ore.com/Articolo.aspx?Data=20060705&Categ=4&Voce=1&IdArticolo=2015333)

[Data=20060705&Categ=4&Voce=1&IdArticolo=2015333](http://giornaleonline.unionesarda.ilsole24ore.com/Articolo.aspx?Data=20060705&Categ=4&Voce=1&IdArticolo=2015333) Mercoledì 05 luglio 2006

- **CONDANNA RECORD PER MOLESTIE SESSUALI TRE ANNI E TRE MESI A UN TIPOGRAFO SESSANTENNE**

[http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=9242209)

[objid=9242209](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=9242209)

2007

- **STALKING BOTTIGLIATA ALLA PROF PATTEGGIA L'ALLIEVO**

[http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=7800357)

[objid=7800357](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=7800357)

- **PROCESSO. LEI LO DENUNCIA FINISCE STORIA D'AMORE COMINCIANO LE VIOLENZE** 13.2 Alessandria La stampa

- **SEQUESTRA L' EX FIDANZATA PER TATUARLA COL SUO NOME**

Repubblica 23 febbraio 2007 pagina 7 sezione: ROMA

[http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/02/23/sequestra-](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/02/23/sequestra-ex-fidanzata-per-tatuarla-col.html)

[ex-fidanzata-per-tatuarla-col.html](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/02/23/sequestra-ex-fidanzata-per-tatuarla-col.html)

- **ERGASTOLO A ROBERTO SPACCINO: UCCISE LA MOGLIE INCINTA DI OTTO MESI** 24.5 Perugia Il Messaggero

- **Pagina 20 (10 gennaio 2009)** - Corriere della Sera

- **PERSEQUITAVA L' EX MOGLIE ARRESTATO QUARANTENNE**

REPUBBLICA 28 luglio 2008 pagina 2 sezione: GENOVA

2008

PER PRESTAZIONI A LUCI ROSSE CHIAMATE LA COLLEGA AL NUMERO...

Repubblica — 19 gennaio 2008 pagina 9 sezione: FIRENZE

STALKING ALL' EX FIDANZATA, ARRESTATO IL GIP: CARCERE PER

FERMARE L' ESCALATION Pagina (9 febbraio 08) - Corriere della Sera

DENUNCIA L'EX OTTANTADUE VOLTE "CHI MI AIUTA?" L'APPELLO

DISPERATO: «LE ISTITUZIONI MI LASCIANO SOLA» 2008

[http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=8501272)

[objid=8501272](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=8501272)

PEDINA E TORMENTA L' EX FIDANZATA SCATTA IL PRIMO ARRESTO PER

STALKING REPUBBLICA 01 luglio 2008 pagina 4 sezione: TORINO

- **SANREMO FINITO L'AMORE, INIZIA L'INCUBO E L'EPILOGO SARA' IN TRIBUNALE RINVIATO A GIUDIZIO DEVE RISPONDERE DI 10 CAPI**

[D'ACCUSAarchivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=8914639II](http://archivio.lastampa.it/LaStampaArchivio/main/History/tmpl_viewObj.jsp?objid=8914639II)

- **PERSEGUIAVA DA MESI LA SUA EX PER LO 'STALKER' SCATTA L' ARRESTO** Repubblica — 29 dicembre 2008 pagina 2 sezione: ROMA

2009

- **«ISPEZIONI CORPORALI» MARITO GELOSO ARRESTATO PER STALKING** Pagina 9 (4 luglio 2009) - Corriere della Sera

- **AGGREDISCE I GENITORI ARRESTATO PER STALKING** Pagina 7 (27 luglio 2009) - Corriere della Sera